

# Qiu Xiaolong

## Nuove storie dal Vicolo della Polvere Rossa

romanzo Marsilio

Dall'autore della serie dell'ispettore Chen, un affascinante affresco di quasi un secolo di Cina «più efficace di un pamphlet» LE MONDE

上海陽光集團公司



Bentornati in Vicolo della Polvere Rossa. Nel cuore pulsante e antico di Shanghai, l'ormai veneranda tradizione della conversazione serale prosegue ininterrotta: quale occasione migliore, dopo una giornata di duro lavoro, per ritrovarsi e tenersi aggiornati sulle nuove vicende politiche, ma soprattutto sulle storie personali degli abitanti del quartiere?

Perché tutto può accadere, in Vicolo della Polvere Rossa.

Un'anziana aristocratica ora è una ieratica venditrice di ghiaccioli, che dispensa dalla sua carriola traballante. Per colpa della Rivoluzione Culturale, un libraio-filantropo è costretto a reinventarsi erborista (di grande successo). Una ragazza qualsiasi, carina ma priva di titoli di studio, accetta di diventare la concubina di un ricco uomo d'affari di Taiwan. Una cuoca disillusa si è trasformata in una ricchissima immobiliare. Qual è il destino di Vicolo della Polvere Rossa? Verrà demolito per far posto a un nuovo, avveniristico grattacielo? Forse non potrà impedirlo neppure l'esemplare vicenda umana di un geniale professore universitario di filosofia, che dopo i fatti di Piazza Tiananmen si guadagna da vivere facendo l'indovino.

Fra compromessi morali e rettitudine, tenerezze e drammi, speranze e disparità economiche, Qiu Xiaolong ci racconta da par suo, con grande affetto e ironia insieme, le contraddizioni più brucianti della metropoli-simbolo della superpotenza cinese, sullo sfondo degli ultimi cinquant'anni di storia.



QIU XIAOLONG è nato a Shanghai. Dopo gli avvenimenti di Tiananmen, ha deciso di rimanere negli Stati Uniti, dove oggi insegna letteratura cinese alla Washington University di Saint Louis. Di Qiu, Marsilio pubblica la serie dell'ispettore Chen, tradotta in dodici paesi. Uscito per la prima volta a puntate su «Le Monde», e drammatizzato per la radio pubblica francese, *Nuove storie dal Vicolo della Polvere Rossa* è la continuazione de *Il Vicolo della Polvere Rossa*, frutto di un lungo lavoro di ricerca e scrittura parallelo alla serie poliziesca.

«Per me, raccontare i cambiamenti nel paese in cui ho vissuto per trent'anni è una sorta di obbligo morale. Nei miei romanzi mi sono prefissato un intento

assolutamente realistico: voglio che siano come una finestra attraverso cui è possibile vedere la Cina di oggi. Che è totalmente diversa da quella in cui sono cresciuto»

Qiu Xiaolong intervistato da Fabio Zucchella

Qiu Xiaolong

Nuove storie dal Vicolo della Polvere

Rossa

*traduzione di Fabio Zucchella*

Marsilio

Dello stesso autore nel catalogo Marsilio  
[La misteriosa morte della compagna Guan](#)  
[Visto per Shanghai](#)  
[Quando il rosso è nero](#)  
[Ratti rossi](#)  
[Di seta e di sangue](#)  
[La ragazza che danzava per Mao](#)  
[Le lacrime del lago Tai](#)  
[Cyber China](#)  
[Il Vicolo della Polvere Rossa](#)

Titolo originale: *Years of Red Dust II*

© 2014 by Qiu Xiaolong

Fotografia dell'autore di Louisa Lim

In copertina: illustrazione di Fabio Visintin.

© 2015 by Marsilio Editori® s.p.a. in Venezia

Prima edizione digitale 2015

ISBN 978-88-317-3945-0

[www.marsilioeditori.it](http://www.marsilioeditori.it)

[ebook@marsilioeditori.it](mailto:ebook@marsilioeditori.it)

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.

È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.



[Seguici su Facebook](#)



[Seguici su Twitter](#)



[Iscriviti alla Newsletter](#)

# Indice

[Copertina](#)

[Abstract - Autore](#)

[Frontespizio](#)

[Dello stesso autore - Copyright](#)

[La conversazione serale in Vicolo della Polvere Rossa e il Notiziario su Lavagna \(1953\)](#)

[La liberazione della donna \(1956\)](#)

[Il dizionario dei proverbi cinesi \(1957\)](#)

[La donna dei ghiaccioli \(1960\)](#)

[1. La fortuna del signor Ma \(1962\)](#)

[La prima notte di nozze: una storia d'amore \(1965\)](#)

[I gatti della Rivoluzione Culturale \(1967\)](#)

[1. Per colpa della statua del Presidente Mao \(1968\)](#)

[1. Lo stesso fiume \(1971\)](#)

[La preparazione dei cavoli in salamoia \(1973\)](#)

[2. La fortuna del signor Ma \(1982\)](#)

[Vecchia Nonna e i suoi nipoti \(1983\)](#)

[Gli uccelli del tempo \(1986\)](#)

[2. Lo stesso fiume \(1989\)](#)

[Nubi e pioggia sulle rovine \(1994\)](#)

[2. Per colpa della statua del Presidente Mao \(1999\)](#)

[La prospettiva degli scarafaggi \(2002\)](#)

[Un pasto per ricordare l'amarezza del passato e apprezzare la dolcezza del presente \(2006\)](#)

[La concubina \*ernai\* \(2007\)](#)

[3. Lo stesso fiume \(2008\)](#)

NUOVE STORIE DAL VICOLO DELLA POLVERE  
ROSSA

## La conversazione serale in Vicolo della Polvere Rossa e il Notiziario su Lavagna (1953)

*Questo è l'ultimo numero del Notiziario su Lavagna di Vicolo della Polvere Rossa per il 1953. Nel mese di gennaio ha preso il via il primo piano quinquennale (1953-1957) per lo sviluppo economico nazionale. È stato creato un Comitato Centrale, presieduto da Mao Zedong, con il compito di redigere la costituzione della Repubblica Popolare Cinese. In marzo si è spento il grande amico della Cina Josef Stalin, e il premier Zhou Enlai ha partecipato al suo funerale a Mosca in qualità di capo della delegazione cinese. In Corea, dopo una guerra durata tre anni, è stato firmato un armistizio a Panmunjom, nelle vicinanze del trentottesimo parallelo. Abbiamo sconfitto la criminale invasione degli imperialisti americani e dei loro lacchè. Si è trattato, per la nostra giovane Cina socialista, di un anno davvero ricco di avvenimenti e anche di successi, sia all'estero che in patria. Sotto la guida del Presidente Mao e del nostro Partito stiamo facendo passi da gigante nell'edificazione del socialismo e della rivoluzione.*

Benvenuto, Piccolo Long. Ti sei appena trasferito in Vicolo della Polvere Rossa, uno dei più antichi della città di Shanghai. È la prima volta che partecipi alla nostra famosa conversazione serale, vero? Eccoli, i nostri vicini stanno uscendo con le sedie di bambù e gli sgabelli di legno, tengono in mano scodelle di tè e di acqua, sventolano ventagli fatti con foglie di palma. Sono tutti diretti verso quell'angolo del vicolo con un *feng shui* così positivo, tra via Jingling e via Fujian.

Qualcuno dirà: sono moltissimi gli abitanti di Shanghai che si godono il *chenfengliang*, cioè che se ne stanno all'aperto a chiacchierare, rilassandosi al fresco della brezza serale tra una battuta e un racconto. Che sarà mai, allora?

Tu conosci le origini della letteratura cinese classica? Essa nacque ai tempi delle dinastie Song e Ming, durante le quali si affermò la consuetudine di narrare storie al mercato o al tempio. Alcune di quelle storie, animate anche dallo straordinario *feng shui* di quei luoghi, sono poi comparse in raccolte molto note come *Tre parole* e *I racconti bizzarri*.

Posso assicurarti che non esiste un altro *feng shui* come questo, guarda soltanto il nome all'ingresso: la scritta *Vicolo della Polvere Rossa* venne realizzata durante la dinastia Qing da un brillante funzionario di provincia, il



cui figliolo diventò un alto ufficiale, e il cui nipote fece carriera nel Partito nella Repubblica Popolare Cinese. Non è una meraviglia da lasciare a bocca aperta?

Ma anche la storia di questo vicolo è strettamente legata ai racconti. Dalla dinastia Qing alla concessione francese, dal Signore della Guerra del Mar Settentrionale all'occupazione giapponese, con i nazionalisti prima e ora con i comunisti, Vicolo della Polvere Rossa è stato al centro della città, attraversato dalle vicissitudini di tutti questi anni ma indifferente al logorio del tempo. Si tratta di un tipico vicolo in cui tipici abitanti di Shanghai occupano tipiche case in stile *shikumen*, residenze comuni eppure straordinarie per via del loro *feng shui*. Come recita un antico detto, non serve che la montagna sia alta purché sia abitata da un immortale e non serve che l'acqua sia profonda purché vi nuoti un drago. Dunque questi racconti sono spumeggianti, ribollono di dettagli intensi e vivaci, hanno colpi di scena insoliti ma realistici, come difficilmente se ne trovano nei libri.

Non solo, essi parlano di persone reali che vivono qui, e proprio quelle persone svolgono la funzione del narratore. In una *shikumen* le famiglie vivono stipate come sardine, con tantissime cose condivise. I contatti quotidiani nelle cucine comuni, i pettegolezzi e i bisbigliamenti che circolano su e giù per le scale, i molti drammi umani disvelati giorno dopo giorno... ebbene, tutto questo fa sì che non ci sia bisogno di inventarsi nulla, qui. Noi non siamo certo narratori che osservano con distacco. Al contrario, è come se partecipassimo alle vicende, nelle quali io e te potremmo benissimo avere un ruolo, mescolandoci con altri personaggi e interagendo con loro. Una storia, qui, non necessariamente termina con uno scontato "e vissero tutti felici e contenti". E può proseguire anche dopo che il narratore abbia pronunciato la parola "fine". Poiché noi siamo in una posizione che ci permette di conoscerne il seguito, e magari di riferirlo a distanza di anni. Possiamo sopperire alla mancanza di dettagli, e in virtù di questa nostra posizione privilegiata siamo in grado di aggiornare la narrazione. Dunque, noi siamo parte del racconto, e il racconto è parte di noi.

Ma ora permettimi di spiegarti qualcosa di veramente unico. Osserva i notiziari su lavagna che si trovano alle spalle di quelle persone sedute laggiù: essi traggono origine proprio da una delle nostre conversazioni avvenuta nel 1949, in tutto e per tutto simile a quella di stasera. Tu stesso potrai saperne di più chiedendo a Vecchia Radice, se la cosa ti interessa. Addirittura, il *Quotidiano del Popolo* li ha considerati una forma innovativa di studio politico di massa: «Non tutti leggono i giornali, quindi i notiziari su lavagna svolgono la funzione di una originale forma di educazione politica.» Così la compilazione del notiziario è diventata una consuetudine, in particolare per l'ultimo numero dell'anno, che riassume tutti gli eventi politici ed economici avvenuti fino a quel momento nel nostro paese.

Anche questo contribuisce alla creazione di un *feng shui* tutto particolare. Come? Grazie a una forma di bilanciamento tra cinque elementi. Ci sono il legno e la polvere, perché la lavagna è fatta di legno e nel nome il vicolo è associato alla polvere. Poi ci sono i colori, il rosso e il nero. Inoltre, i notiziari su lavagna contengono un loro *qi*, ovvero l'energia naturale, o sovrannaturale, di un paese che è agli albori di una dinastia, come quando il sole sorge a oriente. Non è esagerata la corrispondenza tra le storie narrate e i notiziari su lavagna, quasi fossero gocce d'acqua che riflettono lo spirito dei tempi, o frammenti di uno specchio rotto che mostrano il mondo ognuno dalla propria prospettiva. Te lo posso assicurare, la conversazione serale in Vicolo della Polvere Rossa ha una tradizione consolidata e dinanzi a sé ha ancora un grande futuro.

Questo naturalmente non significa che non vi sia nulla di nuovo sotto il sole. Anzi, le cose cambiano, eccome, e questo potrai notarlo anche tu. C'è un gran numero di nuovi termini, come per esempio "liberazione", che si riferisce a quanto avvenuto nel 1949 quando i comunisti hanno scacciato dal continente i nazionalisti, oppure "nuova società", vale a dire quella di Mao, con il relativo "sistema di classi" in cui viene suddiviso il popolo. Ciascuna possiede un certo status politico alla luce della dittatura del proletariato, nella quale i lavoratori sono la classe dirigente, che è la più proletaria di tutte, e assieme ai "contadini poveri" e ai soldati dell'Esercito di Liberazione del Popolo sono i padroni della nostra società socialista.

No, non mi sto lanciando in un retorico discorso sul succedersi delle dinastie. Rilassati, così potrai goderti un racconto con le caratteristiche che ti ho appena descritto. Vedi quel giovanotto a capo chino che sta tornando a passo svelto nel vicolo? Adesso si parlerà di lui e della sua fidanzata, perché la sua vicenda ha molto a che fare anche con i notiziari su lavagna.

Si chiama Tian Hanru, e lei Yan Nan. Ma qui la gente la chiama semplicemente Rondine. Lascia allora che ti racconti la storia, o per lo meno la prima parte. Poi lui stesso potrebbe anche narrarla dal suo punto di vista. Anzi, in realtà ci aveva promesso che ci avrebbe spiegato diverse cose.

Sia Tian che Rondine sono nati e cresciuti qui nel vicolo, nella stessa *shikumen*. Mentre la famiglia di lei occupava una stanzetta buia praticamente infilata nel sottoscala, quella di lui aveva a disposizione un'intera ala del secondo piano, e questo la dice lunga sulle differenze sociali. Ma i due bambini non se ne curavano, giocavano assieme e pranzavano in cortile. Lui le offriva pezzetti di maiale alla griglia, mentre lei gli metteva nella scodella dei germogli verdi. Quando faceva molto caldo, d'estate, a volte anche dormivano in cortile, su una stuoia di paglia o su una sdraio di bambù. Soltanto in Vicolo della Polvere Rossa due bambini potevano crescere a quel modo.

Nel 1949 Shanghai venne liberata e i due ragazzi, che ormai frequentavano

le scuole medie, si offrirono volontari per la redazione di un notiziario in cui sarebbero stati riassunti gli editoriali del *Quotidiano del Popolo* con l'aggiunta anche di notizie dal quartiere. Questo fornì loro una scusa per stare insieme, una scusa politicamente corretta, alla quale i rispettivi genitori non poterono dire di no. Insomma, il *qi* dei notiziari su lavagna svolse la funzione di catalizzatore per la loro relazione.

Essendo iscritta alla Lega della Gioventù Comunista, Rondine credeva in tutto ciò che diceva il giornale del Partito e dedicava molto tempo alla composizione del notiziario. Tian la aiutava, apportando qualche piccola modifica qua e là, ma forse più per il desiderio di starle accanto. Era uno spasso, durante la conversazione serale, vedere i due ragazzi discutere e litigare adorabilmente, le dita coperte dalla polvere dei gessetti colorati.

Poco tempo dopo, lui cominciò gli studi all'università e lei un corso per infermieri. Ma durante il fine settimana tornavano entrambi nel vicolo per dedicarsi al notiziario. Il ragazzo si laureò in letteratura, ma era lei quella che dava il maggior contributo alla redazione. Tutti intanto notavano la guancia di Rondine macchiata da un gessetto colorato come quella di Tian. E a nessuno sfuggiva il messaggio che gli lanciava con gli occhi mentre lui suonava l'harmonium vicino alla lavagna.

Nella Cina socialista non c'era più l'obbligo di un convenzionale matrimonio combinato, o dell'approvazione dei genitori e di una pari condizione sociale delle famiglie. Anzi, le cose erano cambiate proprio alla luce del nuovo "sistema di classi": la famiglia della ragazza era salita di un gradino, per così dire, perché apparteneva alla classe lavoratrice, contrariamente a quella del ragazzo che era di estrazione capitalista.

Poi Rondine iniziò a lavorare all'ospedale Renji, mentre Tian ottenne un impiego presso una prestigiosa casa editrice. Era un giovane funzionario editoriale con gli occhiali cerchiati d'oro, che a volte tornava in anticipo e la aspettava all'ingresso del vicolo. E nell'attesa disegnava un fiore o un uccellino con il gessetto colorato sul margine della lavagna. Lei lo raggiungeva di corsa non appena lo vedeva, e il camice bianco da infermiera svolazzava increspandosi per la brezza fresca che spirava e lasciando intravedere le gambe ben proporzionate simili a snelle radici di loto.

Nel vicolo si diceva che presto si sarebbero sposati, alcuni cominciarono addirittura a immaginare i dettagli della cerimonia. I genitori di lui avrebbero fatto qualunque cosa per il loro unico figlio. Il talamo avrebbe trovato posto in una delle stanze dell'ala della *shikumen*. Tian cominciò a cercare i mobili.

«Un nido per la rondine» ci diceva scherzando, lasciandola sola a lavorare al notiziario.

Ma all'inizio dell'anno, all'improvviso, accadde qualcosa. Tra lo sconcerto dei residenti del vicolo, la ragazza fece domanda per essere trasferita in un lontano cantiere nella provincia di Guizhou, nel sudovest del paese. Per

giungere a destinazione ci volevano più di cinque giorni di treno, e poi altri due giorni di corriera. A detta dei suoi genitori, Rondine era stata ispirata dall'appello che Mao aveva rivolto ai giovani affinché si dedicassero all'edificazione della Cina socialista ovunque ci fosse bisogno, proprio come lei stessa aveva scritto in un recente notiziario su lavagna.

Ma... e il futuro dei due ragazzi? Tian ce ne parlò nel corso di una conversazione serale, ricapitolando le questioni di cui aveva discusso con Rondine. In quella città in costruzione non c'erano ospedali, ma c'era almeno un piccolo ambulatorio per il pronto soccorso. Lui, però, come avrebbe potuto mettervi a frutto gli studi universitari? Per non parlare delle difficili condizioni di vita. Gli abitanti di Shanghai ricordavano ancora i rifugiati che alla fine degli anni Quaranta erano sciamati in città provenienti da regioni povere e lontane. Sicché Tian aveva deciso di non seguirla, per lo meno non subito. Sapevamo bene che sarebbe stato difficile lasciare Vicolo della Polvere Rossa, e la ragione della sua scelta fu molto concreta: «Io non posso fare nulla, laggiù. Niente che sia produttivo, nel mio campo, per la nostra società socialista. Non ci sono case editrici, e neppure una rivista.»

Il vero problema era quello, ma la questione più immediata era un'altra: come poteva proseguire la relazione tra loro, così lontani l'uno dall'altra? I regolamenti governativi prevedevano che le persone sposate che lavoravano in città diverse potessero ottenere il *tanqinjia*, un congedo annuale di due settimane per stare insieme. Solo che loro non erano ancora sposati.

«Ma Rondine cosa ne pensa?» Questa era la domanda che Tian continuava a ripeterci, però nessuno era in grado di rispondergli. Il vicolo si divise a seconda delle interpretazioni, si azzardarono le ipotesi più ardite. Per fortuna, l'occasione per spiegare come stavano le cose si presentò a Quattrocchi Liu, un vicino che abitava accanto alla famiglia di lei nella stessa *shikumen*. Una volta i due fidanzati avevano avuto un'infuocata discussione e Liu aveva sentito tutto, essendo il muro divisorio sottile come cartone.

Questo è ciò che Liu ci riferì in seguito.

«L'edificazione del socialismo ha bisogno di noi» aveva affermato Rondine. «Non possiamo dire di no.»

«Ma il socialismo si può costruire ovunque» aveva ribattuto Tian. «Possiamo dare il nostro contributo anche qui a Shanghai.»

«Se tutti la pensassero come te, le aree sottosviluppate del nostro paese non si svilupperebbero mai.»

Dopo una pausa, Rondine aveva ripreso il suo discorso. «Pensaci, Tian. Un giorno, quando saremo vecchi e ingrignati, i nostri figli ci chiederanno: “Tanti anni fa, quando la nostra giovane repubblica era appena stata fondata, ed era afflitta dalle difficoltà, voi due cosa avete fatto?”»

«Ma tu non devi pensare questo. Ricordi la storia del ponte di gazze che abbiamo letto insieme in cortile? Una volta all'anno, il settimo giorno del

settimo mese, le gazze si allineano formando un ponte sulla Via Lattea affinché i due amanti lontani, la Costellazione del Mandriano e la Costellazione della Tessitrice, possano attraversarlo per ricongiungersi almeno per una notte. Ma, ahimè, questa è soltanto una metafora poetica.»

«So a cosa ti stai riferendo. È vero, è una metafora, ma che ne dici di quello che ho appena letto sul *Quotidiano del Popolo*? “Se la patria avesse bisogno di noi, come un uomo colpito da un'emorragia ha bisogno di sangue, e io dicessi di no, morirei di vergogna al pensiero degli altri pronti a porgere le braccia.”»

«I due ragazzi si vogliono ancora bene» commentò Vecchia Radice. «Solo che lui parla come un uomo qualunque di Vicolo della Polvere Rossa. E lei, invece, come i notiziari su lavagna.»

Insomma, quali erano le ragioni contrarie al bisogno dell'edificazione e della rivoluzione socialiste?

Così Rondine dedicò il suo ultimo fine settimana a riassumere per il notiziario un articolo del *Quotidiano della Gioventù Cinese* nel quale era riportata anche una citazione da *Come fu temprato l'acciaio*, un romanzo del russo Nikolaj Ostrovskij: «Quando ripenseremo al passato, non potremo lamentarci di aver sprecato i nostri anni senza fare nulla, perché potremo dire che tutte le nostre vite sono state dedicate alla più gloriosa delle cause comuniste, l'emancipazione dell'umanità.»

Poi se ne andò, trasportata da un camion adorno di striscioni e stendardi colorati, con un fiore di carta rosso sbocciato orgogliosamente sul suo giovane petto, mentre i tamburi e i gong risuonavano festosi. Tian rincorse il camion, che scomparve alla vista rombando. Poi si fermò, a capo chino, all'incrocio tra via Shandong e via Jingling, coperto dalla polvere sollevata dal veicolo.

In seguito, lo videro scendere innumerevoli volte ad aprire e richiudere la cassetta della posta bianca sulla porta nera della *shikumen*. Ma a eccezione delle prime due o tre settimane la cassetta era quasi sempre vuota. Doveva essere terribilmente impegnata, laggiù. I vicini lo videro leggere e rileggere le lettere di Rondine, a tarda sera. Il profilo solitario di Tian si stagliava contro la finestra fiocamente illuminata.

Tian non si occupò più dei notiziari su lavagna, compito di cui si incaricò il comitato di quartiere, però venne alla nostra conversazione serale per consultarci. Come si dice in una poesia di Su Dongpo, chi è in montagna non necessariamente ha una visione chiara e dettagliata delle montagne.

Provammo a rassicurarlo, dicendogli che alla fine lei sarebbe tornata. Ma forse, in tal caso, non avrebbe riottenuto il lavoro all'ospedale. Tian disse che la cosa più importante era che tornasse. I genitori di entrambi parevano d'accordo con lui.

Tuttavia, passò più di un anno e mezzo senza che Rondine desse segno di

voler tornare. Al contrario, le lettere praticamente cessarono di arrivare, come oche selvatiche smarrite nei cieli del nord. A quanto dicevano i genitori della ragazza, lei stava lavorando molto duramente e aveva appena presentato la richiesta di iscrizione al Partito Comunista.

Tian pareva sempre più abbattuto, come consumato da quell'attesa. Cominciò a portarsi a casa il lavoro, a cui si dedicò anche nelle ore serali. In tal modo riuscì ad accumulare una ventina di giorni di ferie per raggiungere il Guizhou. Sapendo che in quella zona il cibo scarseggiava, fu così accorto da procurarsi un sacchetto di riso "cristallo" e un fascio di pesce secco. Si diceva che per celebrare il nuovo anno gli abitanti del Guizhou avessero la consuetudine di servire pesce di legno al posto di quello vero, perché non esisteva, in quella regione montagnosa.

Una sera lo vedemmo allontanarsi dal vicolo a grandi falcate, trascinandosi dietro parecchi bagagli.

«Tian, poi ci racconterai com'è andata.»

«Ma certo» rispose lui entusiasta.

Ritornò un paio di settimane dopo, ma fece di tutto per evitarci, uscendo e rientrando dal vicolo in tutta fretta. Non avevamo idea di cosa fosse accaduto nel Guizhou.

Di lì a poco, fu visto nel vicolo con un'altra ragazza, che portava un elaborato abito in stile mandarino, con gli spacchi, e tacchi alti. Fu come lanciare un sasso nel placido stagno dell'immaginazione del vicolo, da cui cominciarono a schizzare fuori una miriade di interpretazioni.

«Il tempo cambia tutto» affermò Vecchia Radice, scuotendo di nuovo la testa e declamando una poesia della dinastia Tang, con un sospiro.

*Davanti a questa porta, in questo stesso giorno, l'anno passato,  
lei arrossì,  
i volti avvampati dei fiori di pesco riflettevano il suo.  
Davanti a questa porta, in questo stesso giorno,  
quest'anno, dov'è lei,  
mentre i risolini dei fiori di pesco  
sono ancora rivolti alla brezza primaverile?*

E allora un giorno fermammo Tian. Promise che ci avrebbe fornito una spiegazione, cosa che in fondo era in obbligo di fare, considerate tutte le volte che era venuto a chiederci consiglio...

Ma pensa un po', si parla del diavolo ed eccolo che spunta laggiù. Guarda come cammina circospetto. Il momento è propizio, perché la mia parte è terminata. Adesso invece ascoltiamo cos'ha da raccontare lui...

«Ebbene... la storia che volete sentire riguarda ciò che è accaduto lassù, ma da un certo punto di vista si può dire che sia iniziata prima, nel momento in cui ci fu quella conversazione sui notiziari su lavagna. Una storia davvero

troppo lunga. Comunque, nelle prime settimane dopo la partenza Rondine mi scrisse con grande regolarità, anche se poi le lettere cominciarono a diradarsi perché, immaginavo, aveva sempre tantissime cose da fare. Non mi parlò mai della possibilità di un suo ritorno a Shanghai. In una delle lettere mi esortò a rimodellare la mia visione del mondo: “Soltanto gettandoci a capofitto nella grande causa dell’edificazione di una nuova Cina socialista possiamo parlare di un vero futuro per noi due.”

«Ecco perché ho cominciato a pianificare il viaggio nel Guizhou. Volevo provare a riportarla indietro, ma pur sapendo che non ci sarei riuscito avevo comunque intenzione di vedere che posto fosse. E magari trovarmi un lavoro, anche se non necessariamente in una grande casa editrice, magari solo qualcosa in un piccolo giornale locale. Le cose non potevano funzionare, se a separarci c’erano tutte quelle montagne e quei fiumi.

«Arrivai dopo cinque giorni e sei notti di viaggio. Non trovai nessuno alla fermata della corriera, dalla quale proseguii a piedi con la cartina in mano. Dopo due ore raggiunsi l’ambulatorio e lei si scusò dicendo che quel pomeriggio aveva dovuto assistere un operaio seriamente infortunato. L’unico dottore se n’era andato, così Rondine si riteneva responsabile di tutto il cantiere, vale a dire più di duemila persone.

«Lassù non esistono alberghi né ostelli, il paese più vicino si trova a ottanta chilometri di distanza. Mi assegnò un posto in un dormitorio, insieme ad altri sei operai stipati come sardine. No, non me ne lamentai. Però mi presentò come suo cugino, invece che come suo fidanzato. Evidentemente non voleva che gli altri sapessero della nostra relazione.

«Sembrava indaffaratissima. Il giorno dopo non riuscì neppure a trovare un po’ di tempo per vedermi. Il terzo giorno, quando finalmente ci incontrammo, mi parlò per non più di un quarto d’ora... come se fossi un lontano cugino, senza nessun accenno ai piani per il nostro futuro. I miei compagni di dormitorio erano perplessi. Perché mai anche solo un cugino avrebbe dovuto affrontare un tale viaggio per poi sentirsi fare un discorso come quello?

«In seguito venni a sapere che negli ultimi giorni lei aveva trascorso parecchio tempo con il commissario Jin, il numero uno locale del Partito. Jin era un “rivoluzionario veterano” iscritto al Partito fin dagli anni Quaranta, ed era rimasto vedovo poco più che quarantenne, con una figlia piccola. Rondine l’aveva curato dopo che era svenuto per il sovraccarico di lavoro, poi era andata diverse volte a casa sua a trovarlo. Jin era un funzionario molto impegnato e a volte la bambina restava da sola, così lei aveva cominciato a prendersi cura di entrambi.

«Decisi di andare a parlarle. Mi disse che ci saremmo visti quella sera, ma rimasi ad aspettarla fino alle dieci senza che lei si facesse vedere. Al dormitorio non c’era il telefono, per cui iniziai a preoccuparmi. Allora uscii per andare all’ambulatorio, nel buio della notte.

«Forse stava ancora lavorando, immaginai durante il tragitto, magari c'era stata un'emergenza. Come previsto, le finestre di carta lasciavano intravedere il suo profilo nell'ambulatorio illuminato. Sbirciai attraverso uno strappo della carta e la vidi. Non stava lavorando, accudiva la figlia del commissario Jin. Sorrideva e canticchiava piano una ninna nanna. Si era semplicemente scordata di se stessa. Erano le dieci e mezza passate. Non potevo sapere a che ora Jin sarebbe arrivato a prendere la piccola, o entrambe. E poi? Di certo lei non sarebbe venuta da me.

«Insomma, pensateci. Dopo un viaggio così lungo potevo rimanere lassù appena una settimana. Jin sarà anche stato impegnatissimo nell'edificazione della Cina socialista, in quanto boss del Partito, ma lei non era certo tenuta a fargli da bambinaia, almeno non per quella sera. Perché? La risposta era là che mi fissava dritto in faccia.

«Così la mattina dopo me ne andai.

«No, non sto dicendo tutto questo per giustificare la mia decisione. Ma pensate che per me sia facile, che non sia stato umiliante ammettere di essere stato scaricato per un maturo quadro del Partito? Ecco perché non ho voluto raccontarvi niente. Essendo figlio unico, mi sentivo addosso tutta la pressione dei miei genitori. Ho dovuto trovarmi una ragazza, e alla svelta. Così mi sono portato quell'altra nel vicolo. C'è stato qualcuno che ha dato la colpa ai miei genitori, dicendo che avrebbero dovuto impedirmi di mollare Rondine per una ragazza alla moda di Shanghai, e impormi di non condurre uno stile di vita borghese. Ma quando è troppo è troppo. E così stasera vi ho raccontato la storia.

«La verità è che Rondine non volerà qui in Vicolo della Polvere Rossa. E questo l'ho capito quella sera fuori dall'ambulatorio, al freddo e al buio, mentre lei cantava la ninna nanna alla bambina. A proposito, avete presente la canzone? È sentimentale, me la ricordo a memoria.»

Tian si alzò e, incamminandosi, cominciò a canticchiarla con piglio autoironico.

*Rondinella, rondinella dalle piume variopinte,  
torni qui a ogni primavera.  
E io allora ti chiedo il perché.  
Tu dici che la primavera qui è bellissima.  
E allora io ti dico, o rondinella,  
che la primavera qui, l'anno prossimo, sarà ancora più bella.  
Verranno costruite grandi fabbriche, installate nuove macchine,  
ti daranno il benvenuto  
affinché tu rimanga qui tanto tanto a lungo.*

«Adesso che Tian se n'è andato, mi sento in dovere di aggiungere qualcosa» disse Vecchia Radice a bassa voce. «Ho visto quei due bambini crescere qui nel vicolo. No, non credo che lui si sia inventato la storia a mo'



di autogiustificazione, anche se la sua versione dei fatti potrebbe non essere attendibile al cento per cento. È figlio unico, naturalmente sta subendo la pressione dei genitori, così è stato costretto a presentare loro una nuova ragazza. D'altra parte non credo che Rondine l'abbia piantato a causa della posizione di quel commissario del Partito. In realtà sono cambiati i tempi. Aprite il giornale, accendete la radio, e sarete inondati dalla propaganda sulla rivoluzione e sull'edificazione della Cina socialista. Una ragazza come Rondine non poteva non farsi influenzare. Pensate solo a tutto il lavoro svolto per i nostri notiziari su lavagna.»

«Sicché tu intendi dire che, invece di scrivere lei il notiziario, è stato il notiziario a scrivere lei» intervenne uno tra i giovani presenti, «o che forse le ha fatto il lavaggio del cervello?»

«Questa è una tua affermazione» rispose brusco Vecchia Radice. «Ricordi l'ultimo numero che ha preparato Rondine? Aveva citato un passo da quel romanzo russo, *Come fu temprato l'acciaio*. Io l'ho letto, e posso dirvi che i nostri due ragazzi rappresentano un'ironica inversione di ruoli rispetto ai personaggi del libro. Lei è come Pavel, l'eroe bolscevico per antonomasia, disposto a sacrificare tutto per l'edificazione del socialismo, mentre Tian ricorda Tonia, l'amore adolescenziale di Pavel, che invece sceglie la strada degli agi e delle comodità a seguito di considerazioni egoistiche... o per lo meno così deve sembrare Tian dall'attuale prospettiva di Rondine.»

«La ragazza ha modellato completamente la propria visione del mondo su quella espressa dai notiziari su lavagna» commentò un altro dei presenti, «grazie ai quali è iniziata la loro storia, ed è anche finita. Per lei il commissario e la costruzione di quel sito sono diventati una cosa sola... la sacra causa dell'edificazione di una nuova Cina. Si è fatta trasportare dalla sua passione rivoluzionaria. Dunque la separazione da Tian è stata inevitabile.»

Sull'ingresso del vicolo calò il silenzio. Un merlo arrivò dal nulla, svolazzando, e roteò intorno all'unico lampione tuffandosi poi, inspiegabilmente, verso la lavagna, e quasi schiantandosi prima di riprendere il volo, scomparendo nel buio della sera. Come un sinistro presagio.

«Be', non c'è più molto da dire. Forse che i giovani sbagliano, quando seguono il richiamo del Partito alla rivoluzione e all'edificazione socialista?» Vecchia Radice cambiò argomento, seppure un po' a disagio. «Piccolo Long, questa è la tua prima volta qui alla nostra conversazione serale, vero? Benvenuto in Vicolo della Polvere Rossa. Sono certo che tornerai di nuovo, ci saranno sicuramente altre storie.»

## La liberazione della donna (1956)

*Questo è l'ultimo numero del Notiziario su Lavagna di Vicolo della Polvere Rossa per il 1956. È stata un'altra magnifica annata per la nostra rivoluzione e per l'edificazione del socialismo, iniziata con un raduno a Pechino, in Piazza Tiananmen, a cui hanno partecipato più di duecentomila persone per celebrare la trasformazione delle imprese industriali e commerciali da private in statali. In maggio, durante la Conferenza Suprema di Stato, il Presidente Mao ha proposto che debba essere perseguita nel campo delle arti, della letteratura e della ricerca accademica la politica improntata alla sua celebre massima: «Che cento fiori fioriscano, che cento scuole di pensiero gareggino.» L'Ottavo Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese ha sottolineato che in Cina è stato istituito un sistema socialista, e che il compito principale del popolo è quello di concentrare tutti i suoi sforzi per sviluppare una forza produttiva sociale. La Cina ha trionfalmente completato la trasformazione socialista dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'industria capitalista e del commercio.*

Era un sabato pomeriggio di inizio estate. All'ingresso di Vicolo della Polvere Rossa c'erano molte persone sedute, ed era più presto del solito.

Meijuan, di ritorno dal mercato e poi dal negozio della salsa di soia, passò lì davanti a capo chino, tenendo in mano un cesto di bambù. Quando sentì un uomo parlare di Confucio, rallentò il passo.

«Il confucianesimo non è una filosofia, ma un sistema etico che spiega ciò che si deve fare e ciò che non si deve fare. Per migliaia di anni Confucio è stato "il maestro" dei cinesi, e lo è tuttora.»

L'oratore, soprannominato Vecchia Radice, infarciva il suo discorso di continui "come dice Confucio", e questo per Meijuan non era inconsueto. Nelle campagne di Ningbo, da dove proveniva lei, i suoi parenti erano quasi sprovvisti di istruzione, ma avevano l'abitudine di ripetere "come dice Confucio" e di usare massime che a loro volta avevano sentito pronunciare applicate ai più svariati contesti. In particolare, le era tornato alla mente un precetto che l'aveva sconcertata, quand'era piccola: una donna ascolta suo padre prima di sposarsi, suo marito dopo essersi sposata e suo figlio dopo avere perso il marito.

In altre parole, nel corso della vita una donna doveva sempre ascoltare l'uomo, qualunque fosse la sua posizione nel sistema familiare, e attenersi al ruolo stabilito da quella posizione.

Meijuan si affrettò verso l'acquaio comune di fronte alla *shikumen* e si chinò per lavare il grande mazzo di borsa di pastore contenuto nel cesto di bambù. Spesso c'era una lunga fila di persone ad attendere il proprio turno, ma questa volta era stata fortunata. L'acquaio coperto di muschio era tutto a sua disposizione. Forse gli altri avevano già terminato di preparare la cena. Jiaqiang, il marito, si sarebbe trattenuto più a lungo in fabbrica, perché doveva partecipare a una riunione politica.

«Sposina Meijuan, oggi sei arrivata più tardi del solito» le disse Sansan, una vicina che teneva in mano una sputacchiera.

Meijuan, che si era trasferita lì a Shanghai da due anni, era maritata da quattro anni ma c'erano ancora dei vicini che la chiamavano "sposina". Inaspettatamente, arrossì.

«Jiaqiang ha una riunione politica, oggi.»

«Che bel cesto pieno.»

«Il mercato stava chiudendo. La roba costava di meno, così ne ho approfittato» disse Meijuan.

Ma c'era anche un'altra ragione, ovvero la cena speciale che aveva in mente di preparare per il marito. Sul fondo del cesto di bambù, sotto i fiori rigogliosi della borsa di pastore, c'era una tartaruga viva che ancora si dibatteva, ma non vide la necessità di fornire alla vicina troppe spiegazioni.

Sia Jiaqiang che Meijuan provenivano da Ningbo, dove il matrimonio era stato combinato dai rispettivi genitori. Il padre di lei le aveva spiegato che il carattere "cielo", se gli si aggiunge in alto un trattino, si trasforma nel carattere "marito". E così Meijuan aveva accettato quel ruolo fin dall'inizio.

Quando Jiaqiang si era trasferito a Shanghai lei l'aveva seguito. Lui si era già stabilito in una stanzetta ammobiliata lì nel vicolo. Essendo un tuttofare, ne aveva ricavato un nido grazioso e accogliente, e all'occorrenza le dava anche una mano se si trattava di lavori "da uomo". Jiaqiang non si lamentava mai, dopo una lunga giornata di lavoro si accontentava di una manciata di noccioline e di una coppetta di vino di riso di Shaoxing. Siccome non erano certo benestanti, Meijuan sapeva che doveva risparmiare ogni singolo centesimo. Il fatto che lei fosse una moglie accorta e lui un marito disponibile era sicuramente un bene.

In apparenza non aveva di che lamentarsi su come andavano le cose in Vicolo della Polvere Rossa, ma era difficile immaginarsi una vita in una stanzetta di meno di dodici metri quadrati, con una routine quotidiana che consisteva nell'andare al mercato, nel preparare i pasti nella cucina comune utilizzata anche da altre quindici famiglie, nell'attendere che il marito tornasse per cena e poi, alla fine della giornata, nello spegnere la luce... Una

routine data per scontata, proprio come quella delle altre massaie del vicolo.

Ma Meijuan, alzando gli occhi dall'acquaio, pensò che adesso stavano vivendo in una nuova società. Malgrado la scarsa istruzione, quel mattino aveva letto un editoriale del *Quotidiano del Popolo* di cui poi aveva discusso con parecchie altre donne del quartiere. L'editoriale citava una massima del Presidente Mao: «Le donne possono sorreggere l'altra metà del cielo.»

«Questo significa che noi donne siamo in grado di fare qualunque cosa fanno gli uomini» aveva detto lei «e apportare il nostro contributo paritario all'edificazione socialista.»

Quelle parole avevano scatenato un'accesa discussione. Secondo il *Quotidiano del Popolo*, la rivoluzione socialista in Cina significava, tra le altre cose, la liberazione della donna come forza produttiva. Certo, avevano sentito parlare di posti di lavoro in alcune fabbriche statali, ma non avevano alcuna garanzia di poterli ottenere. Erano per la maggior parte donne di mezza età senza alcuna specializzazione, tranne il saper cucinare e cucire, a casa.

«Mio marito è impiegato al dipartimento dell'industria leggera» aveva detto Xiaohong, una massaia che abitava quasi in fondo al vicolo. «Le cose non sono più come prima della liberazione. Il nostro governo adesso si preoccupa dei lavoratori, e ha ordinato una grossa fornitura di materiale antinfortunistico e protettivo, guanti, berretti eccetera. Solo che la fabbrica che ha ricevuto la commessa non è così impaziente di evaderla, per via dei bassi margini di profitto. Potremmo prenderla noi. Non è molto, ma sarebbe giusto per cominciare.»

«Sì, potremmo essere in grado di farlo» aveva detto Huifen, una vicina che andava molto d'accordo con Meijuan. «Noi siamo brave a cucire.»

«E allora ci organizziamo in un gruppo di produzione di quartiere» aveva detto Meijuan, tutta infervorata, «come risposta all'esortazione del Presidente Mao.»

«Un gruppo di produzione di quartiere... È un'idea fantastica. Ho già sentito qualcosa del genere, è un fenomeno nuovo della nostra società socialista» aveva commentato Xiaohong. «Ma dobbiamo trovare una sede per il laboratorio.»

«Ho sentito che i Fang, quelli del vicolo qui a fianco, sono stati mandati nelle campagne... a causa dei gravi problemi nella storia personale del signor Fang. Quindi il primo piano della *shikumen* è vuoto. Potremmo utilizzare quello, e anche il cortile.»

«Una volta iniziato, riceveremo anche l'appoggio delle autorità locali» aveva concluso Meijuan.

Era una decisione entusiasmante, ma si era accorta di averla presa senza consultare Jiaqiang. Se il piano avesse funzionato, avrebbe avuto meno tempo da dedicare alla casa. Come l'avrebbe presa suo marito?

Sicché aveva deciso di preparare una cena speciale.

Il richiamo di un colombo attraversò il cielo sopra il vicolo. Meijuan tornò a concentrarsi sull'acquaio opaco e sul lavoro che stava eseguendo. Dopo aver lavato la borsa di pastore afferrò la tartaruga. Era di dimensioni medie, e aveva la testa risolutamente ritratta nel guscio. La bloccò con il piede e con una bacchetta la pungolò per fargliela tirare fuori, dopodiché gliela spiccò con un coltello affilato. Con le mani e i piedi sporchi di sangue, rifletté sull'importanza della tartaruga per la cena di quella sera.

Andò nella cucina comune e depose l'animale nella vaporiera di bambù assieme a un'abbondante dose di zenzero e di scalogno. Dopo un po' tolse la vaporiera dalla stufa e fece friggere la borsa di pastore nel wok. Affettò un uovo centenario e preparò una salsa di soia con dello zenzero finemente tritato.

Un'ora più tardi stava contemplando la tavola preparata nella stanzetta, fregandosi le mani soddisfatta. Sarà una cena deliziosa, pensò.

Tirò fuori da sotto il letto una bottiglia di vino di riso bianco, che avrebbe scaldato in vista del ritorno del marito.

«Ah, ma stasera c'è un vero e proprio banchetto!» esclamò sorpreso Jiaqiang quando entrò in casa e vide la tavola apparecchiata. Si sedette senza neppure lavarsi le mani. «L'occasione quale sarebbe?»

«Lavori così tanto...» Meijuan prese la borsa di pastore con le bacchette e la depose nella ciotola del riso, poi ci adagiò sopra un pezzo di coscia di tartaruga.

«Anche tu» disse il marito.

«La tartaruga ti fa bene» disse lei sorridendo, un po' ritrosa, ma subito si rese conto del sottile riferimento al presunto potere afrodisiaco.

«Io non ne ho bisogno» replicò il marito, allungando il braccio e accarezzandole adagio la mano, «se tu sei al mio fianco.»

Per compiacerlo Meijuan bevve un piccolo sorso di vino, che le fece imporporare le guance. «Io però vorrei discutere con te di una cosa.» Strappò un'altra coscia di tartaruga per lui, prima di cominciare a parlargli dell'idea del gruppo di produzione di quartiere.

Meijuan constatò sorpresa che il marito rimaneva ad ascoltarla con attenzione senza interromperla.

«Come dice il Presidente Mao, le donne possono sorreggere l'altra metà del cielo» commentò alla fine Jiaqiang, ripetendo la citazione fatta nell'editoriale. «È una cosa magnifica, questo tentativo di offrire un contributo alla nostra società socialista.»

«Jiaqiang, il tuo sostegno è molto importante.»

«Anch'io devo parlarti. Ho appena presentato il modulo per l'iscrizione al Partito. Anche tu dovresti farlo. Adesso siamo compagni.»

«Compagni?»

«Sì, esatto. Quelli che lavorano per la sacra causa del comunismo sono

compagni. Ma vorrei sapere alcune cose» disse Jiaqiang. «Anche se riuscite a ottenere come sede il piano vuoto nella *shikumen* di cui mi hai parlato, come fate per i macchinari?»

«Io ho la nostra macchina da cucire... quella di casa, e spero che non ti dispiaccia. Naturalmente continuerò a usarla anche per la nostra famiglia. Anche le altre faranno così.»

«Sì, certo, ma la nostra è vecchia e lenta. Come potrà il vostro piccolo gruppo competere con le grandi fabbriche?»

«Be'...» disse lei, ancor più sorpresa. Invece di essere irritato, suo marito dimostrava un sincero interesse per i problemi che avrebbe dovuto affrontare il futuro gruppo di produzione di quartiere. «È questa la cosa che mi preoccupa.»

«Che ne diresti di un piccolo motore?»

«Cosa?»

«Un motore con una cinghia che collega tutte le macchine. Una specie di linea di produzione elettrica. Così non dovrete continuare a pedalare per tutto il giorno. Un tocco e la macchina parte subito.»

«Sarebbe meraviglioso... ma quanto più veloce?» chiese Meijuan trattenendo il fiato.

«Almeno cinque o sei volte.»

Jiaqiang bevve un altro sorso di vino dolce, color ambra, poi riprese: «Però dovrai stare attenta. A una velocità del genere rischierai di bucarti il dito con l'ago.»

«Come fai a sapere così tante cose su questo argomento?»

«Perché un mio collega ha installato qualcosa di simile in una nuova fabbrica. Avevo quasi pensato di farlo anche per te, solo che non usavi tanto la macchina da cucire, per cui alla fine non te ne avevo parlato.»

«Ma quanto costerà? Il motore, intendo, e anche la cinghia. E tutte le altre parti necessarie per questa "linea di produzione".»

«Non preoccuparti. Da qualche parte troverò un vecchio motore a poco prezzo ma ancora in buone condizioni. E anche una cinghia usata.»

«E ognuna di noi può portare altri oggetti da casa, forbici e attrezzi vari.» Meijuan già si immaginava il laboratorio. A quel modo avrebbero potuto incrementare la produzione, magari anche espandersi, addirittura ricavare un profitto. «Come ci ha insegnato il Partito, tutti dovrebbero aggiungere un mattone o una tegola all'edificazione socialista.»

«Meijuan, stai già parlando come un'iscritta.»

La donna si alzò per sparecchiare. Il marito cominciò a disegnare una linea di produzione. Erano uguali, erano compagni. Grazie alla causa comune dell'edificazione di una nuova Cina avrebbero fatto faville, insieme.

Quella sera Jiaqiang si dimostrò un formidabile compagno. A Ningbo aveva fatto soltanto le scuole elementari, ma a Shanghai aveva frequentato le

serali, così adesso era in grado di progettare e di inventare cose per la propria fabbrica, e di aiutare la moglie nel suo grande progetto.

Meijuan si mise di fianco a lui, osservando da dietro la spalla quello che disegnava. Sulla carta era già apparsa una parte del progetto, due file di macchine da cucire collegate nella parte inferiore da una cinghia, e tra una fila e l'altra qualcosa che assomigliava a una mangiatoia.

«Guarda questa specie di mangiatoia. I prodotti finiti possono scivolarci dentro con facilità. Così si può aumentare l'efficienza.»

«Tu sei un genio!» gli disse la moglie, porgendogli un asciugamano caldo. «Sì, una di noi sistemerà bene i prodotti finiti, per la spedizione. Non è come cucire a casa, è come farlo in una fabbrica. Però non devi avere fretta, abbiamo ancora un sacco di preparativi da affrontare. E adesso è ora di andare a letto.»

«È ora di andare a letto» ripeté Jiaqiang. Alzò gli occhi e vide l'attesa speranzosa negli occhi grandi e luminosi di sua moglie.

Dopo quattro anni di matrimonio, Meijuan era ancora timida in sua compagnia. Il decoro femminile era per lei fondamentale, secondo gli insegnamenti confuciani. Ma quella sera si sentiva tanto diversa. Le guance bruciavano, mentre si sbottonava la camicetta, invece di attendere che fosse lui a compiere il gesto. Meijuan scivolò sul letto senza abbassare gli occhi, senza tentare di proteggere il corpo nudo con la coperta. E senza spegnere la luce.

«Siamo compagni» mormorò la donna, che avvertì il lieve sapore di tartaruga transitato dalle labbra del marito alle proprie. Si stupì della rapidità con cui si era eccitata e comprese di non essere più soltanto la donna che si limitava a obbedirgli e a servirlo, a giacere passiva sotto di lui in attesa che terminasse di fare quello che doveva fare.

Quel pensiero aggiunse intensità alla sua passione. Quella notte stava accadendo qualcosa che non aveva mai sperimentato prima. Nel momento in cui Jiaqiang entrò in lei, Meijuan cominciò a muoversi all'unisono, cingendogli la schiena con le cosce per la prima volta. Jiaqiang si dimostrò talmente virile che sua moglie si chiese se non fosse il favoloso effetto della tartaruga. Spingeva con impeto, instancabile, come la macchina elettrica del laboratorio che la donna immaginava. Scivolò sopra di lui, desiderosa che il marito potesse godere appieno di lei. Stupefatta, cominciò a sentire un tremore convulso nelle cosce, che mai prima di allora aveva provato.

Un improvviso miagolio fuori dalla finestra disegnò un sorriso sulle sue guance ardenti.

Quando Meijuan venne, fu come un nuovo mondo che esplodeva in minuscoli petardi immersi nel buio, accesi per celebrare il gruppo di produzione di quartiere Polvere Rossa.

## Il dizionario dei proverbi cinesi (1957)

*Questo è l'ultimo numero del Notiziario su Lavagna di Vicolo della Polvere Rossa per il 1957. Quest'anno, alla Conferenza Suprema di Stato allargata il Presidente Mao Zedong ha pronunciato il famoso discorso La giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo. Il Comitato Centrale del Partito ha lanciato la campagna di rettificazione per combattere la burocrazia, il settarismo e il soggettivismo, per soddisfare i bisogni della trasformazione e dell'edificazione socialista. Sotto l'egida del Comitato e del governo si è svolta in tutto il paese una serie di incontri a cui hanno partecipato circoli culturali, educativi, scientifici e tecnologici. A breve distanza di tempo, il Comitato Centrale del Partito ha diramato la direttiva Organizziamo le nostre forze per respingere i frenetici attacchi degli elementi di destra. In tutto il paese è iniziata una battaglia antidestrorsa, nel corso della quale è venuto alla luce un incredibile numero di intellettuali destrorsi. Durante la terza sessione plenaria dell'Ottavo Congresso Nazionale del Partito, il Presidente Mao ha sostenuto che in Cina le principali contraddizioni sussistono tra il proletariato e la borghesia, tra la strada socialista e quella capitalista. Il Presidente Mao ha guidato la delegazione del Partito Comunista Cinese in occasione di una visita ufficiale in Unione Sovietica per partecipare alle celebrazioni del quarantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Alla fine dell'anno è stato lanciato il secondo piano quinquennale per lo sviluppo economico nazionale. Paragonato a quello del 1952, il valore totale della produzione industriale del 1957 è cresciuto del centoventisette per cento.*

Tra i libri della scuola elementare che Teng Hua portava sempre con sé, *Il dizionario dei proverbi cinesi* era il suo preferito.

Questo a causa della grande importanza assegnata ai proverbi da Maestro Yang, il quale sosteneva che in un proverbio dev'esserci una profonda saggezza se è stato tramandato per migliaia di anni, generazione dopo generazione. Pur essendo poco più che trentenne, Yang aveva letto moltissimo, ed era in grado di raccontare ai suoi allievi una piccola storia o un aneddoto per ciascuno dei proverbi, svelandone il significato nel giro di qualche frase. Per esempio, l'antica favola del signor Ye e del suo amore per i



draghi.

«Durante il periodo delle Primavere e degli Autunni e durante il periodo degli Stati Combattenti, che durarono dal 770 avanti Cristo al 221 avanti Cristo, un uomo che si chiamava Ye, appassionatissimo di draghi, si circondava di qualunque cosa fosse loro collegata: coppe con incisi dei draghi, abiti con ricamati dei draghi, mobili a forma di drago, perfino un enorme drago dipinto sulla parete del suo studio. Parlava a tutti di quella sua passione. Allora, avendo sentito di un uomo tanto entusiasta, un drago volò dal cielo a fargli visita. Quando il signor Ye si trovò al cospetto di un vero drago, si spaventò a morte e si volatilizzò come fumo. Al giorno d'oggi il proverbio viene usato per descrivere una persona che finge di tenere molto a una cosa. In determinati contesti potrà essere abbreviato usando l'espressione "un signor Ye", e i lettori coglieranno facilmente il riferimento.»

Quando assegnava un tema in classe, Maestro Yang era propenso a dare voti più alti agli studenti capaci di usare i proverbi in modo appropriato. Almeno così pareva a Teng, che pensò bene di non condividere quella scoperta con i compagni.

Ben presto le pagine del minuscolo dizionario cominciarono a sgualcirsi. Teng lo teneva in tasca ovunque andasse e ogni volta che sentiva qualcuno citare un proverbio drizzava subito le orecchie. Proprio perché Maestro Yang l'aveva messo in guardia contro l'uso improprio dei proverbi, Teng partecipò anche alla conversazione serale in Vicolo della Polvere Rossa.

«Stile significa un proverbio giusto al momento giusto» aveva detto Maestro Yang, facendo ondeggiare il gessetto tra le dita come una bacchetta magica. «Un proverbio è come un cerchietto per i capelli. Una ragazza ha un'aria leggiadra con un cerchietto che la fa assomigliare a una farfalla, ma cinque o sei cerchietti indossati tutti insieme sono un disastro.»

Quanto più studiava, tanto più Teng si andava convincendo che i proverbi fossero il prodotto della civiltà cinese e della sua lunga e gloriosa storia.

All'inizio di quell'anno Maestro Yang presentò alla classe un nuovo proverbio: che cento fiori fioriscano, che cento scuole di pensiero gareggino. Spiegò che non si trattava di scuole nel senso di elementari o medie, bensì di un riferimento alle dottrine confuciane, taoiste, legaliste e così via. A quei tempi erano venuti alla ribalta molti filosofi grazie a un clima culturale in cui si incoraggiavano il libero pensiero e i liberi discorsi, che avevano contribuito in modo determinante alla fondazione della civiltà cinese.

«È un magnifico proverbio. La prima parte non soltanto offre un'immagine introduttiva, ma evidenzia il significato della seconda con un parallelismo sintattico degno di una poesia imagista. La primavera è fatta di centinaia di fiori, e questo fa comprendere il bisogno delle varie scuole di gareggiare liberamente tra loro. Soltanto così il popolo cinese potrà entrare nella primavera dell'edificazione e della rivoluzione socialiste.» Infervorato,

Maestro Yang aggiunse: «Lo sapete che questo proverbio è stato citato dal Presidente Mao durante un suo recente discorso?»

Sembravano parole davvero profonde. Teng continuò ad annuire, prendendo appunti sul margine del libro di testo, poi disegnò un cuore rosso sotto il nome del Presidente Mao. Dopo un po' lesse di quel proverbio sui giornali. E poi anche sulla lavagna di Vicolo della Polvere Rossa.

Ma in seguito, evidentemente, ci fu un brusco cambiamento nei mezzi di comunicazione. Invece di continuare a sostenere la necessità dei cento fiori e delle cento scuole, di punto in bianco il *Quotidiano del Popolo* presentò un nuovo termine, “destrorsi”. Di loro si diceva che stessero malignamente sfidando il Partito Comunista come solo e unico partito in grado di guidare la Cina. Il Notiziario su Lavagna del vicolo dedicò un intero numero alla campagna antidestrorsa lanciata dal Presidente Mao.

Anche Maestro Yang aveva un'aria perplessa, in aula. Ma si dedicò a un altro proverbio.

«In questa campagna antidestrorsa senza precedenti, il Presidente Mao ha usato un'altra espressione: attirare il serpente fuori dalla tana. È un'azione volta ad assestare un colpo fatale alla testa del serpente. Il destrorso è simile a un serpente che...»

Nel bel mezzo della sua spiegazione, Maestro Yang diede l'impressione di esitare, di essere soprappensiero, cosa alquanto insolita per lui.

Poco tempo dopo avvenne qualcosa di inaspettato. Proprio lo stesso Yang era diventato un destrorso. Gli fu tolto il titolo di “maestro”. Nel corso di una riunione scolastica venne criticato, tra le altre cose, per il suo eccessivo entusiasmo nello spiegare i vecchi proverbi ai giovani studenti. C'erano altri scopi reconditi?

Ma come potevano gli studenti comprendere quei proverbi senza le spiegazioni dettagliate di Yang? Teng non vedeva proprio nulla di destrorso o di controrivoluzionario, in quegli insegnamenti, nel collegamento tra i fiori e le scuole e nel riferimento al serpente. Dopotutto, era stato lo stesso Presidente Mao a usarli.

Teng venne a sapere che esisteva un sistema di quote per i destrorsi. La sua scuola doveva segnalarne almeno due, altrimenti il preside sarebbe finito in guai seri per non aver condotto una scrupolosa battaglia contro i malvagi controrivoluzionari.

Confuso e frustrato, Teng consultò di nuovo il dizionario e scoprì un altro proverbio che forse avrebbe potuto gettare un po' di luce sulla situazione: *lanyu consu*, ovvero fingere di suonare il flauto per fare numero. Durante il periodo delle Primavere e degli Autunni, il re Xuan di Qi, appassionato di musica, ascoltava con grande piacere i trecento suonatori di *yu*<sup>1</sup>, che tutti insieme si esibivano per lui. A un certo punto il signor Nanguo, che non era un flautista, si intrufolò tra gli altri musicisti fingendo di suonare, senza in

realtà produrre alcun suono. In seguito, al re Xuan succedette il re Min, che volle ascoltare a uno a uno i musicisti che si esibivano. Così il signor Nanguo fu costretto a fuggire. Sicché, fingere di suonare il flauto per fare numero significa gonfiare il totale con elementi non all'altezza. Con un'enorme differenza, però: da quella finzione il signor Nanguo aveva tratto dei benefici, mentre Yang ne aveva patito le conseguenze.

Inutile dire che Yang perse il posto di maestro, e che venne costretto a lavorare come custode della scuola. Teng cercò di evitare la vista del suo ex insegnante, diventato un individuo lercio e puzzolente con in mano una scopa di bambù tutta sporca.

Alla fine dell'anno Yang venne inviato in un campo di lavoro in una lontana provincia. Il preside della scuola rilasciò uno scarno comunicato: «Un millepiedi non si irrigidisce neppure se è morto stecchito. Solo se confinato lassù Yang non sarà più in grado di esercitare la sua malvagia influenza sui suoi giovani studenti.»

La parte sul millepiedi assomigliava a un altro proverbio, ma Teng non volle consultare il dizionario. Anzi, lo strappò in mille pezzi, mentre il camion dell'esercito, su cui Yang si trovava legato come un pollo in una pentola di zuppa bollente, si allontanava.

---

<sup>1</sup> Flauto di giada (ndt).

## La donna dei ghiaccioli (1960)

*Questo è l'ultimo numero del Notiziario su Lavagna di Vicolo della Polvere Rossa per il 1960. Una riunione allargata del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ha discusso le temporanee difficoltà economiche causate dai disastri naturali e dalla disdetta unilaterale dei contratti di fornitura da parte dell'Unione Sovietica. Ne è scaturita la politica dei tre livelli di proprietà dei mezzi di produzione nelle comuni popolari, nello specifico, la proprietà di comune, di brigata di produzione e di squadra, oltre all'autorizzazione, per i membri della comune popolare, di mantenere per sé un piccolo appezzamento per uso personale. I compagni Liu Shaoqi e Deng Xiaoping hanno guidato la delegazione presente all'incontro tra ottantuno Partiti Comunisti dei Lavoratori che si è svolto a Mosca. A seguito del dibattito è stata adottata la dichiarazione di Mosca. L'Assemblea Popolare Nazionale ha ratificato una risoluzione in virtù della quale viene garantita un'amnistia speciale per i criminali di guerra della cricca di Chiang Kai-Shek e del suo stato fantoccio manciuriano. Nonostante gli ostacoli incontrati sul cammino, abbiamo grande fiducia nella Cina che marcia in avanti, vigorosamente, vittoriosamente.*

Vicino all'ingresso principale di Vicolo della Polvere Rossa c'era una donna anziana, con i piedi bendati, immobile come una statua, che vendeva ghiaccioli da una carriola traballante. Indifferente al caldo, aveva in testa un fazzoletto bianco e indossava un abito di un tessuto fatto in casa, nero. Il viso consumato dagli agenti atmosferici la faceva assomigliare a una di quelle figurine di terracotta della dinastia Qing riprodotte su cartolina. O a un pezzo di vetro affumicato per osservare un'eclissi solare estiva. Di tanto in tanto, quando una cicala iniziava a frinire, si sentiva il fruscio delle foglie.

Dal frigorifero improvvisato del suo giaccone di cotone imbottito e consunto la donna estrasse un "miracolo" per un bimbo malato, entusiasta di assaporare per la prima volta il ghiacciolo tanto agognato. Con gesto solenne glielo mise in mano, come se fosse la cosa più importante dell'universo. Ma non appena il barattolino delle monete tintinnò anche il sorriso della donna scomparve, quasi mescolandosi ai piccoli dischi metallici contenuti all'interno. Intanto, lì nei pressi ronzava sospettoso un tafano.

«Ma lo sapete?» disse Vecchia Radice facendo schioccare le dita con la consueta teatralità gestuale, tipica della conversazione serale. «Quella donna proviene da una famiglia aristocratica manciuriana. Guardate la carriola di legno, l’emblema del Ponte delle Acque Dorate deve far parte degli arredi posseduti un tempo dalla sua famiglia nella Città Proibita. Ve lo dico io, quella è una vera principessa, scacciata dal palazzo imperiale, quello con le mura di mattoni rossi e le tegole gialle smaltate. Una volta ho provato a farla parlare dei gloriosi tempi andati. Ma sono rimasto di stucco, perché si è infuriata e mi ha sbattuto addosso la carriola. “Dopo tutti questi anni di riabilitazione ideologica e di duro lavoro mi sono guadagnata il diritto di appartenere al popolo lavoratore, di servire il popolo. E tu vuoi che io ripensi al passato? Adesso è il tuo cervello che ha bisogno di un bel lavaggio.” Vedete il distintivo di Miglior Lavoratrice Ambulante Socialista, la calligrafia del Presidente Mao, che scintilla sul suo petto avvizzito? È orgogliosissima della sua avvenuta trasformazione.»

Un’ombra alta e dinoccolata, lo sciogliersi improvviso del ghiaccio, il tempo è una bolla che fa *puf*. Ti chiedi se appartiene a te, quell’ombra, o se è una proiezione mentale. Ora la carriola è vuota, la donna riporta il nulla verso la notte.

# 1.

## La fortuna del signor Ma (1962)

*Questo è l'ultimo numero del Notiziario su Lavagna di Vicolo della Polvere Rossa per il 1962. All'inizio dell'anno il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ha organizzato una conferenza di lavoro allargata con lo scopo di realizzare un consuntivo delle esperienze maturate e delle lezioni imparate a dodici anni di distanza dalla liberazione, per esaltare l'importanza del centralismo democratico e dell'autocritica. Il premier Zhou Enlai ha pronunciato un discorso in cui ha sottolineato il fatto che la maggioranza degli intellettuali cinesi è diventata parte della classe lavoratrice. In settembre il Presidente Mao ha affermato che la contraddizione fondamentale della società cinese è quella esistente fra il proletariato e la borghesia, che fa ancora sentire la sua presenza in tutta la Cina socialista, fomentando il pericolo di una restaurazione capitalista derivante dal revisionismo. Pertanto, la consapevolezza della lotta di classe dovrebbe essere rinfocolata giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno. In ottobre, dopo che il governo indiano ha rifiutato la proposta cinese di un accordo sui problemi riguardanti la frontiera, le truppe indiane hanno lanciato attacchi dal confine, e l'esercito cinese è stato costretto a reagire per difendersi.*

Era una sera del 1962, quando un'unità appartenente alle forze speciali di polizia si presentò all'improvviso in Vicolo della Polvere Rossa e fece irruzione nella libreria del signor Ma, vicino all'ingresso laterale del vicolo. Due o tre ore dopo lo portarono fuori in manette, e la signora Ma li seguì fino in via Fujian, implorandoli in lacrime.

«Il signor Ma non farebbe del male neanche a una mosca» sussurrò stupefatto Dehua, uno dei vicini del libraio, che per più di un decennio aveva abitato nella sua stessa *shikumen*. «Perché?»

Tutto il vicolo si pose quella domanda, ma poté fare ben poco. Era normale che i poliziotti prelevassero qualcuno senza dare spiegazioni o esibire un mandato: quella era la dittatura del proletariato, le autorità del Partito decidevano tutto, in qualunque caso. Niente avvocati, niente giurie, niente processi. E niente domande su ciò che stava accadendo.

«Dobbiamo credere alle autorità del Partito. Dev'esserci una buona ragione, perché il nostro governo non farebbe mai un torto a un uomo innocente. Se sarà ritenuto innocente, il signor Ma verrà rilasciato.» Queste furono le parole pronunciate durante una riunione nel vicolo dal compagno Jun, il capo del comitato di quartiere.

Un discorso del genere era politicamente corretto, ma non aiutava a chiarire il mistero. E la gente sapeva che, dopo un'irruzione della polizia, meno si parlava e meglio era. Sicché non ci rimase che consolare l'inconsolabile signora Ma, la quale pianse per tutto il giorno, continuando a ripetere che non sapeva nulla dei guai del marito.

Alla conversazione serale partecipò anche Huang Jialiang, un giovane che si rivelò di una pasta ben diversa. Era ancora inesperto, un po' come il giovane bue del proverbio, che non teme la tigre, non ancora, almeno. Nella libreria del signor Ma aveva letto tutte le traduzioni disponibili dei libri di Sherlock Holmes, senza però comprarne mai una copia. Si dichiarò pronto ad agire da "investigatore privato" perché credeva di aver colto in quella vicenda qualcosa di sospetto, e anche per sdebitarsi con il signor Ma. Quindi iniziò in segreto a raccogliere informazioni su di lui.

Il signor Ma era cresciuto in quel vicolo. Nel 1948, appena un anno prima della liberazione, aveva ereditato dal padre una piccola libreria ospitata in un locale affacciato su via Fujian, con una stanza sul retro che dava sul vicolo. Tuttavia non ricavava molti soldi dalla vendita dei libri. Con il nuovo sistema delle classi affermatosi all'inizio degli anni Cinquanta, Ma era stato etichettato come "piccolo imprenditore", che nella nuova Cina socialista significava una persona leggermente meno "nera" di un capitalista. Comunque, nessuno era mai andato a importunarlo. La sua era una minuscola libreria in cui lavorava da solo, e non sarebbe mai stato capace di sfruttare i clienti, neppure alla luce della teoria marxista del surplus di valore.

In seguito aveva rinominato la libreria Dal Signor Ma, con una sottile allusione al povero e bizzarro studioso protagonista di un romanzo classico della dinastia Ming, *Aneddoti sugli studiosi confuciani*. Lui stesso infatti era un libraio un po' particolare, perché il suo negozio aveva orari parecchio elastici: a volte rimaneva aperto fino alle undici di sera o anche fino a mezzanotte pur essendoci solo uno o due clienti. Il signor Ma amava citare un proverbio: si trae sempre beneficio a leggere libri. Non allontanava mai i clienti squattrinati, tra i quali Huang, che per ore rimanevano in libreria a leggere e a curiosare.

Il signor Ma citava spesso anche un altro antico proverbio: nei libri ci sono sempre una bella donna e una camera d'oro.

E per lui la prima parte si avverò, perché proprio dai libri, letteralmente, scaturì una bella donna.

Una sera di maggio una ragazza era svenuta nella libreria, tenendo un libro

in mano. Era rimasta lì per ore a leggere una raccolta di poesie che non poteva permettersi di comprare, e per quel motivo aveva saltato la cena. Inoltre aveva da poco abbandonato l'università a causa della salute cagionevole. Il signor Ma le aveva preparato una scodella di fettuccine con il manzo, scaldandole su un fornello a benzina che teneva nella stanza sul retro, e le aveva regalato il libro.

Parecchi mesi dopo, con grande sorpresa di tutto il vicolo, Ma si era sposato proprio in quella stanzetta, che era diventata una stanza nuziale, appena sufficiente per un letto matrimoniale ma con una fila di libri dalla costa d'oro che rilucevano sopra la testiera.

Per l'occasione, Ma aveva scelto come unica decorazione un lungo rotolo calligrafico in seta che aveva appeso sul muro bianco: *In una pozza seccata, due carpe si inumidiscono a vicenda ciascuna con la propria saliva.*

Da allora la libreria era stata gestita da marito e moglie. Quei due eccentrici ma soddisfatti topi di biblioteca si godevano ogni singolo minuto del loro lavoro comune, avvolgendosi in un bozzolo di immaginazione. Erano troppo indaffarati per frequentare i vicini, che li tolleravano trattandoli però con sufficienza. Dopotutto, la loro piccola impresa privata non era nulla, se paragonata alle aziende di stato che vantavano tutti i benefici del nuovo sistema socialista.

Grazie alla loro passione, la libreria aveva acquisito una scelta ragionata di titoli e aveva cominciato a farsi una reputazione anche fuori dal quartiere. Si diceva che fra i clienti abituali ci fossero professori d'università e giornalisti, come pure uno scrittore molto noto che si faceva accompagnare da uno straniero dalla barba bianca. Il signor Ma conosceva un po' di inglese e sugli scaffali teneva anche un certo numero di libri in lingua straniera. La signora Ma era una padrona di casa molto cortese, che serviva ai clienti il tè della varietà Pozzo del Drago. L'attività aveva preso piede, conferendo al vicolo grande visibilità.

Ma, come dice un proverbio cinese, non c'è modo di prevedere i cambiamenti atmosferici, e ancor meno quelli politici.

Di punto in bianco, quella sera la polizia andò infatti a bussare alla porta e portò via il signor Ma, lasciando la moglie da sola nella libreria chiusa, e tutto il vicolo in preda alla confusione.

Si venne poi a sapere che il signor Ma era stato condannato a trent'anni in quanto controrivoluzionario.

Huang era disorientato, ma si concentrò sulla sua indagine con impegno ancora maggiore. Durante la conversazione serale ascoltò i pareri dei presenti con la massima attenzione, determinatissimo a scoprire cosa fosse realmente accaduto. Non fu un lavoro facile, perché in un caso del genere non poteva permettersi di essere troppo impiccione, altrimenti sarebbe finito nei guai anche lui. Pertanto adottò un approccio "per esclusione".



Huang pensò che quel guaio poteva essere stato causato da un'evasione fiscale. Le autorità governative stavano usando il pugno di ferro con il settore privato, e durante la campagna dei "tre anti-" era stato preso di mira e poi punito un gran numero di imprenditori privati. Quella libreria di quartiere, però, realizzava scarsi profitti, comunque non tali da sollevare un contenzioso fiscale. Huang riuscì a entrare in contatto con un funzionario delle imposte, dal quale ricevette la conferma che il signor Ma non era mai stato sottoposto a controlli.

Un'altra ipotesi, per quanto remota, avrebbe potuto essere quella dello stile di vita borghese. I Ma parevano una coppia felice, anche se non avevano bambini, presumibilmente a causa della salute cagionevole di lei. Secondo Confucio, una delle cose più indegne per un figlio è non avere figli, e per il signor Ma, un topo di biblioteca sempre immerso nei classici confuciani, quello avrebbe potuto rappresentare un grosso problema. Tra i clienti abituali della libreria c'erano anche parecchie studentesse universitarie, ma tutti i vicini testimoniarono che i Ma erano la miglior coppia che avessero mai visto. Inoltre, sarebbe stato impossibile portare avanti una relazione alle spalle della moglie, visto che i due stavano insieme tutto il tempo: o nel locale con la vetrina, o nella stanza sul retro.

Huang allora avvicinò il compagno Jun, che però si rifiutò di fornirgli qualunque tipo di informazione. Si limitò a ripetergli che Ma era stato arrestato in quanto soggetto controrivoluzionario e che la libreria era un centro "nero" di attività segrete antisocialiste.

L'espressione "attività antisocialiste", tuttavia, suonava alquanto improbabile: vista la posizione della libreria, ogni azione di Ma poteva essere facilmente controllata. La porta d'ingresso era sempre aperta, e spesso lo era anche quella sul retro. Furono in diversi a insistere con il compagno Jun affinché desse una spiegazione, sicché lui si sentì in dovere di pronunciare un altro discorso durante una riunione di quartiere.

«Il nostro grande Presidente Mao dice: "Dobbiamo parlare di lotta di classe ogni anno, ogni mese, ogni giorno!" Cosa facevano quegli intellettuali borghesi nella libreria? Se ne stavano là a parlare e a discutere per ore. Pensateci, compagni. Esistono tantissimi libri antipartito, e anche antisocialismo.»

Ma Huang non si lasciò convincere tanto facilmente. Non era affatto inconsueto che le persone rimanessero per ore in una libreria a sfogliare i volumi, lui stesso l'aveva fatto. Subodorò qualcosa di sospetto anche nel capo del comitato di quartiere, che aveva un'aria angustata mentre si sforzava di rispondere alle domande degli altri. Non solo. Il compagno Jun si comportava in maniera stranamente gentile nei confronti della signora Ma, una trentenne non certo priva di un suo fascino elegante.

Essendo "congiunta di un controrivoluzionario", quella donna non aveva

nessuno a cui rivolgersi per farsi aiutare. Uno dei possibili rimedi, suggerito dai vicini di casa, sarebbe stato quello di divorziare dal signor Ma. In tal modo avrebbe potuto rifarsi una vita, con un nuovo status. In quegli anni capitava spesso che una donna denunciasse il marito finito nei guai e poi divorziasse. Considerando che il compagno Jun era un quadro del Partito, non sembrava plausibile una sua manovra in tal senso. Tuttavia Huang aveva imparato da Sherlock Holmes che non era possibile immaginare le motivazioni di nessuno.

La donna tuttavia giurò che avrebbe atteso il ritorno del marito, e nonostante le pressioni esercitate dalla polizia non disse mai nulla contro di lui. Il locale in cui si trovava la libreria venne utilizzato come magazzino per il materiale propagandistico del comitato di quartiere, ma lei si rifiutò di mandare i libri al macero e li trasferì tutti nella stanza che dava sul vicolo. Insonne, a volte i vicini la sentivano far suonare la semplice melodia di un carillon. Non era una canzone rivoluzionaria, ma si sapeva che quel carillon era un regalo del marito, per cui nessuno ebbe nulla da ridire.

«Terrò tutti i libri fino a quando non tornerà» dichiarò lei. «In quelli posso sentire la sua presenza.»

Però non poteva vivere di libri. E non riuscì neppure a trovare un lavoro, considerando l'ombra del marito controrivoluzionario che incombeva su di lei. Sicché fu il compagno Jun a proporle una mansione: spazzare il vicolo al minimo salariale, non più di settanta centesimi al giorno.

«È necessario perseguire la dittatura del proletariato contro il nemico di classe» disse Jun, «ma questo non significa che tutta la famiglia debba morire di fame.»

Il lavoro, per quanto non particolarmente appetibile, era stato creato appositamente per la donna. Non era troppo pesante e non richiedeva abilità particolari. Huang non poté fare a meno di sospettare qualcosa, dietro quella soluzione sorprendentemente “umana”, e cercò aiuto da Vecchia Radice. Era una figura rispettata da tutti, nel vicolo, e come tanti altri aveva letto i libri del signor Ma senza comprarli, per cui accettò di dargli una mano.

I due riuscirono a trascinare il compagno Jun in una trattoria di via Zhejiang. Lì, dopo una ciotola di gnocchi con i gamberetti sminuzzati, un piatto di orecchie di maiale a fette e due bottiglie di vino di riso bianco piacevolmente riscaldato e dolce, il compagno Jun rivelò che il guaio del signor Ma derivava da un libro in lingua straniera su un certo dottor Qi Wage. Non era certo un nome comune, in Cina, ma gli intellettuali potevano averne di strani. Nessuno dei tre aveva mai sentito parlare di quel libro, né del medico. A ogni modo, si diceva che le autorità avessero ordinato di imprigionare il signor Ma alla luce della teoria del Presidente Mao sulla lotta di classe.

«Ma chi può aver parlato alle autorità dell'esistenza di quel libro?» chiese

Vecchia Radice, aggiungendo agli gnocchi un'abbondante dose di pepe nero. «Non vogliamo causare problemi a nessuno, di questo non devi preoccuparti, compagno Jun. È solo che noi due abbiamo letto talmente tanti libri, là dentro, che adesso siamo sinceramente dispiaciuti. E poi la signora Ma è una donna in disgrazia.»

«Lo so...» disse il compagno Jun. «Ecco perché ho cercato di darle una mano. Ma c'è qualcosa che non capisco, qualcosa per cui il signor Ma...»

Il motivo per cui il compagno Jun era preoccupato per la donna era diverso da quello sospettato da Huang. Parecchi mesi prima il commissario Wen, un quadro di alto livello dell'amministrazione distrettuale, aveva indetto una riunione con un gruppo di dirigenti di quartiere a proposito dell'ultima tendenza di quella lotta di classe nei confronti degli intellettuali che Mao aveva riportato in primo piano. Come per tutti i movimenti politici precedenti, anche in quel caso doveva esserci un riscontro numerico di nemici di classe da punire. Dopo la riunione, il commissario Wen aveva chiesto al compagno Jun il motivo del suo silenzio, e lui aveva tirato fuori questa giustificazione: «Il nostro vicolo è abitato principalmente da persone ordinarie, non ci sono intellettuali, è tutta gente che non si interessa di questioni che non riguardino da vicino il quartiere.»

Era vero, ma non era quello che avrebbe gradito sentire il commissario Wen. Il quale aveva ribattuto, tutto accigliato e rigido, con la schiena dritta come un palo di bambù: «Ci sono persone e persone, compagno Jun. Non tutti i residenti potrebbero essere così comuni, così privi di istruzione. Vicolo della Polvere Rossa è conosciuto per la cosiddetta conversazione serale, ne ho sentito parlare parecchio.»

Il compagno Jun era stato subito preso dal panico. «Ah, ma quello è solo uno svago. D'estate fa troppo caldo per rimanere in casa, così la gente si siede fuori a chiacchierare. Quanto agli intellettuali, mi viene in mente soltanto il signor Ma, quello che gestisce una piccola libreria. Ma non si tratta certo di un intellettuale vero e proprio, infatti non ha neppure una formazione universitaria. È soltanto un libraio, e anche un topo di biblioteca. Dice sempre che a leggere libri si possono trarre soltanto dei benefici.»

Lo diceva anche quel vecchio proverbio: si trae sempre beneficio a leggere libri. Il compagno Jun non ci vedeva proprio nulla di sbagliato.

E invece si sbagliava.

«Quali libri?» aveva chiesto il commissario Wen.

«Be', là dentro ce ne sono parecchi.»

«Eh no, compagno Jun, ci sono libri e libri. La lotta di classe è ovunque, perfino in una libreria.» Dopo una pausa, il commissario Wen aveva aggiunto con enfasi: «Il Presidente Mao di recente ha detto: "È noto che i romanzi vengono sfruttati per cospirare contro il Partito."»

In seguito, il compagno Jun non poté fare a meno di chiedersi se quella sua

risposta avesse innescato i successivi sviluppi della vicenda, pur volendo credere di non aver detto nulla di compromettente nei riguardi del signor Ma. Il capo del comitato di quartiere era preoccupato. E questo spiegava la sua offerta di aiuto alla moglie.

Alla fine della cena, il compagno Jun seguiva a scuotere la testa. Vecchia Radice ordinò un'altra bottiglia di vino di riso per tirarlo su di morale.

«Compagno Jun, se non hai fatto nulla di male non devi temere che il diavolo venga a bussare alla tua porta di notte.»

«Anch'io ho sentito quella frase di Mao, ma si riferiva ai romanzi cinesi» si intromise Huang. «Nel caso del signor Ma che c'entra un libro in lingua straniera?»

«Non saprei neanche io» disse il compagno Jun annuendo. «Cercherò di scoprire qualcos'altro.»

Ma alla fine di quell'anno il mistero ancora non era stato risolto. Lontano da quel vicolo, a Pechino, Mao ripeté il suo ammonimento sui pericoli della restaurazione capitalista perseguita attraverso la letteratura e l'arte. In quanto capo del comitato di quartiere, il compagno Jun dichiarò che sarebbe stato nell'interesse di tutti non parlare più del signor Ma. La temperie politica era cambiata. E tutti dovevano usare la massima cautela.

Vecchia Radice partecipò alla conversazione serale del vicolo e con gesto teatrale aprì un ventaglio di carta bianca su cui era scritta una frase di Zhen Banqiao, uno studioso della dinastia Qing: *Non è facile essere ignoranti.*

«Una vecchia massima davvero magnifica. Spiega benissimo la situazione: quando un uomo inizia a leggere e a scrivere, la sua confusione è totale.»

«Ma la gente deve sapere» ribatté Huang, che non aveva alcuna intenzione di desistere.

«A questo mondo ci sono tantissime cose per le quali non si potrà mai trovare una spiegazione definitiva. Perché darsi così tanta pena?»

I continui sforzi di Huang non furono tuttavia vani. Venne a sapere che in prigione il signor Ma aveva formulato un'unica richiesta: farsi portare qualche volume della sua libreria. Sorprendente, considerando l'origine dei suoi guai. Ma il direttore della prigione aveva acconsentito, a patto che si trattasse di un solo libro, e non di tipo letterario.

Huang riuscì anche a contattare qualcuno della polizia. Secondo un agente, il libro incriminato, bandito nell'Unione Sovietica, era scritto in russo e parlava di un medico russo. Essendo in lingua straniera, all'inizio doveva essere sfuggito al radar della polizia. Huang si chiese in che modo un libro del genere, che ancora non era stato tradotto in cinese, potesse danneggiare la Cina socialista.

Una mattina di dicembre, sul tardi, vide la signora Ma spazzare il vicolo con la sua rozza scopa di bambù più alta di lei. Faceva davvero freddo e la donna tremava. Pensò alle giornate trascorse in libreria a leggere, alle tazze di

tè che lei gli aveva offerto. Provò a dirle qualcosa, ma le parole gli rimasero bloccate in gola.

Da un momento all'altro la donna scomparve.

Nel vicolo bagnato era rimasta soltanto una foglia ingiallita.

In una poesia della dinastia Tang, una foglia caduta in una pozzanghera era una metafora per la solitudine di una donna abbandonata a se stessa. Huang non riuscì a ricordare se quella poesia l'aveva letta nella libreria del signor Ma.

## La prima notte di nozze: una storia d'amore (1965)

*Questo è l'ultimo numero del Notiziario su Lavagna di Vicolo della Polvere Rossa per il 1965. All'inizio dell'anno la Conferenza Operativa del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ha elencato alcune questioni scaturite dall'attuale movimento di educazione socialista nelle campagne, stabilendo che il movimento ha avuto lo scopo di ripulire la politica, l'economia, l'organizzazione e l'ideologia, nonché di smascherare «le persone che detengono il potere in seno al Partito e che hanno imboccato la via del capitalismo». In novembre il Quotidiano di Wenhui ha pubblicato l'editoriale di Yao Wenyan intitolato Sulla nuova opera storica pechinese: La destituzione di Hai Rui, nel quale si accusava l'autore, Wu Han, vicesindaco di Pechino, di aver espresso una seppur velata critica nei confronti della destituzione del generale Peng Dehuai. L'editoriale ha suscitato scalpore, preannunciando cambiamenti significativi nella vita politica cinese. Sotto l'egida del grande Presidente Mao, tuttavia, il popolo cinese è sicuro di ottenere vittorie ancora più grandi sul cammino della rivoluzione e dell'edificazione socialista.*

In Vicolo della Polvere Rossa un matrimonio era sempre un evento sensazionale. E quello tra Chang Baoguo e Qin Xia lo fu ancora di più, visto che entrambi abitavano lì: la porta d'ingresso della *shikumen* di Qin si trovava dirimpetto a quella sul retro della *shikumen* di Chang. Un gran numero di invitati proveniva dallo stesso quartiere. La gente stava letteralmente trattenendo il fiato.

Ma la cosa più elettrizzante era il fatto che la cerimonia e il banchetto, con tanto di fuochi artificiali, avrebbero avuto luogo proprio nel vicolo. Le due famiglie avevano pensato di organizzare le nozze in un ristorante, ma ultimamente i giornali battevano sul tasto del Partito che raccomandava “una vita frugale di duro lavoro”. Bisognava stare molto attenti, perché la scelta del ristorante avrebbe corso il rischio di essere criticata in quanto sintomo di uno stile di vita borghese, decadente e stravagante. Quindi optarono per una soluzione casalinga.

Ma non era una cosa semplice, perché le due famiglie avevano spedito circa cento inviti, il che significava otto tavoli rotondi a ciascuno dei quali si

sarebbero accomodate dodici persone. I tavoli, le sedie e gli sgabelli, così come gli utensili per cucinare e per servire le vivande, potevano farseli prestare dai vicini, ma come avrebbero fatto per lo spazio? Ciascuna delle due famiglie poteva ospitare soltanto uno di quei tavoli dipinti di rosso. E dunque, ancora grazie alla disponibilità dei vicini, i due cortili vennero temporaneamente sgomberati per fare posto ad altri quattro tavoli rotondi. Quattrocchi Liu, amico dei Chang, riuscì ad apparecchiare un tavolo a casa propria e un altro nel cortile della *shikumen* in cui abitava.

Anche il mercato di quartiere offrì il suo contributo: una generosissima fornitura di ombrine e di agnelli, assai richiesti, a prezzi calmierati.

«Un banchetto del genere non riuscireste a organizzarlo neppure al ristorante Xinya» disse tutto orgoglioso Grande Mou, il direttore del mercato che quella sera era seduto a tavola in qualità di illustre ospite e si forbiva le labbra con il dorso della mano. «Otto piatti freddi, otto piatti caldi, una gallina intera, un'anatra intera, per non parlare del prosciutto di Jinhua nella zuppa.»

Il momento tanto atteso arrivò quando la giovane coppia fece il suo ingresso nella linda stanza nuziale accompagnata da una fanfara di mortaretti, e da un gruppo di persone che traboccava allegria.

Era il momento del *nao xinfang*, quando gli invitati si prendevano bonariamente gioco degli sposi nei più svariati modi, di solito con battute alle quali la coppia doveva sottostare senza porre condizioni. Secondo questa antica consuetudine gli sposini dovevano sorridere e sottomettersi al *nao xinfang* anche se si sentivano a disagio.

La stanza di Chang e Qin era un bugigattolo di non più di sei metri quadrati ma, come dice il proverbio, un passero, per quanto minuscolo e patetico, deve avere comunque tutti gli organi interni: a parte il letto, che occupava metà dello spazio, erano riusciti miracolosamente a stiparci anche dei mobili fatti su misura. Quindi gli invitati furono costretti a sedersi o a rimanere in piedi là dove si poteva. Gli sposini erano stati confinati sul letto, privati di qualche indumento e avvolti in una coperta leggera. Erano appoggiati con la schiena alla testiera, spalla contro spalla, in una posa intima come richiesto dagli invitati.

Quello era il periodo in cui in Cina stavano per essere spazzate via “le vecchie abitudini e la vecchia cultura”, per cui fortunatamente gli invitati evitarono di spingersi troppo in là con le antiche consuetudini. E poi gli organi ufficiali di stampa consideravano l'amore romantico un concetto proibito, politicamente scorretto, nel senso che i giovani dovevano dedicarsi non gli uni agli altri ma tutti alla rivoluzione socialista. Quella sera, invece di costringere gli sposini a baciarsi, si propose un gioco più morigerato: tentare di addentare una caramella che penzolava da un filo attaccato a una bacchetta. Le labbra si sarebbero sfiorate nel vano tentativo di acchiapparla, visto che l'invitato che teneva in mano la bacchetta la spostava nel momento in cui

stavano per raggiungerla, facendo in modo che il tutto fosse qualcosa di simile a un bacio. Inoltre, le domande sulla loro storia d'amore vennero modificate.

Cominciò Quattrocchi Liu, schiarendosi la voce: «Quando l'hai notata per la prima volta?»

Un eufemismo per chiedere a Chang come si fosse innamorato di Qin, ma con parole politicamente accettabili.

Chang ebbe un improvviso attacco di panico. Quando erano andati all'ufficio comunale per la licenza di matrimonio, avevano dovuto rispondere alla consueta domanda: «Perché vuoi sposarti?» con la consueta e scontata risposta: «Perché ama moltissimo il Partito.» Parole, insomma, conformi agli stereotipi rivoluzionari dell'epoca, che logicamente escludevano concetti borghesi come la passione o i sentimenti.

Ma Chang capì che parole simili non avrebbero funzionato in quel contesto, con quegli invitati. Doveva trovare una risposta più personale, più specifica. Esitò titubante, frugando nella memoria per ritrovare quel momento cruciale.

A dirla tutta, Chang e Qin erano stati “presentati” dai rispettivi genitori. Quella era ancora una pratica comune, nonostante il clima rivoluzionario che però privava i giovani di occasioni sociali: non c'erano balli, al di fuori della “danza della lealtà” di fronte al ritratto del Presidente Mao, né ricevimenti, solo seminari politici, e film che però dovevano essere educativi ed edificanti. Da qui la necessità dell'espedito della presentazione, tramite genitori, parenti o amici, che peraltro aveva dei lati positivi. Per esempio, grazie a quell'incontro preliminare i giovani potevano prendere delle decisioni nel caso in cui non fossero stati favorevolmente impressionati, e in questo la presentazione differiva dalla vecchia convenzione del matrimonio combinato.

Il caso di Chang però era diverso, perché loro erano vicini di casa e si erano già visti moltissime volte. Ma lui era un ragazzo goffo che camminava a testa bassa senza prestare attenzione a ciò che gli accadeva intorno, tanto meno alle ragazze che vedeva in giro, anche d'estate quando le gambe e le braccia non coperte dai vestiti leggeri illuminavano i muri scrostati del vicolo. Chang ricordava vagamente di essere stato colpito dalla figura assai alta di Qin, che a seconda dell'osservatore poteva essere definita slanciata o gracile. Sapeva anche che nel quartiere si diceva che Qin avrebbe potuto essere una mannequin occidentale. Però non aveva mai pensato a loro due insieme.

Chang era a tutti gli effetti un buon partito, considerate la sua istruzione universitaria e la posizione di ingegnere in un'acciaieria di stato, ma un grosso inconveniente giocava a suo sfavore: non aveva un'abitazione sua. La famiglia era composta da cinque persone: lui, i genitori, il fratello maggiore e la sorella minore, tutti stipati in una stanza di dodici metri quadrati. Non c'era la possibilità di ricavare lo spazio neppure per un pezzettino di tofu secco,



come si diceva. In fabbrica il suo nome era in fondo alla lista d'attesa per l'assegnazione degli alloggi, perché prima di lui c'erano tutti i colleghi che rientravano nella categoria degli "sposati senza casa". Quindi avrebbe dovuto attendere altri quattro o cinque anni. Aveva conosciuto parecchie ragazze, tramite presentazione o meno, ma appena sapevano dell'alloggio, che non c'era e nemmeno ci sarebbe stato nell'immediato futuro, invariabilmente toglievano il disturbo.

Quindi Chang restò un po' confuso, quando lei accettò di essere presentata. La ragazza, così come la sua famiglia, doveva essere senz'altro a conoscenza del problema. Seduto di fronte a Qin in una trattoria al Mercato del Tempio degli Dei nella Città Vecchia, al cospetto di una vaporiera di bambù dorato ricolma di prelibate focaccine, ricordò le parole della madre, che gli aveva ripetuto per l'ennesima volta che non era certo nelle condizioni di essere troppo schizzinoso, e annuì inconsciamente. Non parlarono molto a causa della rumorosità del locale, ma il tavolo vicino alla finestra che dava sul lago offriva una vista molto piacevole. Qin era timida, succhiava il brodo fuori dalla focaccina a testa bassa, e lui accettò di rivederla la settimana successiva.

Anche Chang era alto, quindi non si sentiva affatto a disagio a camminare al fianco di Qin. Lei però ebbe sempre l'accortezza di portare tacchi bassi in sua compagnia, e a casa propria di rimanere a piedi nudi. Chang non aveva proprio nulla di cui lamentarsi. Una sera, passeggiando lungo il Bund sotto le stelle, lei lo prese delicatamente sottobraccio.

Un paio di mesi dopo, la madre di Qin fece la proposta alla madre di Chang, dicendo che era tempo che i ragazzi si unissero in matrimonio essendo entrambi prossimi ai trenta. Fece inoltre un'incredibile offerta: avrebbero ricavato nella loro casa un cubicolo con le pareti di compensato, non grande, ma sufficiente per ospitare una stanza nuziale e consentire un minimo di intimità. E tutto ciò senza pretendere che i figli della coppia, sempre che ne fossero arrivati, portassero il nome di famiglia della madre, come tradizionalmente succedeva in circostanze come quella.

«Qin non è più giovanissima, sta per compiere trent'anni ed è sotto pressione. È normale che la sua famiglia abbia fatto un'offerta simile» gli disse la madre con un'innegabile insistenza nel tono della voce. «E noi non possiamo farci sfuggire un'opportunità simile, figliolo. E così potrai anche ripresentarti al comitato per l'assegnazione degli alloggi della tua fabbrica, visto che sarai sposato ma senza una stanza. La sua non conta.»

Chang lo sapeva benissimo. Gli venne in mente una canzone popolare: l'uccello della giovinezza vola via e non tornerà mai più. Anche lui si avvicinava ai trenta. E, se non altro, quando passeggiava con lei lungo il Bund provava una sensazione di rassicurante compagnia. Quindi si affrettò ad annuire.

Nella stanza nuziale, mentre ripercorreva disperatamente i ricordi, Chang

capì che avrebbe perso la faccia in maniera disastrosa se avesse raccontato la vera storia della loro unione, avvenuta grazie alla mediazione dei rispettivi genitori. In realtà, doveva ammettere che non c'era stato un momento in cui aveva perso la testa per Qin.

«Raccontaci della prima volta in cui il tuo cuore ha avuto un sobbalzo per lei» lo incalzò un altro degli invitati facendo un ampio sorriso.

La mente di Chang restò al buio. Su di lei aveva sempre pensato cose positive, ma il suo cuore non aveva mai avuto un sobbalzo...

In quel momento sentì un tonfo proveniente dal cortile. Sorpreso, sbirciò fuori dalla finestra, che era stata adornata con il carattere “doppia felicità” in carta rossa. E allora gli venne un'idea che lo travolse come una tonnellata di carbone.

Anche prima della presentazione Chang a volte sbirciava fuori dalla finestra. Non per chissà quale curiosità, ma perché la porta della *shikumen* di Qin, socchiusa, era la prima vista che si presentava ai suoi occhi quando usciva. Come tutti gli altri del vicolo, anche quel cortile faceva da deposito in cui i residenti stipavano gli oggetti per i quali non c'era posto all'interno delle *shikumen*. In occasione del matrimonio era stato sgomberato, ma erano rimasti alcuni oggetti pesanti tra i quali una macchina per fabbricare cilindri di carbone, che proprio in quell'istante inspiegabilmente era caduta a terra con un gran tonfo.

La parola “macchina” forse non era quella più adatta, visto che si trattava di un congegno improvvisato reso necessario dal sistema di razionamento del carbone. Per cucinare, la gente del vicolo usava le stufe a carbone andando a rifornirsi nel centro di distribuzione del quartiere. E per ridurre i consumi preferiva una stufa in ceramica alimentata da un cilindro di carbone e provvista in basso di uno sportellino. Se lo si chiudeva si poteva tenere acceso il fuoco al minimo per tutta la notte, e il mattino successivo si poteva riattizzarlo semplicemente riaprendo lo sportellino. A causa delle sue dimensioni e della sua forma, il cilindro di carbone poteva facilmente sbriciolarsi, ma da quella polvere la gente cercava di ricavare altri cilindri a casa o nel cortile della *shikumen*. Questa pratica non soltanto faceva risparmiare denaro ma, cosa ben più importante, permetteva di fare economia sulla razione di carbone. La macchina per fabbricare cilindri era semplice: una parte inferiore, lo stampo, e una superiore leggermente più piccola dotata di bacchette d'acciaio. Le due parti erano collegate tramite una potente molla montata su un'asta anche quella d'acciaio. Riempiendo lo stampo di polvere di carbone, e poi spingendo con forza la parte superiore verso il basso, la polvere veniva compressa e modellata a forma di cilindro forato. Era però un'operazione che sporcava molto, perché la polvere di carbone si depositava dappertutto. La madre di Chang gli aveva sempre impedito di occuparsene, dicendo che quello era un lavoro da donna.

«Un giorno...» cominciò allora Chang, consapevole del piede di Qin che sotto la coperta strofinava nervosamente il suo per evidenti ragioni «... un giorno mi è capitato di guardare in cortile. Lei era seduta in un angolo, china su un mucchio di polvere di carbone, tutta intenta a fabbricare cilindri. Quella scena ha toccato una corda profonda dentro di me. Che proletaria, che gran lavoratrice, tutta dedita a una vita frugale di duro lavoro. Irradiava una grande bellezza interiore, anche se il viso era macchiato di sudore e di carbone.»

Il racconto non era poi così azzardato, anzi, sembrava assecondare le aspettative di una madre nei confronti di una brava nuora. E neppure così sorprendente, per un uomo cresciuto in Vicolo della Polvere Rossa.

Gli invitati accettarono quella storia d'amore proletaria senza fare troppi commenti. In quella stanzetta, stipati com'erano, l'aria si stava facendo insopportabilmente soffocante.

Come da copione, la scena madre arrivò dopo che gli invitati se ne furono andati.

Nel momento in cui la porta si chiuse, Qin si girò verso il marito strappando via la coperta e fissandolo con occhi furenti.

«E così sei rimasto colpito vedendomi fabbricare cilindri di carbone, qui in cortile?»

«Be', dovevo raccontare una storia, una storia che fosse politicamente corretta» rispose Chang in tono vago, sorpreso da quello scatto.

«Guarda che io non ho mai fatto quel genere di cose. La mamma dice che non è un lavoro adatto per una ragazza della mia età, che mi sporcherei troppo. Quindi è mia sorella che se ne occupa.»

La madre aveva sicuramente le sue ragioni: tutta quella polvere sul viso avrebbe potuto ridurre le possibilità di una come Qin, specialmente adesso che era prossima ai trenta.

«Ma no, no, eri tu, non lei. Tua sorella non è alta come te.» Chang però non ne era così sicuro: chi svolgeva un lavoro del genere rimaneva accucciato per la maggior parte del tempo.

«È più giovane e più carina di me, ed è seducente qualunque cosa faccia.»

«Suvvia, forse te ne sei dimenticata» insistette Chang. «O magari l'hai sostituita tu, quel giorno, e io ti ho vista proprio in quel momento.»

«No. Se fosse vero, non avresti atteso la presentazione della mamma.»

Chang non riuscì a convincere Qin. E neppure se stesso. Era sbigottito, si sentiva come una patetica mosca intrappolata in una ragnatela di assurdità. Certo, la storia era inventata, ma non avrebbe mai immaginato che per lei fosse così importante.

«Non puoi prendermi in giro così» disse Qin spingendo via la sua mano. Spense la luce e rimase a fissare il buio.

Dormì con la schiena rivolta al marito. Lui gliela accarezzò a lungo, senza esito. Ma almeno lei non lo respinse di nuovo. Chang ebbe la sensazione che

in fondo, anche se non gli credeva, non fosse più tanto arrabbiata.

Quella notte, comunque, non accadde nulla tra loro.

Il mattino dopo, in cortile, Qin salutò i vicini sorridendo amabilmente come una moglie felice durante la luna di miele. Sapeva che la gente l'avrebbe osservata con attenzione dopo la prima notte, quella in cui la candela rossa tremolava nella stanza nuziale, come si dice in una poesia della dinastia Tang.

Quando tornò dal mercato con un cestino pieno di verdure fresche, sorridendo come un marito modello, Chang rimase scioccato di fronte alla scena che gli si presentò in cortile.

Qin era accucciata sopra una montagna di polvere di carbone e lavorava alacremente con la macchina per fabbricare i cilindri. Evidentemente non aveva esperienza, ma stava comunque acquisendo il ritmo. La maglietta rosa era fradicia, e lei riusciva a malapena a tenere gli occhi aperti, con tutto quel sudore che le colava sulla faccia, però non si fermò. Con il dorso della mano si asciugò la fronte, sulla quale rimase una striscia nera.

Chang varcò la soglia della *shikumen*, pietrificato. Non era facile per una novella sposa, il giorno dopo il matrimonio, svolgere una mansione come quella. Uno dei vicini la osservava con un'aria un po' perplessa.

Ma era proprio quella la scena che Chang aveva descritto agli invitati.

Quella notte consumarono.

Dopotutto, in quella stanzetta c'era poco spazio per muoversi, tranne che sul letto. E loro erano ancora giovani.

Il giorno dopo, Chang cominciò a pensare che Qin gli piaceva davvero. Nonostante il matrimonio combinato, non ci sarebbe stato nulla di sorprendente se in seguito fosse sbocciato l'amore.

## I gatti della Rivoluzione Culturale (1967)

*Questo è l'ultimo numero del Notiziario su Lavagna di Vicolo della Polvere Rossa per il 1967. In gennaio le Guardie Rosse e le organizzazioni ribelli hanno preso il controllo del grande Quotidiano di Wenhui dando il via alla "tempesta di gennaio", che presto si è diffusa in tutto il paese. Il Presidente Mao ha richiamato l'Esercito di Liberazione del Popolo a sostegno degli operai e dei contadini rivoluzionari di sinistra. È stata instaurata la prima amministrazione locale riorganizzata, il Comitato Provinciale Rivoluzionario dello Heilongjiang. Il Quotidiano del Popolo ha pubblicato un editoriale intitolato Innalziamo la bandiera della critica della rivoluzione proletaria, con il quale ha apertamente criticato Liu Shaoqi, presidente della Repubblica Popolare Cinese, accusandolo di aver imboccato la via del capitalismo, e ha esortato a «liquidare la linea borghese reazionaria dei diciassette anni rappresentati da Liu Shaoqi». In maggio il Quotidiano del Popolo ha pubblicato un editoriale intitolato Fermate immediatamente la lotta armata, dopo che in molte città gli scontri tra le varie fazioni delle organizzazioni ribelli si erano moltiplicati in maniera incontrollata. In giugno la Cina ha fatto esplodere la sua prima bomba all'idrogeno, e ancora una volta ha solennemente dichiarato che in nessun caso e in nessuna circostanza sarà la prima a usare armi nucleari. Sui principali quotidiani cinesi la Rivoluzione Culturale è stata sinteticamente descritta come una rivoluzione continua sotto la dittatura del proletariato.*

Per i bambini che crescevano in Vicolo della Polvere Rossa la costante compagnia dei gatti non era piacevole, in particolare negli anni Sessanta. E Piccolo Kang non faceva eccezione.

Si diceva che nei paesi occidentali i gatti venissero tenuti in casa come animali da compagnia. Un simile concetto sconcertava non poco i residenti del vicolo. Sul *Quotidiano del Popolo* venne pubblicato un fumetto in cui una signora bionda con una pelliccia di visone teneva in braccio un gatto bianco, vicino a un bambino di colore che rabbrivendo moriva di fame. Sullo sfondo, New York e i suoi freddi grattacieli di acciaio. La didascalia affermava: *Tipico della società capitalista.*

A Shanghai, invece, la gente teneva i gatti per un'unica ragione:

acchiappare i topi. In una *shikumen* costruita parecchi anni prima, in cui coabitavano anche più di venti famiglie in uno spazio ristrettissimo, con pentole e padelle sparse in giro per le cucine comuni e con crepe e buchi dappertutto, i topi impazzavano frenetici.

Non c'era da meravigliarsi se un altissimo funzionario del Partito aveva pronunciato questa frase famosa: «Non importa se un gatto è bianco o nero, purché faccia bene il suo lavoro di acchiappare i topi.»

Ma i topi potevano essere più di una seccatura.

Un bel giorno Zietta Hui, la vicina di casa dei Kang, aprì il suo baule di legno e rimase sconvolta alla vista dei suoi preziosi vestiti, compreso l'abito da sposa che conservava da trent'anni, tutti masticati dai topi. E giurò che a tutti i costi avrebbe tenuto un gatto in casa.

Tuttavia non era così semplice, perché a parte il pasto sostanzioso che si procurava una volta al mese, o magari anche una volta alla settimana, quando catturava un topo, la bestiola doveva pur nutrirsi di qualcos'altro. La gente aveva sentito dire che nei paesi occidentali esisteva il cibo in scatola per gatti. Ma come poteva essere vero? Una delle alternative preferite dai gatti era il pesce, che però, oltre a essere costoso, andava a intaccare la tessera per le razioni alimentari.

Così al mercato comparve un nuovo banchetto, dove una donna con i capelli ingrigiti preparava gratis il pesce per i clienti. In cambio si teneva le lisce, le squame, le interiora eccetera, e rivendeva il tutto per pochi centesimi ai proprietari dei gatti, i quali a loro volta avrebbero mescolato gli avanzi del riso proprio con quei resti, riempiendo la cucina comune di una puzza terribile, che ogni volta procurava a Piccolo Kang un attacco d'asma.

E la puzza non era certo la parte peggiore. Nei primi anni Sessanta in Cina c'era stata una drastica diminuzione delle scorte alimentari, e con il conseguente sistema delle tessere una famiglia poteva ricevere soltanto un chilo di riso al mese. Ma avere un gatto macilento significava perdere la faccia per il suo proprietario, che dunque si sentiva in obbligo di destinare alla bestiola famelica la testa o la coda di un pesce, sottraendo così quel cibo dalle bocche dei bambini affamati, che avevano tutte le ragioni per essere scontenti.

C'era poi anche un altro problema. Ignorando ovviamente i precetti confuciani su ciò che si può fare e ciò che non si può fare, i gatti delle *shikumen* iniziarono a varcare i confini tra gli spazi familiari per andare a rubare il cibo. E una ciotola con la carpa brasata nella soia che spariva dalla cucina comune poteva fomentare battibecchi tra i vicini. Della malefatta però venivano sospettati non solo i gatti, ma anche i bambini.

I quali cominciarono a vendicarsi. Le varie *shikumen* del vicolo erano contigue e i tetti si estendevano senza soluzione di continuità come colline su cui i bambini si arrampicavano per perlustrare dall'alto il quartiere, organizzati in una sorta di società segreta. Dare la caccia ai gatti era una cosa

“illegale”, ma questo non faceva che alimentare la loro passione. Sui tetti scivolosi tendevano imboscate con bastoni, coltelli e sacchetti, spostandosi con passo leggero per non rompere le tegole durante quei folli inseguimenti.

Alla base di quelle vendette c’era un’ulteriore motivazione: i monelli affamati avevano sentito storie incredibili sulla delicatezza della carne di gatto, sicché dopo averne catturato uno lo portavano di nascosto in un magazzino semiabbandonato, dove tenevano un fornello a benzina e alcuni ingredienti. Un gatto cucinato al vapore con lo zenzero e lo scalogno aveva un gusto delizioso, quasi quanto quello del pollo. Si impraticavano con delle ricette rapide da eseguire, compresa quella dello stufato di gatto e serpente preparato in una pentola di terracotta, un piatto speciale simbolicamente definito “drago e tigre”, un nome di fantasia preso da un romanzo storico.

Per Piccolo Kang, tuttavia, la situazione era diversa. Tanto per cominciare lui era troppo giovane per unirsi al gruppo, e comunque già all’inizio del 1966 i suoi genitori, sempre più preoccupati, gli avevano proibito di mischiarsi con gli altri bambini del vicolo. Gli avevano detto che bisognava evitare guai inutili. Con tutti quei tamburi e quei gong che risuonavano fragorosi per celebrare la Rivoluzione Culturale, a volte lo lasciavano chiuso nella soffitta per ore, da solo, dopo avere ritirato la scaletta.

Dalla finestra della soffitta i tetti presentavano un mondo diverso, privo di costrizioni, sotto quel cielo azzurro fatto di nubi vaganti, uno spazio in cui i gatti girovagavano saltando e cacciando a loro piacimento, e Piccolo Kang sognava di trasformarsi in gatto. Soffiava, grattava e snudava i denti affilati, ma poi si risvegliava e tornava a essere il docile bambino di sempre.

Quando scoprì le attività segrete degli altri che catturavano i gatti sui tetti, provò orrore e fascino insieme.

All’inizio del 1967 la situazione si fece drammatica, perché all’improvviso gli altri bambini cominciarono a evitarlo e a chiamarlo “cucciolo nero”. Lui sapeva che la colpa era dei suoi genitori: entrambi quadri di medio livello prima della Rivoluzione Culturale, da un giorno all’altro erano stati etichettati come mostri “testa di bue e faccia di cavallo”, perché avevano imboccato la strada capitalista sotto Liu Shaoqi.

A un certo punto suo padre venne portato via per essere sottoposto a un’“indagine sotto isolamento”. Sua madre crollò e per diverse notti seguì a scrivere pagine di autocritica. Di qualunque cosa si trattasse, i suoi genitori erano nei guai, e non erano più in grado di badare a lui.

Una sera di giugno un gruppo di sconosciuti fece irruzione in casa. Erano Guardie Rosse, arrivate lì per spazzare via i “quattro vecchiumi”: vecchie idee, vecchia cultura, vecchi costumi, vecchie abitudini. Cercavano prove per denunciare il malvagio capitalista. Sua madre rimase lì tremante, torcendosi le mani. Lui osservò costernato la scena.

Una delle Guardie Rosse indicandogli la soffitta urlò: «Vai via, bastardo!»

Mi hai sentito?»

Sì, Piccolo Kang l'aveva sentito e fu ben contento di salire di sopra, di uscire dalla finestra e di arrampicarsi sul tetto scivoloso, dove per la prima volta scoprì le stelle che brillavano in solitudine, tanto tanto tristi.

Sbirciando giù attraverso una finestra quasi non riuscì a credere ai propri occhi. Sua madre, che era sempre stata una figura autoritaria, si stava trasformando in qualcosa di strano, irriconoscibile, tremante, come un topo accerchiato dai gatti. Aveva il collo piegato sotto il peso di una lavagna che assomigliava a un'enorme etichetta. Dal punto in cui si trovava non riusciva a distinguere le parole su quella lavagna, ma sapeva che sua madre non era più nella posizione di impedirgli di uscire sui tetti al buio.

Quella notte in cui cambiarono moltissime cose fu per lui lunga e solitaria...

Il mattino seguente balzò giù dalla scaletta della soffitta brandendo una tegola nera. Sua madre scattò all'indietro, come se quella tegola potesse essere un'altra lavagna da caricare sul suo collo enfio. Guardandola con aria truce, Piccolo Kang urlò con una voce che si era trasformata nel corso della notte: «Vai a prendermi una scodella di riso! Mi hai sentito?»

La donna si dileguò.

Un topo zampettò in mezzo al disordine della casa messa a soqquadro la sera precedente.

Piccolo Kang si era reso conto che, essendo un "cucciolo nero", non sarebbe mai diventato una Guardia Rossa, dunque aveva deciso che da lì in avanti avrebbe agito con ferocia disumana, sempre all'erta, e avrebbe lottato nella giungla per la sopravvivenza.

Il padre era rinchiuso lontano, per cui la madre rimase l'unico bersaglio della sua furia. Pensava che se avesse agito come un cannibale avrebbe avuto qualche possibilità di sopravvivere. Si aggirava circospetto, snudava i denti e soffiava, sempre pronto a scattare, ad avventarsi minaccioso su di lei rendendo la sua vita un inferno.

Un giorno tornò a casa dopo essere stato dal dentista. La madre era a letto con la febbre alta e, quando lui si avvicinò, sussurrò in preda al delirio: «Oh no, i tuoi denti sono affilatissimi.»

Alla fine dell'anno la madre si ammalò gravemente. Piccolo Kang non era quasi mai in casa. Il padre era ancora rinchiuso in un lontano campo di lavoro, ignaro di ciò che stava accadendo nel vicolo. Purtroppo si poteva fare ben poco per lei: gli ospedali della città erano quasi tutti paralizzati perché i medici e le infermiere venivano considerati dei "neri", degli intellettuali borghesi, e per punizione pulivano i gabinetti.

Una vicina ebbe l'idea di portare al capezzale della donna un veggente cieco.

Piccolo Kang era troppo indaffarato a saltare di qua e di là, tutto preso dalle sue personali battaglie per la sopravvivenza, ma per caso udì qualche parola



pronunciata dall'uomo chino sul letto della madre. «È nata sotto il segno del topo, purtroppo... Così doveva essere la sua vita... Era scritto già nell'oroscopo.»

Piccolo Kang si precipitò fuori, e prima di lanciarsi nell'ennesima zuffa si ricordò del proverbio che diceva: un gatto ha nove vite.

Una settimana dopo, al funerale della madre, il ragazzino stringeva un foglietto nella mano: l'ultima "confessione" della donna. Sulla carta, alla luce tremolante del lampione, si vedevano anche i graffi impressi dall'artiglio di un gatto.

# 1.

## Per colpa della statua del Presidente Mao (1968)

*Questo è l'ultimo numero del Notiziario su Lavagna di Vicolo della Polvere Rossa per il 1968. Il 7 maggio il Presidente Mao si è appellato ai quadri del Partito affinché «si impegnino nel lavoro agricolo e imparino dai “contadini poveri” delle classi inferiori». Un gran numero di quadri è stato inviato nelle campagne alla Scuola per quadri Sette Maggio. Il Comitato Centrale del Partito Comunista ha invitato il popolo a purificare i suoi ranghi: sono stati indagati e puniti soggetti con un passato da proprietario terriero o assimilabile, ricchi contadini, controrivoluzionari, cattivi elementi, destrorsi, spie, sporchi capitalisti, più tutti quelli classificati come autorità accademiche borghesi e reazionarie. A seguito delle istruzioni del Presidente, le Squadre di Propaganda del Pensiero Maoista sono state mandate nelle università, nelle scuole, nelle istituzioni culturali ed educative di tutto il paese. Durante la dodicesima sessione plenaria dell'Ottavo Comitato Centrale del Partito Comunista, Liu Shaoqi è stato denunciato come “traditore, agente del nemico e rognoso”, espulso per sempre dal Partito e destituito da ogni incarico. In dicembre il Quotidiano del Popolo ha pubblicato la direttiva di Mao I “giovani istruiti” dovrebbero andare nelle campagne per essere rieducati dai “contadini poveri”. Milioni di giovani sono stati inviati nelle zone rurali. Alla fine dell'anno, a Nanchino è stato aperto al traffico il ponte sul fiume Yangtze, dotato sul livello inferiore di una linea ferroviaria lunga seimilasettecento metri e su quello superiore di una strada lunga quattromilacinquecento metri.*

Per anni Zhong Ayu cercò di diventare un pezzo grosso del Partito Comunista. Non ne fece mai mistero, in Vicolo della Polvere Rossa. Seduto su uno scricchiolante sgabello di bambù, descriveva tutto entusiasta i quadri che spadroneggiavano in fabbrica e impartivano ordini agli operai.

«Così è la vita» concludeva poi, facendo schioccare le labbra.

Lui, però, non ebbe fortuna. All'inizio degli anni Cinquanta, quando ancora abitava in un villaggio dello Shaoxin, era un attivista del movimento per la riforma agraria. Per dimostrare il suo profondo disprezzo nei confronti della classe dei malvagi proprietari terrieri, si unì alle file dei “contadini poveri” e

insieme a loro picchiò Bo, conosciuto per avere il “cuore nero”, con un accanimento tale da farlo rimanere paralizzato per il resto dei suoi giorni. La cosa non venne considerata di particolare importanza, perché a quei tempi erano parecchi i proprietari terrieri malmenati a morte. Ma uno dei parenti di Bo era un alto funzionario del Partito a Pechino, e fece una telefonata per informarsi. Di conseguenza Zhong non riuscì a entrare nel Partito, e quindi a diventare capo del villaggio, carica che da tempo considerava alla sua portata. Scoraggiato, si trasferì a Shanghai, dove iniziò a lavorare in una fabbrica statale di pneumatici. Ancora una volta seguì con grande dedizione i movimenti politici, pensando che questo gli avrebbe spianato la strada, ma nella fabbrica c'erano parecchi altri attivisti come lui, e alcuni avevano il vantaggio di possedere un'istruzione o delle conoscenze migliori. La partecipazione al movimento politico contro gli “opportunisti destrorsi” gli procurò degli attriti con Hua, il direttore della fabbrica: invece di riuscire a bollare Hua come tale, Zhong rischiò di essere egli stesso etichettato a quel modo. Per parecchi anni, lì nel vicolo, si comportò come un gallo mortificato coperto di polvere e di fango. In quel periodo a volte si presentava alla conversazione serale sventolando con vigore il suo ventaglio di carta rabberciato, come per tentare di estinguere l'inesauribile fiamma che gli bruciava il cuore.

Vista la situazione, Zhong evitava di sposarsi, citando a mo' di autodifesa la sua opera di Ningbo preferita: «Un uomo deve costruire se stesso, prima di costruire una famiglia.»

Finalmente, nel 1966 ebbe l'opportunità di farsi valere. All'inizio della Rivoluzione Culturale, entrò a far parte della formazione degli “operai ribelli” di Shanghai, creata in risposta all'appello di Mao che aveva invitato il popolo a sollevarsi contro la linea revisionista sostenuta da alcuni membri del Partito. Zhong marciava nel vicolo e fuori a lunghe falcate, indossando una fascia rossa e canticchiando una canzone che citava una massima di Mao: «Ci sono mille teorie nel marxismo, ma quella fondamentale è: ribellarsi è giusto.» Sfogò la frustrazione di tutti quegli anni contro il suo capo, Hua, che adesso era considerato colpevole di aver imboccato la via del capitalismo. Zhong gli mise in testa un alto cappello di carta che lo faceva assomigliare a un demone. Ci disse anche di essere rimasto seduto per ore sulla poltrona girevole di cuoio rosso nel suo ufficio.

Ma ben presto un'altra organizzazione di “lavoratori ribelli”, che si vantava di essere ancor più radicalmente rivoluzionaria, si impossessò del potere in fabbrica, e Zhong tornò a essere una mosca insignificante. Il suo ex capo, Hua, colui che aveva imboccato la via del capitalismo, venne inaspettatamente riabilitato, e come in un incubo diventò membro del nuovo comitato rivoluzionario di fabbrica.

Zhong ormai ne era consapevole: le aveva provate tutte, ma non aveva mai

ottenuto nulla. Discutendo della propria sfortuna con Vecchia Radice, che alla conversazione serale nel vicolo era considerato un'autorità, si sentì dire che a quel punto avrebbe fatto meglio a sposarsi. Zhong chiese spiegazioni, ma l'altro gli rispose citando un proverbio: meglio essere la testa della gallina che la coda della fenice. In altre parole, nella Cina socialista bisognava essere i primi a fare le cose.

Nel 1970 un'altra ondata sociopolitica si abbatté sulla Cina. Iniziò un periodo di venerazione assoluta nei confronti di Mao e bisognava "accogliere" ovunque la statua del Presidente. La gente correva negli empori a cercarne una, non per comprarla ma appunto per accoglierla. Naturalmente Zhong non perse tempo e accolse entusiasticamente in casa propria una statua del Grande Timoniere.

«Zio Zhong, ma la tua è troppo piccola» gli disse un ragazzino che abitava nel vicolo. «La settimana scorsa noi ne abbiamo comprata una più grande.»

Zhong rimase sconcertato: non soltanto era arrivato in ritardo rispetto al vicino, ma la statua era anche più piccola. E così venne folgorato da un'idea. Le statue accolte nel vicolo erano quasi tutte piccoli busti, adatti solo ad ambienti ristretti. Non c'era da sorprendersi, vista la mancanza di spazio nelle *shikumen*. Zhong doveva fare qualcosa di inaudito: accogliere una statua di Mao a grandezza naturale. Era un'occasione unica per dimostrare la sua straordinaria devozione.

Una cosa del genere di solito la si vedeva nelle università, non in un'abitazione. Zhong aveva un'unica stanza di dodici metri quadrati, ma non esitò un solo istante a sgomberarla, eliminando anche il vecchio cassettone di legno. Raccolse tutti i suoi risparmi e si precipitò all'emporio.

I problemi cominciarono quando provò a caricare la statua sull'autobus, perché l'autista si rifiutò di farlo salire. E se fosse andata in frantumi a causa di un improvviso scossone? No, la responsabilità politica era troppo grande. Un'alternativa poteva essere il taxi, ma le tasche di Zhong erano già vuote.

Dunque non aveva scelta: doveva trasportare la statua fino a casa a braccia. L'emporio si trovava a una decina di chilometri da Vicolo della Polvere Rossa. La statua era più alta di Zhong, e all'ingombro bisognava aggiungere il peso. Riuscì a sollevarla per non più di cinque o sei centimetri, in modo da non graffiarla strusciandola per terra, ma dovette fermarsi dopo neanche dieci passi, tutto ansimante come una rana bloccata sul fondo di un pozzo secco. Zhong calcolò che a quella velocità avrebbe impiegato tutta la giornata, prima di riuscire ad accogliere la statua in casa. E se all'improvviso avesse cominciato a piovere? L'alabastro si sarebbe inzuppato, macchiandosi... Non osava neppure pensare a quell'eventualità.

Dopo aver lottato per altri duecento metri, con la camicia, i pantaloni e ormai anche le scarpe fradici di sudore, entrò in una piccola drogheria e comprò una corda di canapa, grossa e lunga, che avvolse intorno al collo della

statua. Poi si caricò la statua sulle spalle.

Il sudore ruscellava copioso sulla faccia di Zhong, che barcollava sotto il sole implacabile. La sua mente cominciò a vagare e ricordi lontani si sovrapposero, confusi, come mosche prive di testa. Una volta in un villaggio dello Shaoxin aveva trasportato sulla schiena nuda un maiale macellato, proprio a quel modo, trascinandosi a fatica su per le colline. Il maiale pesava all'incirca come la statua, ma all'epoca Zhong era più giovane e anche più forte, e il sudore luccicava sui suoi muscoli. La bella Xiuzhen gli aveva lanciato un'occhiata ammirata, all'ingresso del villaggio, e gli aveva anche offerto una tazza di tè d'orzo. Le sue dita, fresche, simili a orchidee, gli avevano sfiorato la spalla bollente. E se fosse rimasto nel villaggio? Lei aveva sposato un altro, anni prima. Cos'avrebbe detto, vedendolo trasportare con grande difficoltà, quasi arrancante, la statua di Mao?

Finalmente arrivò a destinazione. La sera stava sbadigliando nel cielo. Davanti al vicolo oziavano parecchie persone.

«Ehi, guardate! Una statua a grandezza naturale del Presidente Mao!»

«Proprio così!» esclamò Zhong, tutto orgoglioso e ansimante, stringendo la corda tra le mani. «Un cenno della mano del Presidente Mao, e noi marceremo risoluti.»

«Compagno Zhong, tu sei il primo del nostro vicolo ad accogliere una statua come questa.»

«Sì, il primissimo.»

Si radunarono intorno a lui altre persone. Vedova Allegra Chang, la sua vicina di casa, lo salutò in modo quasi civettuolo. Quattrocchi Liu annuì energicamente. Uovo di Tartaruga Gui applaudì ed esultò. Zhong allora si fermò. Era il momento che aveva sognato: essere al centro dell'attenzione di tutti. Fece altri tre o quattro passi crogiolandosi nell'ammirazione delle persone intorno a lui e gridò con tutto il fiato che aveva in corpo: «Lunga lunga vita al nostro grande leader, il Presidente Mao!»

Zhong impiegò un quarto d'ora per spostarsi dall'ingresso del vicolo alla sua *shikumen*. Ma evidentemente c'era qualcosa che non quadrava, perché davanti alla porta, decorata con un enorme cuore di carta rossa, simbolo di lealtà al Presidente Mao, c'erano delle persone che portavano al braccio la fascia rossa della squadra di sicurezza del quartiere.

«Zhong, che stai facendo?» gli chiese bruscamente il compagno Jun.

«Sto accogliendo in casa il nostro grande leader, il Presidente Mao!»

«E quello lo chiami accogliere il Presidente Mao?» gridò con livida indignazione Vecchio Gobbo Fang. Le vene azzurre sulla sua fronte pulsavano come lombrichi, come quelli che si contorcevano nel lontano villaggio dove Zhong aveva picchiato a sangue il malvagio proprietario terriero. «Sei un depravato controrivoluzionario!»

«Cos'hai detto?»

«Tu stai tentando di impiccare il Presidente Mao!»

«Ma no! Come puoi dire una cosa del genere, Fang?»

«Abbasso Zhong! Abbasso il nuovo nemico di classe!»

L'avevano colto in flagrante, con la statua che ancora penzolava dalle sue spalle. Non si poteva negare che il collo di Mao fosse stretto da una corda, su questo non c'era alcun dubbio.

Quando se ne rese conto, Zhong crollò. La statua avrebbe potuto infrangersi cadendo a testa in giù, se non fosse stato per Vecchio Gobbo Fang, che con uno scatto fulmineo riuscì a tenerla in piedi con entrambe le braccia, nonostante la sua deformità.

Quella sera, nel corso di una riunione d'emergenza del comitato di quartiere, il compagno Jun pronunciò un appassionato discorso: «Questa è un'altra magnifica vittoria della Rivoluzione Culturale. Il nemico di classe era annidato tra noi da anni. Ciò è molto pericoloso, specialmente se si tratta di uno che, come Zhong, è riuscito perfino a intrufolarsi in un'organizzazione ribelle rivoluzionaria. Ma un lupo che si traveste con una pelle di agnello alla fine mostra la coda.»

Zhong, in lacrime, si schiaffeggiò giurando che non lo aveva fatto apposta, che non aveva fatto niente di male, ma inutilmente. Il comitato di quartiere di Vicolo della Polvere Rossa e la fabbrica di pneumatici istituirono un gruppo investigativo congiunto per scavare nel passato criminale di Zhong. In attesa di riscontri, avrebbero potuto tenerlo rinchiuso per anni.

Gli eventi sembravano aver preso una piega ormai ineluttabile. Il vicolo ammutolì. Vedova Allegra Chang fu l'unica a mettere una buona parola per lui.

Zhong, sotto inchiesta, venne chiuso in isolamento in uno stanzino del comitato di quartiere, e la statua fu sistemata nell'ufficio principale. La figura di Mao, alta, gigantesca, occupava quasi tutto il locale, ma nessuno osò dire nulla.

Dopo settimane di indagini serrate non si era però ancora riusciti a trovare qualcosa di realmente negativo contro Zhong, che ebbe quindi il permesso di tornare a casa, anche se con l'obbligo di schierarsi insieme agli altri nemici di classe sotto il ritratto del Presidente Mao all'ingresso del vicolo tutte le mattine e tutte le sere per dichiararsi colpevole. Ovviamente gli venne proibito di accogliere la statua in casa e di partecipare alla conversazione serale, ma nessuno sentì particolarmente la sua mancanza. Anche perché quella vicenda non era un argomento su cui la gente avesse troppa voglia di soffermarsi.

Quell'anno accaddero moltissime cose, e tutti ebbero da studiare parecchi documenti del Partito, tra i quali uno in particolare affermava che lo stesso Mao era contrario a qualsiasi tipo di culto della personalità. Sulle prime lo si considerò l'ennesimo gesto di modestia del nostro grande e glorioso leader,

ma poi si sparse la voce che nella Città Proibita le cose fossero ben più complicate. In ogni caso, l'ondata di “accoglienza” per le statue del Presidente si placò in tutto il paese.

Un giorno, nella stanza sopra l'ufficio del comitato di quartiere la figlia del compagno Jun rovesciò la bacinella di plastica in cui si stava lavando i piedini. L'acqua filtrò attraverso il pavimento sgocciolando sulla testa di Mao.

«Ha soltanto cinque anni, e poi è anche una Piccola Guardia Rossa» belò il compagno Yin, il vicedirettore del comitato di quartiere, con un sorriso rassicurante. «Insomma, a volte gli incidenti capitano.»

Di lì a poco, chissà se per coincidenza o no, il caso di Zhong arrivò a una conclusione. Il gruppo investigativo congiunto non aveva trovato nel suo passato alcun tipo di attività controrivoluzionaria. Tuttavia Zhong aveva commesso un grave errore, di cui non sarebbe mai riuscito a perdonarsi, nemmeno dopo un'altra piagnucolosa seduta di autocritica alla riunione del comitato di quartiere.

E alla fine dell'anno Zhong sposò Vedova Allegra Chang.

# 1.

## Lo stesso fiume (1971)

*Questo è l'ultimo numero del Notiziario su Lavagna di Vicolo della Polvere Rossa per il 1971. Il sommario della Conferenza Nazionale sul Lavoro Educativo di aprile contiene due importanti valutazioni, ovvero che «sostanzialmente la linea educativa del Presidente Mao non è stata portata a termine» e che la maggior parte delle persone che erano istruite già prima della Rivoluzione Culturale è dotata di «una visione del mondo fondamentalmente borghese». A metà agosto il Presidente Mao ha effettuato un giro ispettivo strategico nel sud della Cina, e nel corso dei colloqui con i quadri locali ha dichiarato: «Qualcuno vuole diventare il presidente dello stato e ha fretta di spaccare il Partito e di usurpare il potere supremo.» In settembre Lin Biao e i suoi seguaci hanno tentato di deporre il Presidente Mao con un colpo di stato militare. Dopo il fallimento del piano, alcuni dei cospiratori sono deceduti in un incidente aereo avvenuto durante un tentativo di fuga all'estero. Il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ha diramato il documento Come sgominare il colpo di stato controrivoluzionario della cricca antipartito di Lin Biao e di Chen Boda. In ottobre la ventiseiesima assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, a schiacciante maggioranza, ha restituito alla Repubblica Popolare Cinese il suo seggio e i suoi pieni diritti alle Nazioni Unite. Il regime del Kuomintang di Taiwan è stato espulso dalle Nazioni Unite e da tutte le loro organizzazioni. La Cina sta marciando risoluta al suono delle trionfali canzoni della Grande Rivoluzione Culturale.*

Chen Xiaohui era un giovane che partecipava spesso alla conversazione serale di Vicolo della Polvere Rossa.

Naturalmente, con il passare degli anni gli argomenti di discussione erano cambiati, e questo in particolare durante la Rivoluzione Culturale, perché in quel periodo nessuno poteva parlare di cose “feudali, borghesi e revisioniste”. In realtà, quell'ormai veneranda tradizione correva il rischio di essere spazzata via come i famigerati “quattro vecchiumi”: vecchie idee, vecchia cultura, vecchi costumi, vecchie abitudini. Poté sopravvivere grazie alla presenza di Vecchia Radice, uno dei narratori più esperti tra i partecipanti alla



conversazione serale, che brandendo costantemente il *Libretto Rosso* di Mao riuscì a tenere in vita quelle chiacchierate trasformandole in riunioni di studio politico. Appartenendo alla classe lavoratrice, Vecchia Radice era capace di destreggiarsi con abilità tra i pericoli dell'eterodossia.

Per esempio, fu sempre così accorto da utilizzare un puntello politico, scegliendo storie citate da Marx, Engels, Lenin, Stalin o dallo stesso Mao, così le Guardie Rosse ci avrebbero pensato due volte prima di criticarle. Quella sera, dopo aver fatto notare che Marx aveva citato la *Divina commedia* di Dante nella prefazione del *Capitale*, raccontò un episodio romantico tratto da quel capolavoro.

«Marx sapeva leggere l'italiano?» chiese Chen.

«Naturalmente. Per il *Capitale* dovette svolgere ricerche in più di dieci lingue. *Segui il tuo corso e lascia dir le genti*, ecco la citazione dalla *Divina commedia*. E poi disse, in un'altra occasione: “Una lingua straniera è un'arma utile nella battaglia della vita.”»

In realtà tutto ciò era in aperto contrasto con una popolare massima politica della Rivoluzione Culturale: più si è colti, più si può essere controrivoluzionari. D'altra parte era stato Marx a sottolineare l'importanza dello studio delle lingue straniere, quindi nessuno poteva fare obiezioni.

Più tardi, quando quasi tutti erano ormai rientrati, Chen era ancora seduto sullo sgabello di bambù a osservare le nubi della sera che vagavano fluttuando nel cielo infinito, come in un paesaggio tradizionale dipinto su un rotolo.

Chen partecipava alla conversazione serale perché non sapeva cosa fare della propria vita.

All'inizio degli anni Settanta si era diplomato al ginnasio Yaojin, in coincidenza con il movimento nazionale dei “giovani istruiti” inviati nelle campagne per essere rieducati dai “contadini poveri”. Era un'iniziativa lanciata dal Presidente Mao per trasferire milioni di giovani dalle città nelle zone povere rurali, dove avrebbero dovuto riabilitarsi attraverso il duro lavoro. Tuttavia alcuni giovani erano risultati “inabili” e tra loro, con il pretesto della bronchite, figurava anche Chen. Vennero classificati come “in attesa di incarico”, vale a dire che una volta ristabiliti sarebbero partiti anche loro per le campagne.

Chen era preoccupatissimo perché aveva terminato la scuola ed era anche senza lavoro, in attesa, senza la possibilità di vedere la luce in fondo al tunnel. Più tardi, quella sera, scambiò qualche parola con Yingchang, un vicino di casa. Pur essendo due o tre anni più vecchio di lui, Yingchang non era un “giovane istruito”. Gli avevano assegnato un posto di lavoro in una fabbrica statale.

Yingchang gli suggerì di andare con lui al parco del Bund a praticare il *tai chi*, una forma di attività fisica assai popolare e anche, visto il periodo,

politicamente corretta. Il parco non distava molto dal vicolo, così Chen accettò subito il suggerimento.

Ma quell'idea era venuta anche ad altri, così il mattino successivo da Vicolo della Polvere Rossa partì un gruppetto di persone, ciascuna con le proprie ragioni per andare verso il Bund. Yingchang era impaziente di trovare uno sfogo per l'esuberanza della sua energia giovanile, sprecata nella fabbrica insignificante nella quale era impiegato. Sissy Huang si unì a loro perché seguiva ovunque Yingchang, come una coda. Meiji era una trentenne attraente che aveva appena chiesto l'autorizzazione per emigrare a Hong Kong, e lì a Shanghai non aveva nulla di particolare da fare. Wanyi, il più vecchio del gruppo, si era aggregato perché il parco era situato nei pressi della fabbrica dove avrebbe poi dovuto andare a lavorare.

Mentre uscivano dal vicolo incolonnati, Chen sentì i galli cantare in rapida successione. Allevare pollame in casa era contrario alla politica cittadina, ma per affrontare la grave penuria alimentare le brave massaie riuscivano a tenere nascosti i pennuti negli angoli segreti delle *shikumen*. D'altra parte, in quel periodo i quadri dei comitati di quartiere avevano cose ben più importanti di cui occuparsi.

«Fare pratica con la spada al canto del gallo, come si dice in quel vecchio proverbio» commentò Chen, che accelerò il passo al ricordo di quella leggenda. Si riferiva a un giovane eroe del terzo secolo che iniziava a esercitarsi all'alba, quando il gallo cominciava a cantare.

«Be', al parco c'è chi pratica il *tai chi* con la spada» aggiunse Yingchang.

Il parco costituiva di per sé un'attrazione, e nonostante le dimensioni contenute la sua posizione l'aveva reso molto popolare tra gli abitanti di Shanghai. Il cancello d'ingresso si trovava dirimpetto all'Hotel della Pace, mentre quello sul retro era vicino al ponte Waibaidu, il cui nome era rimasto immutato fin dal suo leggendario completamento durante il periodo coloniale, quando per gli stranieri l'attraversamento era gratuito. All'estremità settentrionale del Bund si trovava una passeggiata curvilinea prospiciente la distesa d'acqua luccicante che univa i fiumi Huangpu e Suzhou, che offriva una vista panoramica sull'andirivieni delle navi sullo sfondo del lontano Mar Cinese Orientale.

Nei libri di scuola Chen aveva letto un aneddoto sul parco, considerato una sorta di lezione di patriottismo educativo. Si diceva che all'inizio del secolo fosse aperto soltanto agli occidentali e alle sentinelle sikh, che con i loro turbanti rossi facevano la guardia all'ingresso, dove era stato apposto un cartello con la scritta: *Vietato l'ingresso ai cinesi e ai cani*. Che umiliazione nazionale!

Ma, nonostante le leggende e gli aneddoti edificanti, nonostante il parco e l'aria mattutina, Chen aveva comunque il morale sotto i tacchi.

Il *tai chi* poneva in evidenza i movimenti lenti, piuttosto che quelli rapidi,

una serena fluidità contrapposta all'aggressività precipitosa, secondo il principio taoista della complementarità di *yin* e *yang*. Nella piccola radura chiamata "la piazza del *tai chi*", ben presto Chen capì che quella disciplina non sarebbe mai entrata in lui. Mentre gli altri facevano rapidi progressi, lui invece si impappinava sbagliando una figura dopo l'altra, malgrado si sforzasse di memorizzare definizioni come "il maestro che suona il liuto", "il cavallo selvaggio che scuote la criniera" o "il cacciatore che acchiappa la coda dell'uccello". Per Chen, "la gru bianca che dispiega le ali" si trasformava in "la gru bianca che si spezza le ali".

Quanto ai suoi amici di Vicolo della Polvere Rossa, scoprì subito che non andavano al parco solo per amore del *tai chi*. Meiji si vedeva con un uomo, soprannominato Faccia di Cavallo, dal viso allungato e dall'aria malinconica, con i capelli che iniziavano a diradarsi, vestito secondo uno stile vagamente alla moda. Diceva di essere sposato, tuttavia Meiji si mise in posa per lui con un ombrello colorato, che di sicuro proveniva da Hong Kong perché in Cina erano soltanto neri, immersa nella luce del sole, sporgendosi in avanti sull'acqua con la parte superiore del suo corpo snello, le guance arrossate, il sorriso in sboccio dinanzi alla macchina fotografica che lampeggiava nelle mani di lui. Yingchang invece aveva messo gli occhi su una ragazza alta che si esercitava con un altro gruppo. Non conoscendo il suo nome, in segreto l'aveva ribattezzata Leggiadra, riferendosi al modo in cui praticava il *tui shou*, la spinta con le mani. Un paio di mattine dopo, Yingchang riuscì a esercitarsi assieme a lei, palmo contro palmo, spingendo ed essendo a sua volta spinto in un flusso di movimenti lento e spontaneo, mentre i loro corpi si muovevano all'unisono senza sforzi apparenti. Quando si accorse delle reali motivazioni dell'altro, però, la ragazza fece ruotare l'avambraccio sinistro per respingere il suo approccio e lo spinse di lato premendogli il braccio verso il basso, al che Yingchang perse l'equilibrio, barcollò e alla fine cadde lungo disteso in avanti tra le risate generali.

Chen non vedeva il motivo di perdere le sue mattinate a quel modo. In piedi sulla riva del fiume, scrutando l'orizzonte lontano ammantato di foschia, ricordò alcuni versi di una poesia della dinastia Song.

*Il grande fiume scorre verso est,  
i nomi celebri si elevano e poi precipitano  
tra le onde incessanti  
per migliaia di anni.*

Ma, come dice un proverbio cinese, non esistono storie senza coincidenze.

A sinistra della piazza del *tai chi*, Chen aveva notato una ragazza seduta su una panchina verniciata di verde, che teneva in mano un libro, silenziosa. I capelli neri, lunghi fino alle spalle, di tanto in tanto venivano scompigliati dalla brezza proveniente dal fiume. Di solito arrivava lì presto e leggeva tutta

assorta senza prestare molta attenzione alle persone che si esercitavano poco lontano. Dietro la panchina, le gocce luccicanti della rugiada aderivano al fogliame verde come una miriade di occhi radiosi, felici all'apparire della luce mattutina.

Era una scena insolita, perché a quei tempi l'ideologia maoista obbligava i giovani studenti ad andare nelle campagne per essere rieducati e uno slogan politico molto popolare sosteneva che studiare era inutile. A giudicare dalla copertina di plastica rossa, quello che teneva in mano doveva essere il *Libretto Rosso* con le opere scelte di Mao. Tuttavia, sulla panchina c'era anche un altro volumetto che lei di tanto in tanto consultava.

Le persone, inevitabilmente, le lanciavano occhiate incuriosite. Chen la sbirciava incantato e, quando lei alzava lo sguardo dalla pagina, vedeva che i suoi occhi erano grandi e limpidi e che irradiavano la luce di una bellezza interiore. Anche Yingchang prese a gironzolare nei pressi di quella panchina, come un corvo solitario che di notte volteggia intorno a un albero. La prima volta che riuscì a osservarla da vicino, Chen scoprì che quel volumetto era un vocabolario inglese-cinese. E fece anche un'altra scoperta sorprendente, in seguito: quello che teneva in mano non era il *Libretto Rosso*. La copertina di plastica rossa in realtà nascondeva qualcosa in inglese, forse un libro di testo illustrato. Visti i tempi non era difficile capire il ricorso a quell'espedito. Il parco era pattugliato da sorveglianti con la fascia rossa al braccio che avrebbero potuto avventarsi su di lei e chiederle: perché stai studiando l'inglese durante la Rivoluzione Culturale?

Per Chen la risposta era evidente: per il futuro, nel quale anche lei credeva.

E se lei aveva scelto di studiare l'inglese per il futuro, lui, allora? Teoricamente era un "giovane istruito", ma sapeva di non essere affatto colto.

Tuttavia era molto difficile reperire libri in inglese nelle librerie o nelle biblioteche. Si procurò il materiale per il College English Test da suo zio, che era quasi riuscito a trasformarsi in un operaio comune. I suoi libri erano finiti sotto il letto, a prendere la polvere.

Il mattino successivo arrivò al parco con il primo volume e scelse una panchina non verniciata, non molto distante da quella della ragazza.

Quel giorno lei indossava una giacca rossa che sembrava quasi sbocciare sullo sfondo del fogliame lussureggiante alle sue spalle. Di tanto in tanto sollevava gli occhi per osservare la scena del parco. Per Chen, la scena era lei.

Non fu facile studiare tutto da solo, però Chen fu molto determinato. Tuttavia, il suo nuovo obiettivo lo allontanò dagli amici del *tai chi*, che trovarono ogni tipo di interpretazione per quel mutamento di interesse. Avevano capito che si era innamorato della ragazza con il libro, ma lo ritenevano troppo schivo per tentare un approccio e consideravano quel testo in inglese un patetico tentativo di catturare la sua attenzione. Yingchang, che era l'impulsivo del gruppo, prese l'iniziativa per conto di Chen, ma non ebbe

molto successo. Il mattino dopo, Yingchang già chiamava la ragazza Ghiacciolo, con ciò suggerendo, pur senza dilungarsi nei dettagli, che era davvero difficile avvicinarla.

«Non era quello che intendevo, Yingchang» protestò Chen. «Proprio per niente.»

Il comportamento di Yingchang lo aveva reso ancor più nervoso nei suoi tentativi di approccio. Non c'era alcun motivo per cui la ragazza potesse interessarsi a un “giovane in attesa di lavoro”, molto più indietro di lei nell'apprendimento dell'inglese. Comunque, Chen sperava di riuscire prima o poi a parlarle in una lingua comprensibile solo a loro due.

La madre intanto cominciò a preoccuparsi per quelle prolungate permanenze al parco, ma il padre, un professore di liceo gran conoscitore del taoismo, ritenne che quella nuova abitudine avrebbe potuto rivelarsi propizia per il ragazzo, e per confermare la previsione ricorse alla teoria dei cinque elementi, che gli era molto cara. Considerando la data di nascita di Chen e il *feng shui* del vicolo, un luogo nelle vicinanze dell'acqua non poteva che essere favorevole.

«Polvere Rossa... Troppa terra, niente acqua» concluse.

Il parco in realtà era diventato per Chen un luogo molto importante. Un mattino, seduto sulla solita panchina, avvolto dalla foschia, vide la ragazza alzare gli occhi dai suoi libri. I loro sguardi si incrociarono per un attimo. Lei indossava un maglioncino rosa, il suo profilo si stagliava sullo sfondo delle nubi fiammeggianti del cielo mattutino. Si accorse di essere osservata e chinò la testa sorridendo timida, un fiore di loto che ondeggiava morbido, flessibile, immerso nella brezza fresca, come si legge in una breve poesia di Xu Zhimo.

*Tu chini la testa, adagio,  
come una ninfea,  
timida, tremolante nella brezza fresca,  
addio, addio,  
con una dolce tristezza nella tua voce,  
sayonara.*

Poi Chen notò qualcos'altro. Un uomo anziano, tarchiato, con i capelli grigi, si avvicinò con passo dinoccolato e si sedette di fianco a lei. Non era insolito che lì al parco le persone condividessero una panchina, ma ebbe l'impressione che la ragazza cominciasse a leggere e che il vecchio annuisse indicando il libro aperto, in modo quasi impercettibile, quando non c'era nessuno nelle vicinanze. Il vecchio mormorava, quasi tra sé e sé.

Dunque l'uomo le stava insegnando qualcosa. All'inizio degli anni Settanta insegnare l'inglese in un luogo pubblico poteva sembrare sospetto, alla luce della lotta di classe. Ma quelle due persone, all'apparenza due sconosciuti seduti sulla stessa panchina, avrebbero potuto ingannare chiunque.

Chen decise che, invece di avvicinare la ragazza, avrebbe consultato il vecchio per saperne di più.

L'uomo, che si chiamava Rong, era un professore di inglese in pensione. Lo scoppio della Rivoluzione Culturale aveva posto fine alla sua carriera, e così andava al parco e offriva aiuto ai giovani. Accettò subito Chen come allievo.

Il signor Rong, però, mise ben in chiaro che riceveva i suoi studenti uno alla volta, perché temeva di essere scoperto.

Chen non aveva fretta, alla fine sarebbe arrivato il giorno in cui le avrebbe parlato in inglese. Tuttavia impiegò meno di due mesi per terminare il primo volume del College English Test. Il signor Rong era impressionato, e trascorreva sempre più tempo con lui.

Sapere che la ragazza era lì, con il libro aperto in grembo, servì da stimolo ai suoi rapidi progressi. A volte non poteva fare a meno di sbirciarla, meravigliandosi degli impercettibili cambiamenti che avvenivano in lei, immersa nella luce mattutina. Per un istante era una secchiona che mordicchiava pensosa l'estremità di una penna nera, ma in quello successivo era già una vivace ragazza di Shanghai accoccolata sulla panchina, con i sandali ai piedi e un ciondolo di giada verde chiaro che penzolava da un filo sottile sul petto. Dietro la panchina si stagliava un padiglione in stile europeo, con la sua veranda bianca.

Un mattino, all'inizio di settembre, però, la ragazza non si presentò alla sua panchina verde, con grande sorpresa di Chen.

Sulle prime lui non ci badò più di tanto. Non era come a scuola, la gente non era obbligata a essere presente tutti i giorni al parco.

Ma per tutta la settimana non la vide imboccare il sinuoso viottolo acciottolato che conduceva alla panchina. Allora cominciò a chiedersi cosa poteva esserle accaduto. Non aveva però modo di scoprirlo. Non sapeva neppure il suo nome.

Domandò al signor Rong, ma neppure lui seppe dirgli qualcosa. Non conosceva nemmeno l'indirizzo della ragazza. Forse abitava da qualche parte vicino al parco, ma il vecchio non fu in grado di aggiungere altro.

Ancora una volta il gruppo del Vicolo di Polvere Rossa era ansioso di offrire ogni sorta di interpretazione sulla vicenda della ragazza volatilizzata. Brandendo la sigaretta come una bacchetta magica, Yingchang predisse che adesso Chen sarebbe tornato a praticare il *tai chi*.

Invece Chen proseguì con lo studio dell'inglese come prima, alzando gli occhi dal libro, di tanto in tanto, e rivolgendoli verso la panchina verde vuota.

Passarono i giorni, le settimane, i mesi. Il fiume seguì a scorrere, mentre i gabbiani bianchi indugiavano sull'acqua con le ali che balenavano risaltando contro la luce grigia, come se stessero librandosi da un sogno quasi dimenticato. Più di una volta Chen non se ne andò dal parco fino a quando,

nel crepuscolo incombente, la linea di confine tra i fiumi Huangpu e Suzhou non diventava invisibile.

Sapeva che un giorno sarebbe tornata, e allora l'avrebbe trovato lì, seduto sulla panchina non molto distante dalla sua. Si sarebbero parlati, magari in inglese.

Poi, con il finire dell'autunno, i vari partecipanti al gruppo del *tai chi* cominciarono a disertare, uno alla volta. Nessuno era diventato un maestro di arti marziali.

Solo Chen andava ancora al parco, dove cominciò a studiare il terzo volume del College English Test. Anche il signor Rong aveva diradato le visite al parco, perché aveva problemi con la pressione. La cosa tuttavia non rappresentò un problema per Chen, che fu in grado comunque di proseguire per conto proprio.

Un pomeriggio salì una scala in pietra che portava all'argine. Alla sua destra un uomo con la barba e i capelli bianchi praticava il *tai chi* con grande calma. Indossava una divisa da arti marziali di seta bianca, con le maniche larghe e i bottoni rossi, anche quelli di seta. Si muoveva in perfetta armonia con il *qi* dell'universo eseguendo figure di cui Chen ricordava ancora i nomi: "il cacciatore che acchiappa la coda dell'uccello", "la gru bianca che dispiega le ali", "il cavallo selvaggio che scuote la criniera"...

Sarebbe diventato un maestro come quell'uomo, se avesse insistito nel praticare il *tai chi*? Si fece quella domanda ispirando l'odore penetrante dell'aria, così familiare ormai.

Poi riaprì il libro che aveva in mano. Era un romanzo inglese il cui titolo era: *Prigionieri del passato*. Non capiva parecchie parole, ma riusciva ugualmente a seguire la trama. Aveva sentito che ne avevano tratto un film, e che la versione cinese aveva un titolo romantico: *L'incontro delle anatre mandarine*. Nella cultura cinese classica quegli uccelli acquatici simboleggiavano gli amanti.

Non era un buon posto per leggere, perché le folate di vento giravano le pagine. Chen allora chiuse il libro, si guardò alle spalle e all'improvviso la vide: indossava ancora quel suo maglioncino rosa, seduta sulla medesima panchina, con i cespugli dietro di lei che tremolavano nella brezza, misteriosi.

In realtà era un'altra ragazza, che aveva in mano un vero *Libretto Rosso*.

*Il mattino è tra le braccia del Bund, la rugiada brilla tra i capelli di lei...*

Pensò al finale del romanzo inglese, in cui Paula corre verso Smith, pregando che il miracolo possa realizzarsi.

## La preparazione dei cavoli in salamoia (1973)

*Questo è l'ultimo numero del Notiziario su Lavagna di Vicolo della Polvere Rossa per il 1973. In un comunicato diramato in febbraio, la Cina e gli Stati Uniti hanno annunciato l'apertura di un ufficio di collegamento nelle rispettive capitali. In marzo, su proposta del Presidente Mao, il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ha ripristinato il diritto del compagno Deng Xiaoping a esercitare la sua regolare attività all'interno del Partito, nonché la sua carica di vicepremier. Il Comitato Centrale ha approvato la relazione sui crimini della cricca antipartito di Lin Biao e ha espulso definitivamente dal Partito Lin Biao, Chen Boda, We Qun e altri membri della suddetta cricca. In agosto si è svolto a Pechino il Decimo Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese, nel corso del quale è stata confermata la teoria della rivoluzione continua sotto la dittatura del proletariato adottata durante il Nono Congresso, e ha confermato anche il nuovo Comitato Centrale del Partito Comunista formato sotto la guida del Presidente Mao. Ciò ha significato un'altra grande vittoria per il Partito e per il popolo.*

In autunno, dopo che si era diplomata al liceo, a Rongrong venne assegnato un lavoro come verduraia al mercato di Ninghai. Un vero colpo di fortuna, apparentemente, arrivato grazie all'aiuto del comitato di quartiere, che era intervenuto perché la ragazza risiedeva in Vicolo della Polvere Rossa e la zona intorno all'uscita del vicolo si prestava alla creazione di un piccolo mercato. Altrimenti chissà per quanto avrebbe dovuto attendere, a casa, non potendo più studiare e non potendo ancora lavorare.

Solo che a lei non pareva affatto un lavoro così splendido. Ma se avesse rifiutato l'offerta l'avrebbero criticata, l'avrebbero considerata un'ingrata e forse anche peggio, una "borghese individualista" che preferiva cercare e scegliere un impiego per conto proprio, invece di dedicare disinteressatamente gli anni della sua giovinezza alla Rivoluzione Culturale. Il compagno Jun, capo del comitato di quartiere, le aveva fatto un lungo discorso al termine del quale aveva citato il Presidente Mao: «Per quel che riguarda i lavori rivoluzionari, non esiste differenza tra uno umile e uno nobile. Qualunque lavoro svolgiamo, noi tutti dobbiamo servire il popolo.»



E così Rongrong iniziò a lavorare tra i banchetti sgangherati allineati su entrambi i lati della via che da via Shandong, attraversando parecchie strade, andava quasi a raggiungere via Xizang, vicino all'ingresso posteriore del Great World, il parco divertimenti al centro di Shanghai.

Quel lavoro, però, aveva anche dei lati positivi. Per raggiungere il mercato, Rongrong impiegava soltanto un paio di minuti a piedi. Dopodiché, immersa nella luce grigia del mattino, si strofinava gli occhi e sbadigliava dietro il banchetto in cemento coperto di cesti di verdura. Dal telo di plastica che le riparava la testa molto spesso filtrava l'acqua piovana, che puzzava di cavoli marci. Il mercato apriva presto, alle cinque, al suono di una campana elettrica. La ragazza indossava il grembiule nero in dotazione e rabbriviva, alla prospettiva di dover rimanere lì, giorno dopo giorno, con i vicini che le passavano davanti e la indicavano con il dito, per poi spettegolare una volta tornati nel vicolo. Sapeva bene che era il caso di starsene zitta, ma quel suo cipiglio imbronciato non sfuggì a Occhiodifalco Jia, il suo capore-parto.

Il quale volle impartirle una lezione di condizionamento proletario e le organizzò il lavoro in un certo modo. Per gli addetti al mercato le ore più impegnative erano quelle del primo mattino, perché le massaie di Shanghai preferivano fare la spesa e comprare i prodotti freschi prima di andare al lavoro. Dopo, Rongrong e i suoi colleghi di solito si dedicavano ai preparativi per il giorno successivo. La ragazza si stupì molto, quando Jia le disse che avrebbe dovuto pigiare con i piedi i cavoli in salamoia dentro una tinozza di legno, di fianco al banchetto.

«Perché?»

«Perché in questo modo prendono un aroma unico» disse Jia senza alzare gli occhi. «È una pratica veneranda. Se vuoi saperne di più chiedilo ai tuoi genitori, loro che appartengono alla classe lavoratrice.»

«Se io...» Ma la ragazza non terminò la frase, perché aveva sentito parlare di quel metodo e aveva colto il sottinteso di quel “loro che appartengono alla classe lavoratrice”. Jia non aveva usato quell'espressione a caso.

«Per lavorare avrei bisogno di un equipaggiamento di protezione. Un paio di galosce di gomma, tanto per cominciare...» si limitò a dire.

«Rongrong, ma tu stai scherzando. Naturalmente lo si fa a piedi nudi, coprendoli si perderebbe l'aroma particolare» replicò Jia. Poi aggiunse, stringendo gli occhi con aria meditata: «Oltretutto le galosce di gomma non durano neanche un mese, stando nell'acqua salata tutto il giorno.»

Ancora una volta Rongrong poté soltanto obbedire. I cavoli in salamoia erano popolarissimi a Shanghai, venivano consumati in molti modi: fritti con il maiale a fettine, stufati con i germogli di bambù o semplicemente nella zuppa. Qualcuno al mercato doveva fare quel lavoro, seguendo il metodo tradizionale.

Quello stesso pomeriggio la ragazza scalcìò via le scarpe, salì sulla

montagna di cavoli in salamoia contenuta nella grande tinozza e cominciò a pigiare. L'acqua salata sciaguattava sotto i suoi piedi come le onde torbide del fiume Suzhou. Cercò di non guardare, ma ben presto cominciò a sentire un formicolio ai piedi. Quando cercò di rallentare il dolore si fece quasi insopportabile, così fu costretta a proseguire.

Alla fine della giornata Rongrong non riusciva a capacitarsi di come fosse riuscita a trascinare i piedi fino a casa. Se li lavò nell'acqua calda usando mezza saponetta, ma fu inutile. Puzza di cavoli in salamoia.

Con il passare del tempo quel lavoraccio divenne qualcosa di meccanico. Rongrong saltava sui cavoli e li pestava incurante delle occhiate incuriosite della gente intorno a lei. Sentì dire che la scena si stava trasformando in uno spettacolo, ma lei cosa poteva farci?

Un anno e mezzo dopo, a una cena al ristorante con gli ex compagni del liceo, disse che lavorava nell'industria alimentare, senza scendere in ulteriori dettagli.

Un ex compagno, aspirante poeta nonché sedicente buongustaio, le disse, prendendola in disparte: «Sei proprio deliziosa.»

Rongrong si stupì. Cosa poteva essere, un'esagerazione poetica o un falso complimento?

«Stando seduto accanto a te, ho avuto l'impressione di avere sotto il naso una ciotola di zuppa di cavoli in salamoia con l'ombrina. Ma sono sicuro che qui non ce l'hanno, non è neppure segnata sul menù.»

Quella zuppa, per le famiglie di Shanghai, era una specialità prelibata. Visto che l'ex compagno non sapeva nulla del suo lavoro, forse si trattava di un complimento vero, un po' alla maniera di Confucio che di una cosa bella diceva che avrebbe potuto essere divorata.

Quando però lui iniziò ad annusarla voluttuosamente, lei capì il senso di quell'associazione di idee e si allontanò in tutta fretta dalla cena di classe.

*Presto, troppo presto, sbiadisce lo splendore primaverile  
dai fiori nei boschi.*

Il mattino dopo, Rongrong si mise a pigiare i cavoli furiosamente, come per sfogare la frustrazione con quel movimento che ormai si era trasformato in un'abitudine. Quel giorno però non riusciva a trattenersi.

I vicini notarono quel suo agitarsi nella tinozza come se fosse un'indemoniata. E qualcuno ne fece argomento di discussione alla conversazione serale del vicolo, scuotendo la testa come un sonaglio.

«Ma perché non usano una grossa pietra? Funzionerebbe ugualmente. Perché costringere una ragazza come Rongrong a un lavoraccio del genere?»

«Ma no, tu non sai niente della cultura che sta dietro una pratica così veneranda» commentò Zhao Yiguang, conosciuto per essere un lettore vorace e onnivoro.

«Che intendi dire, Zhao?»

«Si tratta del tocco umano. Il *qi*, l'energia invisibile emanata dal suo corpo giovane e vivace. Se dal carattere *xian* si toglie ciò che allude alla malattia, al fungo, si ottiene il carattere *xian* nell'accezione della squisitezza, con la stessa pronuncia. Quando Cangjie creò il sistema linguistico cinese, si sviluppò una corrispondenza quasi divina tra caratteri simili e tra radici e tratti aggiunti o tolti. Quindi l'ideale è che Rongrong pigli i cavoli a piedi nudi. Perché? I cavoli in salamoia sono molto popolari nel sud della Cina, dove tantissime persone soffrono di funghi ai piedi. E i piedi della ragazza pizzicano perché il fungo subisce l'azione dell'acqua salata, così lei è costretta a pigiare con grande vigore senza fermarsi. Che ci crediate o no, il tocco umano funziona da impercettibile catalizzatore, per il gusto dei cavoli. D'altra parte, la salamoia può anche essere utile per curare i funghi ai piedi, almeno in alcuni casi.»

Ma Zhao non era un narratore affidabile, perché aveva l'abitudine di inventarsi storie a sostegno delle proprie teorie. E a renderlo ancor più inattendibile fu un'osservazione messa in coda al suo discorso.

«La scena dei suoi piedi nivei che danzano e balenano nel liquido nero è molto sensuale. È un po' come dice il proverbio, la ninfea sboccia immacolata nonostante cresca dal fango.»

In seguito, i partecipanti alla conversazione serale cercarono di evitare l'argomento dei cavoli in salamoia. Ma erano talmente a buon mercato e deliziosi, con quel loro sapore unico, che non resistettero a lungo.

Anche altre persone avevano notato lo straordinario atteggiamento di Rongrong, specialmente i suoi colleghi. Durante un corso di studi politici per gli addetti al mercato, il segretario del Partito, Qu, un veterano conosciuto per la sua competenza nell'“educazione ideologica”, scelse Rongrong affinché parlasse del suo esemplare comportamento, preoccupato com'era per la sconsolante indolenza dimostrata dagli altri giovani lavoratori del mercato.

La ragazza non sapeva come iniziare, strascicò i piedi nervosamente come se stesse ancora pigiando i cavoli. Capiva che non avrebbe certo potuto raccontare la verità.

E allora riuscì a dire soltanto: «Immagino di avere sotto i piedi i nemici di classe dal “cuore nero”.» Nella sua mente abbondavano le frasi assorbite durante gli studi politici. «Quindi è l'odio di classe che mi infonde quella forza inesauribile.»

«Magnifico! Questo è lo spirito giusto!» esclamò Qu, applaudendo e annuendo con aria pensosa mentre faceva scorrere le dita tra i capelli radi.

Parecchi giorni dopo, un editoriale sul *Quotidiano della Liberazione* riportò l'originale metafora di Rongrong pronunciata durante il corso di studi politici. A detta del giornale quella ragazza incarnava la grande coscienza di classe dei giovani lavoratori cinesi. Si parlò anche di Qu come di un segretario del

Partito esperto e innovativo.

Rongrong, ormai, temeva che non sarebbe mai più riuscita a vedere un barlume di luce alla fine del tunnel, e infatti proprio quel pomeriggio l'altoparlante del mercato cominciò a trasmettere l'editoriale. Arrivarono parecchi vicini di casa, a fare commenti e a indicarla. La ragazza pestò i cavoli con una tale foga che si slogò una caviglia. Un topo schizzò fuori dal canale di scolo inondato dalla nera acqua salata.

Paradossalmente, alla fine dell'anno Rongrong era già una Giovane Lavoratrice Modello dotata di elevatissima coscienza di classe, e al mercato collaborava con il direttore della propaganda, nel suo ufficio dietro il banchetto.

Era saltata fuori dalla tinozza dei cavoli in salamoia e non ci avrebbe rimesso piede mai più.

## 2. La fortuna del signor Ma (1982)

*Questo è l'ultimo numero del Notiziario su Lavagna di Vicolo della Polvere Rossa per il 1982. In gennaio il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ha approvato il sommario della Conferenza Nazionale sul Lavoro Agricolo, nel quale si afferma che oltre il novanta per cento delle comuni ha introdotto una serie articolata di sistemi di responsabilità. In agosto il governo cinese e quello americano hanno rilasciato un comunicato congiunto sulla graduale riduzione del quantitativo di armi vendute a Taiwan dagli Stati Uniti, in vista della definitiva risoluzione del problema. Nel corso del Dodicesimo Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese, Deng Xiaoping ha dichiarato: «Nel nostro programma di modernizzazione dobbiamo procedere dalla realtà concreta della Cina per integrarla con la verità universale del marxismo, intraprendendo una nostra strada e costruendo un socialismo con caratteristiche cinesi.» Hu Yaobang ha parlato dei compiti del Partito Comunista Cinese in questo nuovo periodo storico: unire i popoli per lavorare insieme, alacramente e con fiducia, allo scopo di raggiungere la modernizzazione dell'industria, dell'agricoltura, della difesa nazionale, della scienza e della tecnologia e di fare della Cina un paese socialista culturalmente avanzato e altamente democratico. Il primo ministro inglese, la signora Thatcher, ha visitato il nostro paese e ha intrattenuto con i leader cinesi colloqui approfonditi sulla questione di Hong Kong. La quinta sessione della Quinta Assemblea Popolare Nazionale ha adottato la costituzione e ha approvato il sesto piano quinquennale (1981-1985) per lo sviluppo economico e sociale nazionale.*

Il signor Ma venne rilasciato nel 1982, con parecchi anni di anticipo rispetto alla fine della detenzione.

Per i residenti di Vicolo della Polvere Rossa fu un'autentica sorpresa.

E ancora di più per il compagno Jun, perché di solito, nel caso di uno sviluppo così inatteso, le autorità contattavano prima il capo del comitato di quartiere.

Le cose stavano cambiando, perché dopo la Rivoluzione Culturale era stato rettificato un gran numero di "casi sbagliati". Per esempio Liu Shaoqi,

presidente della Repubblica Popolare Cinese, era stato ingiustamente accusato da Mao Zedong, presidente del Partito Comunista Cinese, e ucciso brutalmente in prigione come un ratto nudo. A seguito della sua riabilitazione, le immagini di Liu cominciarono a riapparire sul *Quotidiano del Popolo*, anche se il ritratto di Mao seguiva a svettare alto in Piazza Tiananmen.

Il signor Ma non era nessuno, in confronto, però noi di Vicolo della Polvere Rossa eravamo davvero felici per la signora Ma. Come Wang Baochai, una moglie virtuosa del settimo secolo che per diciotto anni attese il ritorno del marito in una misera grotta, anche la signora Ma poté salutare il ritorno del marito, e lui non era certo un famoso generale della dinastia Tang.

La signora Ma se l'era passata molto peggio dell'eroina dell'Opera di Pechino, perché in tutti quegli anni aveva spazzato foglie secche con il sole e con la pioggia, giorno dopo giorno. Era diventata una scena ormai consueta, nel vicolo: una donna fragile che, sorridendo dimessa, si trascinava dietro una lunga scopa di bambù più alta di lei, con un secchio di plastica per l'immondizia sulla schiena. Sorprendentemente la sua salute pareva migliorata proprio grazie a quel lavoro fisico. Se non altro, il colore delle guance si era ravvivato, anche se alcuni sostenevano che la causa fosse l'esposizione al vento e alla pioggia. Durante la Rivoluzione Culturale sopportò umiliazioni e persecuzioni perché apparteneva a una famiglia "nera", ma non furono molto peggiori di quelle subite da altri uccelli con le piume dello stesso colore. Comunque non interruppe mai le visite mensili alla prigione, e alla fine i residenti del vicolo arrivarono a rispettarla per la sua incrollabile dedizione nei confronti del marito.

«Quell'uomo potrebbe anche non essere così cattivo... non con una moglie così brava e leale» commentò Vecchia Radice alla notizia del rilascio del signor Ma. Quella mattina un gruppo di residenti si riversò all'ingresso del vicolo, in attesa dell'uomo. Dell'uomo che aveva subito un torto, ma anche della donna che aveva creduto in lui.

Ciò che videro fu un signor Ma completamente cambiato, con i capelli e le sopracciglia argentati, come un gufo di montagna bianco. Imboccò Vicolo della Polvere Rossa con passo malfermo, appoggiato alla spalla della moglie. Portava occhiali spessi come il fondo delle bottiglie di birra e batteva incessantemente le palpebre per proteggere gli occhi colpiti dalla luce del sole. Spiegò che si era rovinato la vista perché aveva letto troppo in cella con una luce fioca. Ma quella coppia fu uno spettacolo commovente: un uomo dai capelli quasi bianchi in compagnia di una donna dalle guance rosee, come dice un proverbio cinese, anche se in realtà la differenza d'età tra i due era minima.

Più tardi, nel corso di una riunione speciale del comitato di quartiere, il compagno Jun pronunciò un discorso preparato con cura.

«All'inizio degli anni Sessanta il Partito ha avuto la necessità politica di

mantenere un elevato livello di vigilanza contro qualunque tentativo di sabotaggio da parte dei nemici di classe. E noi sappiamo che tutto è stato fatto nell'interesse della Cina socialista. Signor Ma, lei deve avere un'attitudine positiva nei confronti della storia. Naturalmente però è corretto, politicamente corretto, porre rimedio ai "casi sbagliati". Il nuovo slogan del nostro Partito ci esorta a guardare avanti e non indietro. Se c'è qualcosa che il comitato di quartiere può fare per lei, non esiti a comunicarcelo.»

«Una cosa il comitato potrebbe farla» disse lentamente il signor Ma. «A mia moglie piacerebbe proseguire il suo lavoro di spazzina nel vicolo, ma anch'io devo fare qualcosa.»

Era una richiesta legittima, perché il signor Ma aveva un'età in cui era impossibile trovare un lavoro per conto proprio. Se fosse stato un operaio di un'azienda statale avrebbe potuto riottenere il posto, ma non era il suo caso. E nessuno poteva essere ritenuto responsabile dell'errore commesso ai suoi danni.

Il compagno Jun gli suggerì di ricominciare la vecchia attività di libraio. Fortunatamente la signora Ma aveva tenuto i libri, che ora erano coperti di polvere ma ancora intatti. All'inizio degli anni Ottanta le librerie avevano cominciato a riaprire i battenti. Non avrebbero avuto difficoltà a farsi rinnovare la licenza, e il compagno Jun si offrì di aiutarli. Inoltre restituì alla vecchia coppia il locale che era stato adibito a deposito per il materiale propagandistico del comitato di quartiere. Per i residenti del vicolo fu un'altra mossa a sorpresa, ma nessuno ebbe niente da ridire. Dopotutto, i Ma avevano sofferto tantissimo per nulla.

«No, una libreria servirebbe soltanto a ricordarmi in continuazione la mia disavventura» disse il signor Ma, battendo le palpebre come un gufo bianco.

Il signor Ma voleva aprire un'erboristeria.

La settimana successiva andò personalmente a presentare la richiesta per la licenza, ma vagò da un ufficio all'altro senza fare progressi. E non perché fosse sprovvisto di un'istruzione formale, ma perché non aveva conoscenze.

Allora intervennero in suo aiuto il compagno Jun e Huang. Quest'ultimo, che oggi viene chiamato Huang il Vecchio per distinguerlo dal figlio, pur essendosi trasferito in un appartamento nuovo a Minghang aveva però mantenuto la sua stanza nel vicolo, così tornò per dare una mano, mettendo in campo le sue conoscenze. Ma i mesi passarono senza che la situazione si sbloccasse. Il signor Ma, seduto nel vicolo, assomigliava sempre più a un gufo rinsecchito. I suoi sospiri incupiti assomigliavano a un inquietante ululato nei boschi.

Poi, all'improvviso, un corriere venne a consegnare la licenza al signor Ma. Secondo Huang il Vecchio una certa persona del dipartimento di polizia aveva messo una buona parola. I residenti del vicolo erano confusi, perché non immaginavano proprio che il signor Ma potesse avere simili conoscenze.

In ogni caso, venne creata un'insegna con un nome che colpiva: *Erboristeria di Vecchio Ma*.

«Congratulazioni, signor Ma! La ruota della fortuna sta girando in suo favore» affermò il compagno Jun in tono ufficiale. «Adesso le autorità del Partito incoraggiano le imprese private, nel nostro paese socialista.»

«La ringrazio, compagno Jun. Noi dobbiamo tutto alla nuova politica del Partito» disse la signora Ma, allacciando le mani con compiacimento.

Tra i presenti all'inaugurazione dell'erboristeria c'era Huang il Vecchio, che per festeggiare accese con un fiammifero una lunga fila di mortaretti penzolanti dalla sommità di un palo di bambù, una pratica che in città non veniva più consentita per questioni di sicurezza. Quella volta però si chiuse un occhio, per scacciare gli spiriti malvagi associati al luogo e per dare il benvenuto alla Fortuna.

Huang il Vecchio si rivolse al signor Ma e disse a voce alta: «Signor Ma, lei sì che conosce la strada!»

«Signor Ma, il suo negozio galopperà come un bel cavallo per migliaia di miglia» esclamò Vecchia Radice tra il crepitio dei mortaretti.

Quei commenti facevano riferimento a un proverbio cinese: un vecchio cavallo conosce sempre la strada. E il carattere *ma*, che indica un cognome, può anche significare “cavallo”. Era stata una scelta felice quella del nome per la nuova attività. Un vecchio cavallo poteva anche trasformarsi in un destriero, e tutto il vicolo pregò affinché la sua iniziativa fosse coronata dal successo.

Ma, nonostante i mortaretti benauguranti, la gente del vicolo era preoccupata. Erano in tanti a godere ancora dell'assicurazione medica statale, e non era così scontato che accorressero in massa in una piccola erboristeria gestita da un privato. Non solo: per costruirsi una solida base di clienti ci voleva tempo. E il signor Ma aveva già superato la sessantina.

Tuttavia, i residenti del vicolo rimasero sorpresi un'altra volta, quando si resero conto che gli affari galoppavano. Nel giro di poco tempo cominciò a esserci la fila di clienti davanti all'erboristeria. La signora Ma fu costretta a mettere due panchine all'ingresso, in modo che la gente potesse sedersi.

Quel successo era dovuto alla competenza dell'autodidatta signor Ma? Certo, era un vecchio cavallo che grazie alle erbe aveva imboccato la strada giusta, ma una popolarità simile non si materializza così, da un giorno all'altro. Anche gli stranieri entravano nell'erboristeria, quasi come ai vecchi tempi nella libreria.

«Forse lì dentro era davvero accaduto qualcosa di sospetto» disse allora uno dei vecchi vicini, «se il governo aveva deciso di spedirlo dietro le sbarre.»

A un certo punto Huang il Vecchio pensò di dare un'occhiata di persona. Il compagno Jun fu più che favorevole all'iniziativa, anche se non erano più i



tempi della lotta di classe maoista.

Dunque, Huang andò all'erboristeria con la scusa di consegnare ai Ma un'anfora di vino di riso dolce di Shaoxin, visto che aveva messo in piedi una rete commerciale che riforniva alberghi e ristoranti. Un gesto riconoscente per le storie di Sherlock Holmes lette gratuitamente ai vecchi tempi nella libreria.

Il mattino seguente andò all'erboristeria e scoprì che era arredata come lo schedario di una biblioteca. Le pareti bianche erano coperte di cassettoni in quercia, ciascuno dei quali aveva un'etichetta. Il signor Ma sedeva alla sua scrivania in mogano, con i capelli e la barba bianchi, gli occhiali cerchiati d'argento e una lunga collana di perline intagliate: l'immagine immacolata di un eremita taoista che si godeva la vecchiaia in armonia con la natura. Di fianco alla scrivania c'era un lungo bancone di vetro che conteneva un'impressionante varietà di campioni di erbe, oltre a libri, riviste e fotografie che ne illustravano gli effetti benefici.

C'era anche un "demonio straniero", una ragazza con dei lunghi capelli biondi che le ricadevano sulle spalle nude, seduta davanti al signor Ma, con il polso bianco che spiccava sulla scrivania.

«Mi faccia dare un'occhiata alla lingua.» Il signor Ma gliela esaminò e per diversi minuti le auscultò il battito cardiaco a occhi chiusi. «Niente di preoccupante. Lo *yang* è leggermente preponderante a scapito dello *yin*, sicché all'interno del suo corpo l'energia non si muove in perfetta armonia. Forse lei ha troppi pensieri. Le prescrivo alcune erbe per bilanciare il rapporto tra *yin* e *yang* e per migliorare la circolazione sanguigna, a beneficio di tutto il sistema. Erbe fresche.»

«Magnifico» disse la ragazza, in cinese. «Negli Stati Uniti è impossibile reperirle fresche.»

Il signor Ma vergò qualche carattere con un pennello di martora su un foglio di carta di bambù e porse la ricetta alla moglie. «Scegli per la signorina le erbe più fresche.»

La procedura impressionò molto Huang per la sua efficienza. Avere sia la ricetta sia le erbe subito dopo la visita era assai comodo per il paziente. Ma come aveva fatto l'americana a sapere dell'erboristeria? Aveva aperto i battenti nel vicolo soltanto due settimane prima.

Quando la ragazza uscì con un pacchetto in mano, Huang glielo domandò.

«Come ho fatto a sapere di questo posto?» disse lei ridacchiando. «Grazie al dottor Živago!»

«Cosa?» Huang non ci stava capendo nulla.

«Non ha letto il *Quotidiano di Wenhui*? Il 13 del mese scorso?»

E così una copia del giornale finì sulla scrivania del comitato di quartiere. In terza pagina c'era un articolo intitolato *Grazie al dottor Živago*.

*Il signor Ma, un comune libraio, venne imprigionato nel 1962 per aver*

*commesso il crimine di aver venduto una copia in inglese del Dottor Živago, che all'epoca era considerato un libro controrivoluzionario. Ma chi diavolo è il dottor Živago? Un intellettuale, un borghese decadente, che cerca di andare controcorrente durante la rivoluzione russa. Il Presidente Mao ha detto: «È noto che i romanzi vengono sfruttati per cospirare contro il Partito.» E questo valeva certamente anche per il signor Ma e per la copia del Dottor Živago su uno scaffale della sua libreria. L'esistenza di quel romanzo venne segnalata al dipartimento di polizia di Shanghai, come anche la presenza frequente nel negozio di alcuni intellettuali borghesi, compreso uno scrittore destrorso tornato dagli Stati Uniti. Quindi il signor Ma venne messo in stato d'accusa, la libreria venne chiusa e il proprietario condannato a trent'anni di carcere. Gli fu accordato il permesso di farsi portare soltanto un manuale di medicina cinese, perché il Presidente Mao ha detto che la medicina cinese è un vero e proprio tesoro.*

*Fortunatamente non ci sono voluti trent'anni perché la traduzione del Dottor Živago comparisse nelle nostre librerie statali. Su come sia veramente il libro, i lettori potranno avere opinioni diverse. Ma nessuno potrà usarlo come prova per incriminare un libraio. Ci sono voluti vent'anni perché il signor Ma venisse rilasciato. Con dieci anni di anticipo, grazie alla nuova politica del nostro Partito. Rilasciato e riabilitato, tuttavia, non se l'è sentita di riaprire la libreria. Invece sta cercando di avviare un'erboristeria grazie alle conoscenze acquisite durante gli studi condotti in prigione da autodidatta. Forse perché non vuole che quella parte della sua vita possa essere considerata uno spreco totale.*

*Come dice un proverbio occidentale, non tutto il male viene per nuocere. Infatti, grazie al Dottor Živago il signor Ma è diventato un dottore.*

Il compagno Jun seguiva a scuotere la testa senza staccare gli occhi dall'articolo, incapace di fare un commento a beneficio degli spettatori in attesa.

«Un articolo sul *Quotidiano di Wenhui!*» esclamò Gambalunga Pang. «Chissà che conoscenze ha, il vecchio. Tutta quella pubblicità vale una fortuna.»

«Ma come ha fatto il giornale a sapere della sua storia?» chiese Quattrocchi Liu.

Era una domanda a cui nessuno riuscì a rispondere. Che genere di uomo era, quello Živago? Forse un bravo dottore come il signor Ma, che aveva iniziato distribuendo gratuitamente le erbe ai suoi vicini.

Un mese dopo, nel vicolo arrivò un'altra storia, riportata da Huang il Vecchio, il quale aveva riallacciato i contatti con un conoscente che a sua volta aveva delle conoscenze al *Quotidiano di Wenhui*.

Parecchi anni prima un alto funzionario della polizia era entrato nella

libreria del signor Ma e aveva letto gratuitamente qualche libro proprio come avevano fatto tanti altri. Per cui, dopo aver sentito parlare della vicenda del signor Ma, aveva contattato il collega incaricato della “rettificazione dei casi giudiziari” e aveva ottenuto il rilascio anticipato. Il misterioso benefattore aveva poi continuato a occuparsi del signor Ma, facendo anche in modo che gli concedessero la licenza per l’erboristeria. Il funzionario, che aveva letto il *Dottor Živago*, alla fine aveva raccontato la storia alla sua fidanzata, una giovane giornalista del *Quotidiano di Wenhui*. La quale, per compiacerlo, aveva scritto l’articolo.

Huang il Vecchio era venuto a sapere qualcosa anche a proposito della relazione impossibile tra il funzionario e la giornalista, ma quella, naturalmente, era un’altra storia.

«Mi ricorda un altro proverbio cinese sui cavalli» commentò Vecchia Radice. «Quando il vecchio di Sai perse il suo cavallo, non fu una cosa negativa, perché il cavallo tornò e portò con sé un altro cavallo. A questo mondo non è dato di comprendere la causalità degli eventi, ma si può affermare che tutto è accaduto proprio a causa del *Dottor Živago*.»

## Vecchia Nonna e i suoi nipoti (1983)

*Questo è l'ultimo numero del Notiziario su Lavagna di Vicolo della Polvere Rossa per il 1983. Per celebrare il centenario della morte di Karl Marx, il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ha indetto un raduno di massa a cui hanno partecipato diecimila persone. Il premier Zhao Ziyang ha esposto i quattro principi della cooperazione cinese in campo economico e tecnologico con i paesi africani. La prima sessione della Sesta Assemblea Popolare Nazionale ha eletto Li Xianmian presidente della Repubblica Popolare Cinese, Peng Zhen presidente della Sesta Assemblea Popolare Nazionale e Deng Xiaoping presidente della Commissione Militare Centrale. La Cina ha realizzato con successo il suo primo supercomputer, Galazy, in grado di compiere cento milioni di operazioni al secondo. L'Organizzazione Mondiale del Turismo ha accettato la Cina come membro effettivo. Alla fine dell'anno il valore della produzione industriale e agricola della Cina ha raggiunto i novecentoventi virgola nove miliardi di yuan, il dieci virgola due per cento in più rispetto all'anno precedente.*

Quando inaspettatamente, a causa di problemi tecnici, il treno della notte si fermò, stavo leggendo una biografia di Paul Valéry. L'autore sosteneva che la vita del poeta subì una svolta nel momento in cui decise di farsi avanti con una donna sposata inavvicinabile, ma non ero affatto convinto che le cose fossero andate così.

Costretto a scendere alla stazione di Tai'an, nella provincia di Shandong, colsi l'occasione per salire sul monte Tai che si profilava imponente, quasi minaccioso. Contemplare l'alba dalla cima, dove un tempo il primo imperatore della dinastia Qing aveva offerto il suo sacrificio al cielo, era un'immagine molto celebrata nella poesia classica cinese.

Mi inerpicaì dunque per un ripido sentiero, e l'ascesa si rivelò più faticosa del previsto. A metà di un tornante coperto di felci raggiunsi un gruppo di donne anziane, apparentemente sui settanta o ottant'anni, che davanti a me trascinarono i piedi bendati, adagio ma con regolarità. Avevano la testa avvolta in panni bianchi e indossavano abiti tessuti e cuciti in casa, scuri, ancor più scuri dei corvi che svolazzavano nel buio della sera. Dal modo in cui risposero ai miei saluti dedussi che fossero originarie della zona. Rimasi

davvero molto sorpreso, vedendo persone così anziane in cammino, con così tanta difficoltà, in una sera così buia. Mi dissero che volevano bruciare i loro incensi di primo mattino, perché quanto più presto lo si faceva tanto più il gesto diventava riverente e dunque efficace. Non sapevo, come loro, se su quei monti si trovassero templi buddisti o taoisti. Però mi assicurarono che c'era una divinità che si chiamava Vecchia Nonna del Monte Tai. Dove? Da qualche parte. Buddista o taoista? La cosa era irrilevante. In ogni caso, Vecchia Nonna aveva grandi poteri. Un buon raccolto, un altro nipotino la prossima primavera, una dentiera per riuscire a masticare le focaccine al vapore... tutto dipendeva dalle sue grazie.

Le ascoltai per un po', senza replicare. Poi ripresi a camminare di buon passo lasciandomele alle spalle, e non sentii più le loro parole. Nel silenzio della sera ebbi l'impressione che soltanto le gelide stelle sussurrassero qualcosa, di tanto in tanto, sopra la mia testa.

Alla fine raggiunsi un misero ostello in cima al monte. Era mezzanotte passata, mi sentivo stanco e intirizzito, ma il pensiero di quelle donne che salivano lentamente lungo il sentiero mi consolò un poco. Non potevo certo lamentarmi. Poi, il sonno mi sopraffecce.

Al mio risveglio, il cielo era coperto. Non avrei potuto ammirare l'alba, così mi attardai a letto, deluso. Quando decisi di tornare a valle avvistai le donne della sera prima, che adesso si stavano inginocchiando davanti all'ingresso di una piccola grotta. Incuriosito, mi avvicinai, mi sporsi sopra le loro spalle e sbirciai, ma l'interno era nascosto da una cortina di fumo prodotta dagli incensi e dalle candele. Riuscii a intravedere solo qualcosa di indistinto e impiegai diversi minuti per individuare sulla parete della grotta una forma che aveva una vaga somiglianza con una vecchia abbozzata sommariamente. Ma avrebbe anche potuto trattarsi di una casualità, dell'esito del logorio del tempo. Una delle donne stava stendendo a terra di fronte alla figura una veste di seta ricamata, poi si prostrò e mormorò: «Vecchia Nonna, proteggi la mia buona nuora. Fa' che partorisca il secondo figlio a Shanghai, sano e salvo. E assicurati che stavolta sia un maschio. Ti prometto che l'anno prossimo verrò qui con un altro abito di seta.»

Avevo letto della consuetudine di vestire i Buddha: i fedeli adornavano le statue con abiti costosi e splendidi, che però lì potevano soltanto essere stesi a terra, simbolicamente, non essendoci la statua. Rimasi alle spalle delle donne, che non notarono la mia presenza, completamente assorbite dal rito.

La sera era fredda. Fior di Prugno si alzò dal letto per salutare il marito, Jun, rientrato a casa più tardi del solito trascinando i piedi come se fossero di piombo. Si affrettò a porgergli una salvietta calda, le pantofole di cotone imbottite e una tazza di tè.

Jun era il capo del comitato di quartiere di Vicolo della Polvere Rossa e il

suo rango nella gerarchia del Partito era tra i più bassi, ma lui era sempre indaffaratissimo, sette giorni alla settimana. La sera tornava spesso tardi, un po' per il flusso ininterrotto dei documenti del Partito, un po' perché i residenti del vicolo subissavano il compagno Jun di mille richieste.

«Ho mangiato un boccone in ufficio» disse lui, con un gesto sbrigativo della mano.

«Di nuovo una focaccina fredda e dura?»

La moglie notò la fronte aggrottata e preferì non insistere. Jun si accese una sigaretta e lei andò a preparare la borsa dell'acqua calda. Un vento stridulo faceva sbatacchiare i pali di bambù usati per stendere la biancheria nel cortile comune.

Non appena spense la sigaretta, lei lo guidò verso il letto senza dire una parola.

Poi si raggomitò accanto a lui. Avevano i piedi freddi, e a turno li posavano sulla borsa dell'acqua calda sotto la trapunta di cotone imbottito.

«Brutta giornata?» chiese la donna, sbadigliando con una mano sulla bocca.

«Neanche tanto, solo che domani...»

«Domani cosa?»

«Hai visto qualche sconosciuto in compagnia di Peiwen?»

«No, non incrocio nemmeno lei da una settimana» rispose la moglie, pensosa. I regolamenti cittadini stabilivano che chi non aveva il permesso di residenza non poteva rimanere a Shanghai, neppure per una breve visita, se non dopo essere andato a farsi registrare al comitato di quartiere. Quindi toccava a Jun controllare, in particolare in un caso come quello di Peiwen, che era una vicina che abitava nella loro stessa *shikumen*.

«Adesso che me ne parli, la sua porta è chiusa. Credo che...»

Però era strano. In una *shikumen* i vicini avevano parecchie cose in comune, nella cucina o nel cortile. Quindi le porte raramente restavano chiuse.

«Per un'intera settimana? Non dev'essere una persona qualsiasi quella che è andata a trovarla!»

«Un delinquente?» si lasciò sfuggire la moglie, sbiancando in viso. Forse il giorno dopo suo marito avrebbe dovuto affrontare una questione pericolosa. Ecco perché era così turbato.

«No, mi hanno detto che c'è una donna incinta che sta tentando di avere il bambino qui... Contro la politica del Partito che consente al massimo un figlio per coppia.»

«Ah.» Tra le responsabilità del marito c'era anche quella di implementare le direttive del Partito nel quartiere, ma se si trattava di una cosa del genere non c'erano pericoli. «No, l'ultima volta che ho visto Peiwen non mi ha detto nulla. Se c'è una donna che si sta nascondendo qui, non è certo una del vicolo.»

«No, viene dalle campagne dello Shandong. La milizia l'avrebbe trascinata all'ospedale per farla abortire, là.»

«Ma...»

Nelle grandi città come Shanghai i funzionari del Partito esercitavano tutta la pressione immaginabile su una donna incinta che avesse già esaurito la "quota figli", ma nonostante tutto una donna veramente determinata sarebbe comunque riuscita a partorire, rischiando di dover pagare una forte multa e di mettere a repentaglio la propria carriera lavorativa. Nelle campagne, però, era molto diverso. Gli aborti forzati per far rispettare le direttive del Partito erano frequenti.

«A una mia cugina, in un villaggio nell'Anhui, è capitato che...» riprese la donna flettendo gli alluci contro la gamba del marito «... era incinta del secondo figlio e si è nascosta, ma la milizia per punizione ha fatto castrare il marito.»

«Gli hanno fatto una vasectomia?»

«Non so il termine, ma l'hanno messo sul tavolo operatorio che strillava come un maiale e hanno tagliato. Purtroppo mia cugina ha partorito un'altra bambina. Tutti quei sacrifici per nulla.»

«Nelle campagne è impossibile convincere i contadini, quelli non ti danno retta. Continuano a fare figli... due, tre, quattro, cinque... finché riescono ad avere un maschio» disse Jun dopo una pausa, quasi cercando di difendersi. «Il nostro paese è sovrappopolato, non abbiamo altra scelta.»

«Ma se lei viene dallo Shandong tu non sei obbligato a...»

«C'è già un rapporto scritto. Devo occuparmene io, per la sicurezza del quartiere. Vecchio Gobbo Fang ha giurato che non gliela farà passare liscia. Lo sai com'è fatto.»

«Ma potresti non trovarla, anche se vai a controllare. Salvare una vita, la vita di un neonato, è ben più meritevole che costruire una pagoda buddista.»

«Non è così semplice. Vecchio Gobbo e gli altri insisteranno per venire con me. Temo di non poter fare nulla.»

«Allora verrà qui la milizia dalle campagne e la trascinerà nello Shandong per eseguire l'operazione.»

«Non posso farci niente...»

La donna sapeva che il marito era turbato. Le strinse la spalla, poi allentò la presa tremando per la tensione. Era un brav'uomo, ma prima di ogni altra cosa era un leale funzionario del Partito.

Di fianco a lei, Jun continuò a rigirarsi nel letto. La nottata sarebbe stata lunga. Con il cuore dolente, Fior di Prugno si sbottonò il pigiama e si offrì a lui.

Fu confortante come sempre. Dopo, appoggiò alla spalla del marito la testa, con i capelli umidi di sudore. Sotto la trapunta non faceva più così freddo, anche se la borsa dell'acqua ormai si era intiepidita.

Jun iniziò a russare con il solito ritmo familiare, che non riuscì però a calmare la donna. Dentro, si sentiva vuota. Essendo la moglie di un funzionario del Partito, parecchi anni prima le avevano legato le tube. Per più di un'ora rimase a fissare il soffitto, a guardare le ombre cangianti che roteavano come corvi sinistri in un gioco di spettrali luci notturne filtrate dalla tenda.

Alla fine prese una decisione. Il giorno dopo, presto, sarebbe uscita per andare al mercato e si sarebbe piazzata all'ingresso del vicolo, nel punto in cui tutti, compresa Peiwen, sarebbero passati...

Fior di Prugno si rannicchiò contro Jun e si perse in un sogno in cui si trasformava in uno spaventapasseri piantato in un campo desolato, che scacciava gli uccelli con un ventaglio di foglie di palma sbrindellate.



## Gli uccelli del tempo (1986)

*Questo è l'ultimo numero del Notiziario su Lavagna di Vicolo della Polvere Rossa per il 1986. All'inizio dell'anno l'Asian Development Bank ha annunciato l'ingresso della Repubblica Popolare Cinese fra i suoi membri. Il premier Zhao Ziyang ha pronunciato un discorso in diretta televisiva trasmesso in tutto il mondo per l'anno internazionale della pace, in cui ha espresso la volontà della Cina di lavorare responsabilmente per la distensione e il mantenimento della pace nel mondo. In marzo la quarta sessione della Sesta Assemblea Popolare Nazionale ha adottato il settimo piano quinquennale (1986-1990), ha approvato il principio generale del codice civile, la legge sull'istruzione obbligatoria e la legge sulle imprese che operano esclusivamente con capitali esteri. Nel corso di un colloquio con il primo ministro australiano Robert Hawke, il compagno Deng Xiaoping ha parlato dettagliatamente dei nostri obiettivi per la fine del secolo e l'inizio del prossimo, affermando che la Cina si prefigge lo scopo di quadruplicare la produzione nazionale e di raggiungere i livelli dei paesi sviluppati. Con la porta della Cina sempre più aperta sulla via delle grandi riforme, siamo convinti che raggiungeremo i nostri obiettivi sotto la guida del nostro grande Partito.*

Come eravamo giovani, quella sera.

Dopo, con i capelli ancora umidi per le fatiche a letto, mi trascinasti fuori, in Vicolo della Polvere Rossa, e insieme attraversammo il mercato semideserto di Ninghai e raggiungemmo un emporio aperto ventiquattr'ore su ventiquattro, vicino a via Fujian. Lì ti innamorasti di un anatroccolo di peluche giallo, che una volta caricato con una chiavetta cominciava a camminare ondeggiando sul bancone di vetro. Strillava, avanzava impettito, come se girasse intorno al centro del mondo.

«Dopo ogni volta» dicesti ridacchiando. La tua canottiera bianca con i giacinti ricamati brillava sotto il cielo illuminato dalle stelle. «Dopo ogni volta mi compri un peluche... Nel giro di un anno avremo la stanza piena di scematine che trottolano.»

Una cosa sciocca, sì, ma a quei tempi ce n'erano molte altre anche ben più sciocche ai nostri occhi. Di questo discutemmo passando davanti a una fila di

cestini di bambù, scrupolose controfigure delle virtuose massaie del quartiere, che ai primi grigiori del mattino sarebbero uscite con gli occhi pieni di sonno per occupare il proprio posto nella fila. Quella schiera di cestini conduceva al chiosco del pollivendolo. Svoltammo e, quando sull'altro lato di via Jingling comparve una trattoria scalcinata, ci fermammo. Sceglammo un tavolo all'aperto e studiammo il menù, riportato su una lavagna appesa al muro vicino all'entrata. All'interno c'era un vecchio cameriere che sonnecchiava, con il viso appoggiato su un tavolo d'angolo. Sembrava un gufo, per via dei capelli argentei, e russava con ritmo regolare. Dall'altra parte della strada, all'ingresso di Vicolo della Polvere Rossa, c'erano alcune persone sedute: dovevano essere lì per la cosiddetta conversazione serale, tutte intente a gesticolare e a indicare, come nell'antico gioco delle ombre cinesi. Da lontano non riuscimmo a cogliere una sola parola di ciò che stavano dicendo. Forse parlavano di qualcosa che era accaduto nel vicolo, di una tempesta in un bicchier d'acqua. Il narratore, che si trovava in mezzo al gruppo, doveva essere arrivato al punto culminante del racconto, e la sigaretta tra le sue dita baluginava come un fuoco fatuo nella calda notte d'aprile.

«Chissà perché si siedono lì a scambiarsi pettegolezzi.»

«Nel dialetto di Shanghai si chiama *chenfengliang*, ovvero godersi il fresco all'aperto. E soprattutto, fuggire in un altro mondo, prima di ritornare alle banali realtà delle rispettive *shikumen*, così sovraffollate.»

Dietro quelle persone c'era un notiziario su lavagna che sembrava quasi un oggetto d'antiquariato malridotto. Il comitato di quartiere seguiva indefesso a compilare quei notiziari con regolarità, ignaro del fatto che ormai nessuno prestava più molta attenzione ai contenuti, sempre così politicamente corretti.

«Le cose che avvengono a questo mondo sfilano soltanto nella mente degli individui» dicesti, tamburellando il marciapiede con le ciabatte di plastica perlacea come per dare una sorta di cinico accompagnamento sonoro alle alterne fortune delle storie raccontate dall'altra parte della strada.

Finalmente il cameriere con i capelli argentei si svegliò e si trascinò verso di noi, scrutandoci con fare sospettoso. Tu allungasti il piede verso la mia gamba, sotto il tavolo.

«Io ho fame di te» sussurrai.

Consapevole dei miei limitati mezzi finanziari, ordinasti soltanto una ciotola di anatra pechinese arrosto da dividere in due.

Il vecchio cameriere ci fissò quando ci chinammo sulla ciotola tenendo una lunga fettuccina tesa tra le tue e le mie bacchette, come il ponte formato dalle ali delle gazze in una leggenda cinese. Poi tossicchiò, mostrandosi evidentemente scandalizzato, quando tu mi infilasti in bocca un pezzo di anatra arrosto e poi mi sfilasti dai denti un frammento di un ossicino che si era incastrato, e io citai Eliot, con Vivian che gemeva isterica...

*Aprile è il più crudele dei mesi.*

Era aprile, e i giacinti sbocciavano dalle tue braccia nude, sullo sfondo delle luci al neon che immaginai provenire dal Bund, non troppo distante, luci lampeggianti, mutevoli, proprio come il mondo così come lo interpretava la nostra giovinezza.

La primavera era caricata a molla dentro di noi, e poi...

Poi, dopo la separazione, un sorprendente ritrovarsi e di nuovo una separazione, prevista questa volta, in un'altra città, in un altro paese, come parti di una radice di loto spezzata, incapaci di unire il presente al passato...

Gli anni ormai trascorsi come una nuvola dissolta, come una foschia che si dirada, come il sole sulla schiena di un'oca selvatica che assume la tonalità del rosso cupo. Stanotte, un'inattesa telefonata intercontinentale e la voce di una donna d'affari affaticata dal jet lag.

«Come vanno le cose in Vicolo della Polvere Rossa? Mi compro un immobile, ogni volta che concludo un grosso affare, a New York, Hong Kong, Melbourne, Shanghai» cominci a dire, come sempre all'improvviso. «A Pechino ho appena acquistato una Porsche e un condominio che dà su un lago, dove vanno e vengono dei cigni bianchi e neri. Ti ricordi ancora quella sera? La trattoria vicino al tuo vicolo? Quanto tempo è passato... non potevamo permetterci neanche una ciotola di anatra pechinese arrosto.»

«Non abbiamo mangiato l'anatra?» Sono in piedi, confuso, al buio in una stanza d'albergo, la fronte premeva contro la finestra da cui si vedono le imbarcazioni che percorrono il fiume.

«No, nel modo più assoluto. Abbiamo studiato e ristudiato quel menù tutto arricciato chissà quante volte...»

«Il menù stropicciato che avevi in mano?»

«Sì, mi ricordo che in cima alla lista c'era l'anatra pechinese arrosto con le fettuccine, ma era troppo costosa per noi... due poveri studenti di letteratura che immaginavano di avere il mondo nelle loro parole... Ah, ho in arrivo un'altra chiamata. È un cliente importante. Scusa, ci sentiamo dopo.»

La telefonata si interrompe improvvisamente, così come era iniziata. Non riesco più a prendere sonno e allora mi alzo, frustrato, esco dall'hotel e mi incammino verso Vicolo della Polvere Rossa.

A questo mondo non c'è nulla che possa essere dato per scontato, né l'anatra né il menù e neppure i nostri ricordi, né i tuoi né i miei. Le stelle, reminiscenze onnipresenti, seguitano a sussurrare.

Il vicolo è ancora lì, dall'altra parte di via Jingling, all'angolo con via Fujian, solo più malandato, quasi irriconoscibile.

A quest'ora della notte non c'è nessuno seduto fuori, solo un paio di sgabelli di bambù rotti rimasti vicino all'ingresso. Sul fondo, una lavagna bianca in sostituzione di quella tradizionale: è ancora quel notiziario

politicamente corretto, uno scheletro immerso nella pallida luce lunare.

La trattoria è stata demolita tanto tempo fa e al suo posto ora si staglia un night club. Uno sciaguattio di risate che increspa la fresca aria notturna, una ragazza in pantaloncini e reggiseno rosso simile a una fascia esce e poi rientra senza dire una parola. Mi attardo lì, solo, immerso nella consacrazione delle luci al neon che seguitano a inviare lampeggi dalle forme affascinanti. Alzo gli occhi e vedo stupito una coppia di anatre mandarine, simbolo, nella letteratura cinese classica, degli amanti inseparabili. Nuotano appaiate in uno specchio d'acqua verde, come se si sforzassero coraggiosamente di contrastare la solitudine della notte. Un'apparizione fugace, poi scompaiono. Resto lì in piedi in attesa di vederle ricomparire, ma ormai sono sparite.

Anche questa è un'illusione scaturita dalla mente?

Mi volto per andarmene e rabbrivisco. Intanto, un corvo sbuca dal nulla mulinando le ali che si stagliano contro l'oscurità.

## 2. Lo stesso fiume (1989)

*Questo è l'ultimo numero del Notiziario su Lavagna di Vicolo della Polvere Rossa per il 1989. All'inizio dell'anno il presidente americano Bush ha visitato la Cina. In marzo una sommossa in Tibet fomentata da un pugno di separatisti locali ha provocato alcune vittime ma dopo che il consiglio di stato ha dichiarato la legge marziale è ritornata la pace. In aprile si è svolta una manifestazione per celebrare il giorno del miliardo e cento milioni di persone, poiché la popolazione cinese ha raggiunto quella cifra. Il compagno Hu Yaobang, ex segretario generale del Partito Comunista Cinese, è morto a seguito di un infarto. Il suo decesso ha provocato, inaspettatamente, disordini e tumulti tra gli studenti. Si sono svolte dimostrazioni non autorizzate a favore della liberalizzazione borghese e dell'abolizione del regolamento in dieci punti sulle dimostrazioni di piazza. Ben presto le agitazioni studentesche si sono estese ad altre città, unitamente a uno sciopero della fame durato parecchi giorni che ha coinvolto più di tremila persone e a una lunga occupazione di Piazza Tiananmen. Nello stesso mese Mikhail Gorbaciov ha visitato la Cina e ha partecipato a un summit cino-sovietico con il quale è stata sancita la normalizzazione tra i due paesi e i rispettivi Partiti. Il 20 maggio il consiglio di stato ha introdotto la legge marziale a Pechino. I tumulti si sono trasformati in una vera e propria ribellione controrivoluzionaria, nel corso della quale i teppisti hanno innalzato blocchi stradali e malmenato i soldati. Il 4 giugno le forze incaricate di far rispettare la legge marziale sono entrate in Piazza Tiananmen e hanno raggiunto l'obiettivo di sgomberare la zona. A Pechino e nelle altre città la situazione ha cominciato a tornare verso la normalità. La quarta sessione plenaria del Tredicesimo Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ha sollevato Zhao Ziyang dai suoi incarichi nel Partito e ha eletto Jiang Zeming segretario generale del Comitato Centrale.*

Era una serata di inizio primavera. Chen Xiaohui tornava da un incontro all'Hotel della Pace, che non ospitava più unicamente turisti stranieri.

Si diresse verso il parco del Bund, lì nelle vicinanze. A volte pensava meglio, quando camminava, in particolare lungo il fiume. Poteva essere una

decisione cruciale, per lui.

Il Bund gli appariva palpitante di vita, con le coppiette sedute sulle panchine di cemento o in piedi vicino all'argine. Il fiume, pur essendo ancora inquinato, mostrava segni di miglioramento. E, oltre l'acqua luccicante di luci al neon, la zona di Pudong sfoggiava nuove costruzioni, sparpagliate sui terreni un tempo coltivati.

Varcò il cancello in ferro battuto del parco e si diresse verso una piazzetta, dove c'era una panchina dipinta di verde sotto un pioppo molto alto. Era la sua solita panchina. Dietro lo schienale era stato inciso uno slogan degli anni Sessanta, almeno così immaginava Chen. *Lunga vita alla dittatura del proletariato!* Anche se la panchina era stata ridipinta parecchie volte, dopo tutto quel tempo il messaggio era ancora visibile.

Ma, come ogni altra cosa di quella città, anche il parco era cambiato. E lo stesso era accaduto a Chen: dopo essere stato un "giovane in attesa di lavoro", che pur non essendo più uno studente era ancora disoccupato, e che negli anni Settanta andava lì a studiare l'inglese, adesso era un giovane intellettuale emergente.

Non si sedette sulla sua solita panchina. Sospinta dalla fresca brezza di aprile, dall'alta torre dell'orologio della dogana arrivò una melodia. Era diversa da quella di *L'oriente è rosso* che si poteva ascoltare durante la Rivoluzione Culturale.

Il tempo scorreva come acqua.

Chen aveva appena ricevuto due offerte straordinarie.

Una gliel'avevano fatta all'Hotel della Pace: diventare direttore editoriale per una nuova collana di studi culturali, *Marciando verso il nuovo secolo*. Non avrebbe dovuto lavorare a tempo pieno in una casa editrice, il suo compito sarebbe stato quello di scegliere gli argomenti, studiare le proposte e decidere. Avrebbe potuto continuare a insegnare filosofia all'università.

L'altra offerta era una prestigiosa borsa di studio in qualità di "visiting scholar" presso un'università degli Stati Uniti a sua scelta. Ciò lo avrebbe costretto ad allontanarsi dalla Cina per almeno un anno, e gli avrebbe impedito di occuparsi della collana.

Inspirò la consueta vibrazione prodotta dal fiume. Chen era propenso ad accettare la borsa di studio negli Stati Uniti, perché avrebbe rappresentato una grande occasione per approfondire i suoi studi. Si incamminò lungo il fiume e intanto la sua mente riproduceva alcuni frammenti della discussione che si era appena conclusa.

«Questi libri eserciteranno un'influenza precisa, non soltanto in questo secolo» gli aveva detto Ruan, l'editor della Shanghai Publishing House, all'ombra di una lampada antica nel bar dell'hotel, «ma anche nel successivo. Ecco perché vogliamo intitolare la collana *Marciando verso il nuovo secolo*. Vede, la Cina di oggi si trova a un bivio e lei, professor Chen, è l'uomo giusto

per questo progetto.»

Nonostante l'abbrivio della riforma economica, le riforme politiche restavano vuote promesse formulate sui giornali del Partito. Per sostenere il cambiamento, alcuni giovani intellettuali credevano che fosse necessario indagare le radici profonde dei problemi, mentre altri volevano introdurre le nuove teorie occidentali. Una collana di studi culturali, sociali e filosofici avrebbe potuto soddisfare quel bisogno, ma Chen non aveva dato una risposta immediata.

«In un periodo come questo, professor Chen, non possiamo pensare solo a noi stessi» aveva concluso Ruan.

Il suono di una sirena proveniente dal fiume lo investì. Chen alzò gli occhi e uscì dal parco. Il riflesso delle luci al neon continuava a far lampeggiare, sulle onde scure, messaggi multicolori in cinese e in inglese.

Chen si accese una sigaretta e rallentò vedendo un marinaio di carnagione scura che arrotolava le cime mentre i passeggeri di una nave da crociera attendevano al buio. Il fiume era tetro, la sirena incalzante. Alla sua sinistra c'era via Zhongshan, una distesa di magnifici palazzi che un tempo, all'inizio del secolo, avevano ospitato le società occidentali, poi, negli anni Cinquanta, le istituzioni del Partito Comunista, e adesso avevano nuovamente accolto le società occidentali. Questo, si diceva, per accrescere la reputazione internazionale del Bund.

Quasi si scontrò con una ragazza che si dirigeva di gran fretta, come una falena che svolazza smaniosa, verso l'ingresso del parco, dove un ragazzo le faceva un cenno con la mano. Indossava una lunga giacca rossa, quasi un soprabito. Gli ricordò vagamente qualcuno, ma subito gli tornò alla mente una poesia della dinastia Tang.

*Le cose diventavano subito sfuggenti.*

Inspirò a fondo e cercò di scacciare quei pensieri incongrui, per concentrarsi sulla decisione da prendere. Tra i titoli della collana avrebbe potuto includere un libro sul parco, per sottolinearne i cambiamenti nel passaggio dal periodo coloniale a quello postcoloniale e poi alla Rivoluzione Culturale. A volte i nuovi studi storici cominciavano con alcuni aneddoti, e per il suo libro la storia dello studio dell'inglese al parco avrebbe potuto funzionare. L'euforia gli fece accelerare il passo.

Si diresse verso nord e attraversò il ponte. Non aveva fretta di tornare alla sua stanzetta nella soffitta in Vicolo della Polvere Rossa.

Ben presto si perse nel labirinto delle stradine tortuose, una delle quali era ancora rivestita di ciottoli. Forse si trovava nel distretto di Hongkou, anche se non doveva essere arrivato molto lontano dal parco. Comunque, per riorientarsi impiegò più tempo del previsto. E in quel vagabondare, mentre la

luna scompariva dietro le nubi serali, gli tornò alla mente, inaspettata, una poesia di Su Dongpo.

*La luna calante è appesa ai radi ramoscelli di tung,  
la notte fonda, silenziosa.  
Un'oca selvatica solitaria  
si muove come un eremita.  
Sorpresa, torna indietro,  
la sua tristezza è sconosciuta agli altri.  
Dopo aver saggiato ognuno dei rami,  
decide di non appollaiarsi.  
Gelate, le foglie di acero cadono  
sul fiume Wu.*

Il poeta della dinastia Song l'aveva composta in esilio, riflettendo sulle scelte della propria carriera politica, ma la maggioranza dei lettori pensava che il testo facesse riferimento alla sua vita privata.

Iniziava a piovigginare quando vide una trattoria all'angolo della strada, con un'insegna di legno bianco sotto una lanterna rossa: *Piccola Famiglia*. Forse si trattava di un ristorantino a gestione privata, una novità nella Shanghai dell'inizio della riforma economica cinese.

Chen entrò nel locale, che apparentemente era stato ricavato da una stanza con annesso cortile in una *shikumen*. Era accogliente e confortevole, anche se dotato solo di quattro o cinque tavoli. In fondo alla sala, dietro il bancone improvvisato oltre il quale un divisorio nascondeva la cucina e lo spazio abitato dalla famiglia, era seduta una donna attraente, immersa nella luce smorzata, intenta a leggere una rivista.

Non appena Chen varcò la soglia, lei si alzò per andargli incontro e condurlo a un tavolo vicino alla finestra. Dava l'aria di essere la proprietaria, la cameriera e forse anche la cuoca, oltre che la padrona di casa. Portava pantofole dalla suola morbida e un grembiule bianco con dei fiori rosa ricamati. Chen diede una rapida occhiata al menù e notò una serie interessante di specialità casalinghe, compresi piatti freddi come il tofu con l'olio di sesamo, i cubetti di uova centenarie, la mezza testa di pesce affumicato. Portate poco costose, che però davano l'impressione di essere squisite.

*Non si sa in quale direzione spira il vento... Non si sa...*

Da un registratore a cassette provenivano i frammenti di una canzone popolare, il cui testo era tratto da una poesia di Xu Zhimo. Durante gli anni dell'università Chen aveva sognato una carriera come la sua.

«Non ho tanta fame» disse. «Bastano un paio di piattini. E una tazza di birra.»

«Sì, è tardi» disse la donna con un sorriso affascinante. «Per iniziare le suggerisco il pollo marinato nel vino di riso, e il tofu freddo con i cipollotti e



l'olio di sesamo. Per la birra, una Qingdao.»

Chen annuì, in segno di approvazione.

«Dopo, che ne dice dei tagliolini “al di là del ponte”? Prima serviamo il pollo marinato, poi usiamo quel che resta della porzione per i tagliolini.»

«Ah, interessante.» Aveva già sentito parlare di quell'antica ricetta. Si raccontava di una moglie capace di servire i tagliolini appena preparati, ancora caldi, al marito che stava studiando dall'altra parte di un ponte per un concorso per funzionario.

Che la storia fosse vera o meno, il servizio in quel locale dimostrava una certa attenzione per il cliente, cosa di cui Chen non aveva goduto nei ristoranti statali. Forse perché la proprietaria lì era la donna, che lavorava per se stessa invece che per qualcun altro.

Chen annuì di nuovo ed estrasse il taccuino. Riesaminò gli appunti presi durante l'incontro all'Hotel della Pace. A mente lucida, pensò che quella della collana non sarebbe stata una responsabilità da poco. Alcuni degli argomenti trattati avrebbero potuto suscitare controversie, e in qualità di direttore editoriale Chen avrebbe dovuto sostenerne il peso. Fino a quel momento le autorità erano state abbastanza tolleranti con lui, ma la temperie politica poteva cambiare da un giorno all'altro e se fosse successo lui si sarebbe trovato costretto a camminare su una corda tesa. Poi pensò al progetto sul parco del Bund: poteva rappresentare qualcosa di veramente significativo. Tirò fuori dalla cartella un libro in inglese sulla storia di Shanghai.

Sul tavolo intanto erano apparsi i piatti. La donna rimase in disparte in attesa della sua approvazione, con le mani allacciate davanti al grazioso grembiule. Chen sollevò le bacchette. Il pollo era tenero, fragrante di vino. Il tofu freddo insaporito con i cipollotti e l'olio di sesamo era delizioso. Entrambe le portate erano in grado di soddisfare un buongustaio come lui, in termini di colore, odore e gusto. La birra era appena stappata, e fresca. Quasi perfetta, per quella serata di inizio primavera.

La donna tornò dietro il bancone a leggere.

Sorseggiando la birra, Chen si sorprese a vagare con la mente, inaspettatamente, e a ricordare un racconto di Yu Dafu intitolato *La sera inebriata dalla brezza primaverile*. Bevve un altro sorso e la vide arrivare al suo tavolo con un grappolo d'uva.

«Offre la casa» disse lei.

«Un pasto eccellente» disse Chen. «Gli affari devono andar bene, durante la giornata.»

«Non male, ringraziando Buddha. Offriamo diverse specialità. Per esempio la zuppa di teste di pesce speziate, o il pesce vivo del lago delle mille isole. Molti clienti ritornano. Ma lei non ha ancora avuto i suoi tagliolini...»

La donna diede un'occhiata al libro in inglese sul tavolo, con la testa chinata, come una ritrosa ninfea avvolta dalla brezza fresca... e allora la

riconobbe. Seppur esitante, come immerso nella foschia del mattino, rivide il modo in cui la ragazza sulla panchina verde aveva reagito quando si era accorta della sua attenzione.

Chen ricordava bene quel gesto. Era lei, la ragazza che studiava l'inglese al parco del Bund, la ragazza che da quel momento si era trasformata in un'inesauribile fonte di ispirazione. Per Chen tutti i cambiamenti successivi, per quanto indiretti, erano scaturiti da quel primo anello di una lunga lunga catena.

Grazie a lei, quelle mattinate trascorse nel parco coperto di rugiada lo avevano sorretto durante la Rivoluzione Culturale, fino alle ottime votazioni all'esame di inglese per l'ammissione all'università, nel 1977. Passati quattro anni, sempre grazie all'inglese era stato ammesso alla specializzazione in filosofia occidentale contemporanea. E poi gli era stato offerto un incarico all'università.

Chen abbassò subito gli occhi per evitare lo sguardo confuso della donna e vide i suoi piedi, e le unghie dipinte di rosso che balenavano come petali caduti.

*Nessuno è un albero,  
che sta in piedi da solo.  
Il vento che spezza il petalo  
spezza anche me.*

Dopo tutti quegli anni Chen non era però sicuro che fosse lei, forse quel suo piccolo gesto non significava nulla.

«Mi scusi» disse, «ma io credo di averla già vista... tanti anni fa.»

«Davvero?»

«All'inizio degli anni Settanta lei veniva a studiare l'inglese al parco del Bund?»

«Sì, ci sono andata per un paio di mesi, per svago.»

«Si ricorda di un ragazzo che faceva la stessa cosa?»

«Un ragazzo che studiava al parco...»

La donna ora parlava con un tono di voce incerto, e lo osservava attentamente.

Era comprensibile che non si ricordasse di lui.

«Be'... penso che... ma è lei quel ragazzo?»

«Sì, sono io. Lei è stata un modello, per me» disse Chen emozionato. Si alzò dalla sedia. «Grazie a quei giorni al parco, sono riuscito a entrare all'università nel 1977. Adesso insegno qui a Shanghai.»

«Congratulazioni!»

«Le sono ancora molto grato. L'ho cercata dappertutto, durante gli anni dell'università» disse Chen. Sì, aveva fatto parecchi tentativi, credendo che fosse una studentessa come lui, ma inutilmente. «Non avrei mai pensato di

poterla incontrare questa sera... Ma come vanno le cose?»

«Non male. Abbiamo iniziato prima di altri, quindi abbiamo parecchi clienti che vengono qui regolarmente. E spero che presto riusciremo a espanderci.»

Aveva un tono vago, e aveva fatto riferimento soltanto all'attività del locale.

All'improvviso Chen non seppe più cosa dire e il silenzio riempì la sala. La donna rimase lì, in piedi, i capelli neri tirati indietro e tenuti insieme da una sciarpa di cotone blu, il viso pallido.

Si erano mossi entrambi dalla stessa linea di partenza, per così dire. Ma adesso? Lei era una *getihu*, una "titolare di azienda individuale": un termine niente affatto positivo, se non addirittura dispregiativo, nel sistema socialista cinese. Sui giornali se ne parlava come di una sorta di integrazione non del tutto lecita nell'economia pianificata dal governo centrale, utile solo a eliminare un piccolo numero di disoccupati.

Avrebbe trascorso il resto della sua vita a quel modo? Cucinando e servendo ai tavoli, tutti i giorni, sfregando via tutta l'immaginazione dal grembiule, in quella trattoria? Chen faceva fatica a collegarla alla ragazza che aveva visto studiare al parco.

Poi si ricordò di ciò che aveva detto Yingchang, il compagno di *tai chi* di quei tempi: «Per te è una persona speciale.» Lui non l'aveva mai ammesso, nemmeno con se stesso. In quel momento, tuttavia, non era più così convinto.

Altrimenti non sarebbe rimasto così confuso vedendo quanto era cambiata.

L'esistenzialismo definiva l'individuo come la somma delle sue scelte, ma non sempre si è in grado di scegliere liberamente, o almeno non sempre lo si era in Cina. Era giusto ritenerla responsabile per le scelte compiute, e quindi anche per i cambiamenti che ne erano derivati?

Chen non era obbligato a trovare una risposta.

Però c'era la storia del percorso di vita che lo aveva condotto dal parco a quella trattoria. Gliel'avrebbe raccontata? Chen ricordò un aforisma di Wittgenstein: su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere.

E c'era una domanda che se non avesse trovato risposta l'avrebbe perseguitato a lungo: era stata l'apparizione di Chen al parco, per quanto involontaria, a provocare la scomparsa della ragazza? Nella luce carezzevole del locale, quella domanda si stava facendo sempre più urgente in lui.

Chen ci aveva pensato spesso, e aveva formulato diverse interpretazioni. La sua presenza al parco poteva averla infastidita, poteva essere stata considerata un tentativo di abbordaggio da parte di un giovane sconosciuto, anche se in realtà lui non aveva nemmeno tentato di avvicinarla. Oppure se n'era andata perché il vecchio professore trascorrevva più ore con lui che con lei?

Chen le fece segno di accomodarsi. Ora erano l'uno di fronte all'altra, più vicini di quanto non fossero mai stati al parco, anche se a dividerli c'erano la

tazza e i piatti.

Invece di porle quella domanda, cominciò a raccontarle come lei fosse stata per lui, in tutti quegli anni, una fonte di ispirazione.

Lei ascoltò senza interromperlo, e si alzò solo per andare a prendere dell'acqua da versargli nella tazza. Si sporse un po' in avanti sul tavolo, e le dita snelle sfiorarono l'uva verdastra. Staccò un acino e lo schiacciò, soprappensiero.

Quel racconto avrebbe potuto sembrarle ironico. In fondo, che ne era stato della ragazza che l'aveva ispirato?

Nel silenzio che seguì, Chen udì un debole rumore.

«Mio marito russa» disse lei imbarazzata. «Lui e nostro figlio Qiangqiang dormono sul retro.»

Era come aveva sospettato. Un ristorante a conduzione familiare, in cui appunto la famiglia abitava sul retro. Ma non erano affari suoi.

Negli anni Settanta anche lei era stata una “giovane in attesa di lavoro”, proprio come lui. Andava al parco semplicemente per noia. Lì però aveva conosciuto per caso un vecchio che leggeva il *Libretto Rosso* di Mao in inglese. Incuriosita, gli aveva fatto delle domande su quella lingua, e lui si era offerto di insegnargliela. Così aveva iniziato a studiare.

Tuttavia non era stato facile, per una ragazza come lei. Una vicina doveva averla vista andare al parco con un libro, e doveva aver sparso in giro commenti di ogni tipo. I suoi genitori, preoccupati, le avevano parlato. Lei pensava che l'inglese le sarebbe stato utile, un giorno, ma quel giorno era una possibilità troppo lontana, e per così poco non aveva intenzione di litigare con i suoi genitori. Aveva cercato di proseguire per conto proprio, ma la cosa si era rivelata troppo difficile, un po' per le distrazioni derivanti dal vivere in un'unica stanza, un po' per i lavori di casa che era costretta a svolgere perché sua madre nel frattempo si era ammalata.

In seguito, non avendo passato gli esami di ammissione all'università aveva trovato lavoro nello stabilimento di quartiere e aveva sposato un collega. All'inizio degli anni Ottanta lui si era infortunato gravemente e non aveva più potuto lavorare. Allora anche lei aveva lasciato lo stabilimento per aiutarlo a gestire quella piccola trattoria.

E così si arrivava al presente.

La donna aveva parlato con voce sommessa, per non svegliare i famigliari che stavano dormendo dietro il divisorio.

In realtà non era chissà quale storia. Chen era deluso perché non ne faceva parte. Tuttavia, i commenti sulla ragazza e sul fatto che andava al parco, per quanto generici, avrebbero potuto benissimo coinvolgere anche lui. Che si era seduto sulla panchina vicina con un libro, come se fosse un sodale di lei. Anzi, era più probabile che a sembrare sospetto fosse un ragazzo.

Valutata con il senno di poi, la vita si mostrava piena di ironiche causalità

provocate dallo squilibrio tra *yin* e *yang*, come l'interesse fuori luogo per il *tai chi*, i voli dell'immaginazione a proposito della panchina verde, anche quelli fuori luogo, le dicerie fuori luogo... Una cosa conduceva a un'altra e poi a un'altra ancora, e il risultato poteva essere irriconoscibile.

Forse sarebbe stato meglio se quella sera non si fossero incontrati.

«Oh, è tardi» disse Chen all'improvviso.

«Non si preoccupi, restiamo aperti fino a mezzanotte...»

Ma era già mezzanotte passata. Il tofu non aveva più un aspetto fresco, sembrava acquoso, nel piatto. Il pollo era ancora praticamente intatto. E lui non aveva certo voglia di aspettare i tagliolini "al di là del ponte".

«Temo di dover andare. Ma è stato bello ritrovarla, questa sera» disse Chen. «Mi faccia sapere se c'è qualcosa che posso fare per lei.»

Quelle parole suonarono vuote, anche alle orecchie di Chen. Che tipo di aiuto avrebbe potuto offrirle?

Lei lo accompagnò alla porta. Fuori era buio, nella via deserta era acceso un unico lampione. Da una finestra in alto usciva intermittente il mormorio melodioso di un violino.

Chen la salutò e le porse un biglietto da visita.

«Teniamoci in contatto.»

Si voltò e si allontanò. Dopo una decina di passi si guardò alle spalle e vide che non era ancora rientrata nella trattoria. Indugiò per un istante.

Aveva appena ripreso a camminare quando sentì qualcuno che si avvicinava da dietro.

La donna lo aveva raggiunto con in mano il taccuino, quello che lui aveva dimenticato sul tavolo della Piccola Famiglia. «È suo, Chen. Prima ci stava scrivendo qualcosa.»

«Grazie. È un progetto che forse...» Non terminò la frase, consapevole della luce che brillava negli occhi limpidi della donna.

«Quando mi ha dato il suo biglietto da visita» disse lei in tono serio, stringendo il taccuino, «mi sono ricordata di averla vista alla televisione. Sta facendo qualcosa di importante. La prego, continui a farlo... Non soltanto per lei, ma anche per quelli che non sono stati fortunati come lei.»

Chen rimase sorpreso da quelle parole, che toccarono una corda nel suo profondo. Una corda che ancora risuonava, dopo tutti quegli anni.

«Sì, adesso credo di aver preso una decisione... dopo l'incontro di questa sera.»

Così Chen decise di rimanere in Cina per seguire la collana *Marciando verso il nuovo secolo*. Era stato fortunato, e lo doveva a quella donna. Quindi l'avrebbe fatto per lei, per gli ideali che un tempo avevano condiviso, quando entrambi studiavano al parco del Bund. Le avrebbe inviato la collana completa, una volta ultimata. Lei avrebbe capito. C'è un significato, forse, nella perdita di significato.

Fu allora che sentì il suono di un'altra sirena proveniente dal fiume.  
Riecheggiò nel buio, poi scomparve.

## Nubi e pioggia sulle rovine (1994)

*Questo è l'ultimo numero del Notiziario su Lavagna di Vicolo della Polvere Rossa per il 1994. È stato un altro anno ricco di grandi cambiamenti e di grandi successi per il popolo cinese. È stata fondata la China Development Bank per sostenere le politiche statali a favore dello sviluppo organizzato e per costruire una società armoniosa. L'Ottavo Congresso Nazionale del Popolo ha adottato la nuova legislazione cinese sul lavoro. Il governo ha deciso di apportare ulteriori miglioramenti al sistema abitativo cinese. Cina e Russia hanno messo fine alle reciproche ostilità, impegnandosi a non puntare missili nucleari e a non usare la forza l'una contro l'altra. In settembre il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ha discusso la questione del rafforzamento della struttura del Partito. Il governo ha annunciato il varo di un piano per sviluppare un'industria nazionale indipendente. La Cina si è collegata al sistema Nsfnet (Internet). Alla fine dell'anno ha preso il via la realizzazione della Diga delle Tre Gole.*

L'imperatore Ming della dinastia Tang barcolla ubriaco sul palcoscenico del Teatro del Rospo di Giada, incespica e indica una tenda trasparente nell'angolo del magnifico palazzo. Poi farfuglia un apprezzamento sulla sua concubina preferita, Braccialetto di Giada, presentandola a Barbaro An, il fidato maresciallo delle truppe di confine.

«Sta facendo il bagno. Che incredibile bellezza! Te lo dico io... Ha i seni di seta, lisci come un tubero appena sbucciato.»

Per un attimo dimentico di sé, Barbaro An solleva un calice d'oro rivolto alla tenda e aggiunge con sadico entusiasmo una metafora ancor più sbalorditiva: «Deliziosa e masticabile come la cagliata di latte fresca che viene prodotta a nord della Grande Muraglia.»

I due scoppiano a ridere. La tenda svola come le ali sottili di una cicala. Dietro, da una vasca ribollente si leva un corpo immacolato e i piedi nudi raggiungono i fiori di loto che danzano intorno.

A mezzanotte, ancora oppresso da un terribile mal di testa dovuto alla sbornia, Barbaro An è in preda al panico a causa delle ebbre facezie pronunciate poco prima a palazzo. Si ribellerà nel 755, e con il suo potente esercito spazzerà la Grande Muraglia. Durante la cosiddetta rivolta Anshi

milioni di persone verranno schiacciate e uccise, e lui stesso morderà la polvere prima di poterla toccare di nuovo, stringendo tra le mani una cintura macchiata da Braccialetto di Giada sul letto di morte. Si dice che negli spasimi della passione amorosa il sudore di lei, miracolo tra i miracoli, imprimesse sulle stoffe dei petali rosa, mentre le nubi si trasformavano in pioggia e la pioggia vorticoso tornava a essere nubi...

Quando, alla fine dello spettacolo, calò il sipario, Chen si affrettò a uscire dal teatro. Camminò a passo svelto per un bel po', prima di riuscire a trovare un fioraio dal quale comprò un grande mazzo di rose. Poi tornò indietro stringendo i fiori in mano, ancora ammaliato dal cielo stellato della dinastia Tang.

Verso la fine del pomeriggio era passato davanti al teatro fatiscente e aveva visto il cartellone che reclamizzava un cast provinciale di quart'ordine, ma uno dei nomi aveva provocato in lui un sussulto: Li Liping. L'inavvicinabile reginetta di bellezza del ginnasio durante gli anni della Rivoluzione Culturale, incredibilmente dotata anche di talento, dalla voce di usignolo, che danzava come una nube, all'epoca era stata una dei tanti "giovani istruiti" che andavano nelle campagne per essere rieducati dai "contadini poveri". Colma di passione maoista, si era trasferita in un villaggio della provincia di Jiangxi. Dopodiché Chen aveva avuto soltanto notizie frammentarie su di lei, per esempio che era svenuta lavorando nelle risaie, che aveva eseguito la "danza della lealtà" di fronte al ritratto del Presidente Mao a piedi nudi nella neve. Insomma, si era trasformata in una rivoluzionaria modello, che in seguito era stata ingaggiata da una compagnia teatrale locale. Come passava il tempo. Perché non aveva fatto domande su di lei, in tutti quegli anni? Davanti a quel cartellone, aveva esitato. Liping era un nome comune, avrebbe potuto essere un'altra. Il sole stava tramontando come portato dalle ali di un corvo, la luce del crepuscolo rendeva quasi illeggibili i caratteri. Chen ripensò alla mattina in cui lei era arrivata tardi in classe e passando in fretta accanto al suo banco aveva sfiorato accidentalmente con il dito la punta della sua penna. Quel gesto lo aveva galvanizzato per il resto della giornata, e per parecchi giorni a seguire.

Chen si era voltato ed era andato a comprare un biglietto, insistendo per avere un posto in prima fila.

«Magnifica scelta» aveva detto la bigliettaia con un sorrisetto scaltro. Ne aveva strappato uno da un blocchetto ancora intatto. «Nello spettacolo ci sono delle scene di nudo. Questo è il posto migliore. Non le sfuggirà neanche il più piccolo pelo...»

Adesso, più di mezz'ora dopo che il sipario era calato, Chen stava tornando verso il teatro con il mazzo di fiori in mano, sicuro che fosse stata quella Liping ad aver interpretato la parte della concubina imperiale. La stessa



Liping del ginnasio, non c'era alcun dubbio. La sua bellezza era devastata ma ancora riconoscibile, come un tempio distrutto dalla guerra. Chen mormorò il suo nome al portiere insonnolito, che lo squadrò dubbioso prima di fargli cenno di entrare. Dentro era buio ma riuscì a raggiungere gli spazi dietro le quinte, che gli parvero deserti all'infuori di un puntino di luce pallida che ammiccava furtivo sotto una porta alla fine di un corridoio lungo e stretto. Chen udì qualcosa che assomigliava a un acuto ritornello, simile a quello cantato dalla concubina imperiale a letto. La porta, inspiegabilmente, era socchiusa. Forse stava ancora provando. Cominciò a ripassare mentalmente il gesto con cui le avrebbe offerto i fiori. Gli pareva di essere un uomo che dopo tutti quegli anni si stesse riscattando, e si sentiva pronto. Fu attraversato da un fremito, un misto di disperazione e desiderio, che però venne immediatamente interrotto da uno strano rumore sferzante proveniente dal camerino.

Si avvicinò di soppiatto e sbirciò all'interno, e vide una donna con la testa sepolta nel petto villosa di un uomo. La schiena nuda di lei luccicava di sudore, coperta di lividi, visibili grazie ai raggi della luna che filtravano attraverso la finestra. Era nuda, aveva solo una fusciasca macchiata di inchiostro intorno al collo, come la sventurata concubina imperiale sul letto di morte. L'antico costume dei Tang era sul pavimento. Le dita dei piedi, con lo smalto squamato, sembravano petali di rosa brutalizzati dalla tempesta. La donna aveva gli occhi rivolti verso l'alto, immersi nella luce delle stelle. E il viso, sotto la maschera del trucco striato di lacrime, era paurosamente riconoscibile, in quel preciso momento illuminante, inconfondibile, come se quei giorni a scuola avessero stratonato Chen riportandolo lì dal passato. Il viso di Liping sembrava confuso dell'estasi dell'orgasmo, la sua espressione rapita era vacua e al contempo profondamente vivace.

«È enorme, davvero incredibile. Devo essere morta come Braccialeto di Giada, e poi essere rinvenuta» disse lei con voce estatica, e lo imboccò con uno spicchio d'aglio. «Questo ti renderà ancor più incredibile, mio signore. Ora però, per venire al nostro mondo... Tuo zio è il segretario del Partito nel distretto di Huangpu, è un quadro con un grandissimo potere e non avrà problemi a farmi ottenere la residenza qui in città. I miei genitori mi hanno lasciato una stanza in un'ala di una *shikumen* in Vicolo della Polvere Rossa, che potrà diventare di mia proprietà non appena avrò il permesso di residenza. È una stanza piccola ma confortevole in centro, dove potremo fare tutto quello che ti va, e quando ti va. Non dovremo più aspettare che se ne siano andati tutti, non ci dovremo arrangiare in un patetico camerino. Ah, allora saranno continue sorprese. Lo sai che ho letto il *Canone di medicina interna* dell'Imperatore Giallo? Più impressionante del *Kamasutra*...»

Dopo tutti quegli anni trascorsi in una compagnia teatrale itinerante, era normale che cercasse di tornare a Shanghai con ogni mezzo possibile.

Tuttavia Chen se ne andò, gettando il mazzo di rose nel corridoio semibuio.

Corse via, inseguito da un forte puzzo di aglio che lo braccava.

## 2.

### Per colpa della statua del Presidente Mao (1999)

*Questo è l'ultimo numero del Notiziario su Lavagna di Vicolo della Polvere Rossa per il 1999. In marzo, nel corso di una conferenza di studio, Hu Jintao ha pronunciato un importante discorso sulle "tre enfasi", ovvero la studio, la politica, l'integrità. In maggio è stato celebrato l'ottantesimo anniversario del movimento del Quattro Maggio, e a Pechino i leader del Partito hanno presenziato a una cerimonia nel corso della quale hanno invitato il popolo a proseguire la grande tradizione del Quattro Maggio marciando sulla strada del socialismo cinese. L'8 maggio la nostra ambasciata a Belgrado è stata colpita dai missili della Nato, che hanno provocato tre vittime. Il nostro governo ha diramato un comunicato nel quale si condanna l'atto barbaro contrario a ogni legge internazionale. In molte città gli studenti hanno inscenato manifestazioni di protesta. In luglio il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ha presentato una direttiva che impedisce ai membri del Partito di partecipare alle attività del Falun Gong, organizzazione fuorilegge considerata una setta parareligiosa che minaccia la stabilità della Cina. Il primo ottobre è stato celebrato a Pechino il cinquantesimo anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese. Nel corso di questi cinquant'anni la nostra grande patria ha ottenuto enormi successi. In novembre la Cina ha lanciato il suo primo veicolo spaziale privo di equipaggio, la navicella Shenzhou. In dicembre Macao è tornata sotto l'amministrazione cinese. Un fantasma del "secolo della vergogna" è stato così messo a riposo. Adesso la Cina è una potenza in ascesa nel mondo.*

Zhong uscì e si accovacciò davanti a casa, tenendo in mano una ciotola di riso. Era estate e la porta veniva lasciata semiaperta. Un piccolo gruppo di vicini seguiva ancora la consuetudine di mangiare all'aperto per godersi la brezza che di tanto in tanto spirava nel vicolo. Stava deglutendo il primo boccone quando si voltò verso la stanza vuota e vide il ritratto di sua moglie sorridente nella cornice nera, e la statua di Mao che ancora salutava maestosamente con la mano...

Era ora di pranzo, ma Zhong non aveva fame. Continuò tuttavia a fissare la

ciotola, rimanendo accovacciato in una posa che aveva imparato più di cinquant'anni prima, in un remoto villaggio dello Shaoxin.

Il tempo galoppa come un destriero bianco che non si guarda mai indietro, lasciandosi alle spalle una nuvola di polvere. Aveva sposato Gazza dopo il disastro della statua di Mao trascinata a casa con un cappio intorno al collo di alabastro durante la Rivoluzione Culturale, dopodiché aveva vissuto come un uomo qualunque ma soddisfatto, proprio come tutti gli altri residenti del vicolo. Anzi, ripensandoci, invece di “soddisfatto” avrebbe dovuto dire “felice”.

«Il tuo riso si sta raffreddando» gli disse uno dei vicini.

Sollevò le bacchette, ma le posò subito. Fissando la ciotola ebbe l'impressione che i suoi ricordi si riversassero a terra come chicchi di riso, che venivano continuamente beccati.

Da “vedova Chang”, Gazza era diventata “signora Zhong”, una metamorfosi notevole per il vicolo, certo non un normale cambiamento. La gente del vicolo però preferiva chiamarla Gazza. Secondo un insegnante, quel nome era da considerare di cattivo auspicio perché la gazza è un uccello che vola di casa in casa ma se lo portava una vedova che si era risposata non lo si poteva più considerare tale.

Era stata tanto buona con lui. Non erano certo ricchi, ma nella loro casa lei aveva portato con sé un tocco magico, facendo un'incredibile differenza nonostante le possibilità economiche limitate. L'inverno in cui si era trasferita da lui, Gazza gli aveva cucito una nuova giacca di cotone, dalla quale poi, ogni inverno, estraeva l'imbottitura per ravvivarne la morbidezza, perché potesse continuare a scaldargli il cuore. E che serie di leccornie gli cucinava. Quando preparava uno dei piatti preferiti di Zhong, l'ombrina brasata con il tofu morbido, impiegava un'ora per togliere con grande meticolosità tutte le lisce. Non solo, ma con quelle stesse lisce riusciva a cucinare anche una zuppa cremosa per i tagliolini, molto nutriente, aromatizzata con il pepe bianco e i cipollotti tagliati a fette, che attirava con la stessa intensità sia i vicini invidiosi che i gatti... Spesso Zhong si svegliava battendo le palpebre colpite dalla luce tenue che filtrava attraverso la tenda di cotone, incredulo di fronte a quella fortuna tardiva.

Era arrivato perfino a essere grato dell'incidente della statua di Mao, perché lei era entrata nella sua vita proprio grazie a quello. Effettivamente non c'è modo di interpretare i nessi di causalità prodotti dallo squilibrio tra *yin* e *yang*. Quando la Rivoluzione Culturale terminò come una bolla di sapone che scoppia, molte delle cose accadute in quegli anni si trasformarono in barzellette. Zhong non aveva più voglia di essere la testa della gallina dei movimenti politici, voleva semplicemente condurre una vita come tante altre, mano nella mano con la sua donna fino a quando fossero diventati vecchi e ingrigitati, come diceva una canzonetta popolare.

Ma a questo mondo non bisogna dare niente per scontato. Gazza si prese una banale influenza e morì nel giro di una settimana.

Per Zhong fu difficile tornare a una vita da scapolo. La pensione della fabbrica non era certo sufficiente per tirare avanti, senza più l'aiuto della moglie. Per non parlare del fatto che, non essendoci più lei al suo fianco, a letto, ormai non aveva più senso neppure alzarsi alla mattina. La primavera se n'era andata con Gazza e in quello squallido vicolo erano rimasti soltanto gli amenti dei salici sparpagliati a terra.

Quel mattino, con la ciotola in mano, si girò ancora una volta per guardare la stanza vuota, con la fotografia incorniciata di nero e la statua. Nel momento più buio della sua vita, lei gli aveva teso la mano e l'aveva salvato. Si accese una sigaretta. Mescolati al fumo che saliva a spirale c'erano i ricordi del passato. Cominciò a tossire.

«Sei pensieroso, Zhong!» gli disse Aque, un altro vedovo che abitava lì nel vicolo, guardando la ciotola di riso intatta nella mano dell'altro.

«Ma no, in realtà no.»

Aque, però, sapeva che le cose non stavano così. Zhong aveva da poco discusso con lui l'idea di comprare un lotto al cimitero per la sua defunta dolce metà.

Secondo i regolamenti cittadini, le urne cinerarie potevano rimanere al crematorio per tre anni, e la famiglia poteva recarsi a visitarle per la festa di Qingming<sup>1</sup>. Ma finito quel periodo dovevano essere spostate. Alcuni le portavano a casa, altri se ne sbarazzavano, altri ancora le seppellivano al cimitero in un lotto con un eccellente *feng shui*.

Zhong non avrebbe mai trovato un posto del genere a Shanghai, né avrebbe potuto permetterselo. Ma la questione era delicata, visto che nessuno dei due aveva avuto figli. Doveva occuparsene lui, finché era in vita.

Pensando alla moglie, si sentiva molto in colpa. Per tutti quegli anni in quel misero vicolo lei aveva condiviso con lui soltanto la povertà. Ora, però, Gazza avrebbe dovuto avere un luogo per riposare in pace, dignitoso e con un *feng shui* per lo meno buono. Da ciò sarebbero derivate una vita nell'aldilà o una reincarnazione migliori, sia per lei che per lui. Sempre che fossero esistite.

Poi Zhong venne a sapere di un lotto a Suzhou. Lo vide in fotografia e gli piacque, con quelle colline verdeggianti che si snodavano sullo sfondo e che gli ricordavano un drago raggomitato. Il lotto era meno costoso rispetto a uno simile a Shanghai, ma comunque troppo caro.

Lui però non voleva assolutamente badare a spese, a costo di dare in pegno o di vendere tutte le pentole e i bollitori di casa. Poi ci voleva anche la lapide. Tradizionalmente una coppia veniva seppellita sotto un'unica lapide che, se uno dei due era ancora vivo, portava il suo nome scritto in rosso e quello dell'altro scritto in nero. Ma alla fine le scritte sarebbero state entrambe nere, quando lui l'avesse raggiunta per sempre.

Zhong rientrò in casa e rovistò dappertutto. Dopo un paio d'ore trovò tre dollari cinesi d'argento conati alla fine della dinastia Qing, che aveva ereditato da sua nonna. Li infilò in tasca e si diresse verso un mercatino dell'antiquariato.

Il mercatino si trovava nella Città Vecchia, a parecchi isolati di distanza dalla Piccola Porta Occidentale, ed era gremito di chioschi e banchetti improvvisati, di varie dimensioni, allineati lungo entrambi i lati della strada acciottolata. Un venditore baffuto dichiarò in tono autoritario che i dollari d'argento di Zhong non erano autentici, ma si offrì di pagare trecento yuan per quello che definì un falso di alta qualità.

Zhong scrollò la testa, pensando di aver capito il trucco. Anche perché trecento yuan non erano certo sufficienti per il suo scopo. Decise di dare un'occhiata in giro.

In mezzo alla strada vide diversi banchetti che esibivano monete simili, ma anche parecchi altri oggetti che non avrebbe mai immaginato potessero essere d'antiquariato: scaldapiedi in ottone, contenitori per il cibo di bambù rosso da utilizzare durante la festività dei morti di Qingming, poster di avvenenti cortigiane degli anni Trenta...

Notò stupito un venditore dai capelli grigi che aveva esposto una gran quantità di spille di Mao su un lenzuolo bianco steso a terra. Quelle spille non sembravano di valore come le monete di Zhong, ma alcune raggiungevano anche i cento yuan.

L'idea che gli passò per la testa lo colpì come una mattonata. Rimase immobile per un po', scioccato, poi si chinò per controllare il prezzo. Dopodiché si raddrizzò e tornò a grandi falcate verso il vicolo.

Rientrato in casa, si chiuse a chiave. Anche lui aveva parecchie spille di Mao. Abbassò le tende, tirò fuori un involto e cominciò ad allineare le spille sul letto.

Quella sera rimase sveglio fino a tardi, tutto impegnato a mormorare tra sé, a fissare annuendo il sorriso carico di attesa di Gazza in quella fotografia incorniciata di nero e a fare calcoli. Sapeva che avrebbe faticato molto ad addormentarsi. D'altra parte il letto era coperto da tutte quelle spille...

Lo sguardo di Zhong si spostò sulla statua di Mao. L'alabastro era un po' ingiallito dal tempo, e questo gli ricordò il corpo di lei contro il proprio, nella luce fioca.

Era stata una così brava donna, non solo con lui, ma anche con tutti gli altri. Gazza gli aveva raccontato che quando aveva perso il suo primo marito una chiromante le aveva predetto che il suo destino sarebbe stato quello di annientare tutte le persone che le fossero state vicine. Così faceva di tutto per essere una persona amabile, dolce, benevola. Zhong non aveva mai creduto alle parole spacciate da quella ciarlatana, tuttavia non si era intromesso, e questo aveva portato, paradossalmente, a quella "collezione" di spille di Mao.

La lunga catena di causalità provocate dallo squilibrio tra *yin* e *yang* si era rivelata ancora una volta imprevedibile.

L'incidente della statua di Mao, invece, aveva lasciato un segno profondo in Zhong, l'aveva spaventato. Come dice il proverbio, se uno viene morso da un serpente per dieci anni trema anche solo alla vista di un rotolo di corda. La statua, che dall'ufficio del comitato di quartiere era stata trasferita nella stanza, aveva rappresentato per la coppia un'enorme seccatura. Una sera Gazza aveva suggerito di romperla e di buttare i pezzi nella spazzatura approfittando del buio della notte. Era la metà degli anni Ottanta, dunque non sarebbe stato un grosso problema. Ma Zhong aveva avuto un fremito soltanto al pensiero, e quella notte non era riuscito a chiudere occhio. Nessuno poteva dire quale direzione avrebbe preso il vento in Cina. Nel caso di un revival maoista, la rimozione di quella statua avrebbe potuto trasformarsi in un altro crimine politico. Asciugandogli con il dorso della mano il sudore freddo dalla fronte, Gazza non aveva insistito ulteriormente.

Nel frattempo, diversi residenti del vicolo avevano cominciato a sbarazzarsi dei residui della Rivoluzione Culturale, compreso tutto il materiale su Mao, e quando avevano saputo che Zhong conservava ancora la statua si erano precipitati da lui.

«Sappiamo della tua leale passione per Mao» aveva detto Quattrocchi Liu che, in piedi sulla soglia, gli aveva offerto un busto del Presidente. «Potresti anche tenere questo.»

«Ma la mia stanza è già piena...» aveva replicato Zhong prontamente. Non voleva negare la sua incrollabile passione per Mao. Quella scusa, tuttavia, non era convincente.

Anche il compagno Jun si era presentato alla sua porta, con uno strofinaccio bianco al quale era fissata una miriade di spille di Mao luccicanti.

«Sappiamo tutti che tu ami Mao. Ti prego, tienile tu. Queste spille non ti porteranno via molto spazio.»

Zhong stava ancora cercando una risposta, quando Gazza aveva preso lo strofinaccio sorridendo amabilmente.

«Va bene, le conserveremo noi nel migliore dei modi.»

La notizia si era sparsa in fretta, nel vicolo. Gambacorta Ji era trottato subito da loro con una grossa scatola da dolci che conteneva quasi un chilo e mezzo di spille di Mao. E anche questa volta Gazza le aveva accettate con un sorriso.

Nel giro di una settimana, altri quattro o cinque vicini erano andati a bussare alla loro porta con il medesimo proposito.

«Lasciatele pure qui» aveva risposto lei, sempre sorridente. «Non portano via tanto spazio.»

E così alla fine avevano acquisito una collezione considerevole. A volte, di sera, tiravano fuori le spille e le disponevano in bell'ordine. Le dimensioni e i

disegni variavano, così come i materiali e la qualità. Ce n'era una grande come una ciotola di riso, del peso di quasi tre etti, che raffigurava Mao seduto su una poltrona di rattan con una sigaretta simile a un missile tra le dita. E un'altra, quadrata, che riproduceva "il grande gesto della mano", ovvero il gesto maestoso del Presidente che salutava da Porta Tiananmen... Durante gli anni della Rivoluzione Culturale, molte fabbriche avevano considerato la produzione di spille di Mao prioritaria e le avevano dedicato i migliori macchinari e i migliori materiali disponibili. Una spilla di Mao originale poteva rappresentare un enorme vantaggio politico. Anche il premier Zhou Enlai aveva esibito fino alla fine dei suoi giorni una spilla speciale di Mao con la scritta *Servire il popolo*.

Adesso, mentre nella notte buia tutti quei ricordi riaffioravano sotto la luce solitaria, tantissime cose parvero acquisire nuovi significati. Come se, grazie alle luccicanti spille di Mao allineate sul letto, la mano di Zhong fosse ancora tra le mani di Gazza e le loro speranze si riflettessero ancora dagli occhi dell'uno agli occhi dell'altra.

La notte trascorse come al solito, tranne che per la desolante assenza di Gazza, e per il sospetto che quelle spille potessero avere un valore molto superiore a quello che avevano attribuito loro durante altre lunghe notti ormai svanite.

Dal fiume arrivò il suono lugubre di una sirena. Zhong decise che avrebbe portato le spille al mercatino dell'antiquariato, assieme alla statua. Il denaro ricavato sarebbe bastato per il posto al cimitero e anche per la lapide, pensò cercando di prendere sonno. Si sistemò sugli occhi la fascia nera di crêpe che apparteneva a Gazza e che lui aveva conservato dopo che lei era morta.

E la sognò, stesa al suo fianco, che fingeva di appuntargli una spilla sul petto nudo, un gesto da leale Guardia Rossa della Rivoluzione Culturale. Ma in realtà quel gesto era il preludio delle successive intimità...

Il dolore al petto, lì al buio, fu insopportabile. Come se la spilla lo avesse trafitto davvero.

---

<sup>1</sup> Di solito cade nella prima settimana di aprile, ed è il corrispettivo del nostro giorno dei defunti (ndt).



## La prospettiva degli scarafaggi (2002)

*Questo è l'ultimo numero del Notiziario su Lavagna di Vicolo della Polvere Rossa per il 2002. All'inizio dell'anno i leader del Partito hanno ammesso la possibilità che la corruzione sia arrivata a minacciare la legittimità dell'esistenza del Partito stesso, e che le istituzioni sociali e legali siano state colpite dal fenomeno delle tangenti e del nepotismo. I sondaggi di opinione hanno dimostrato che la corruzione è il principale motivo di malcontento del popolo. I dirigenti del Partito hanno deciso di varare nuove misure per affrontare la situazione, rafforzando il sistema e smascherando e punendo i funzionari corrotti. In febbraio il presidente degli Stati Uniti George W. Bush ha visitato la Cina in occasione del trentesimo anniversario della visita del presidente Nixon. La Cina ha lanciato con successo la navicella Shenzhou 3 per la terza missione nello spazio senza equipaggio. Jiang Zeming si è recato in visita in Germania e in altri paesi. In novembre, nel corso del Sedicesimo Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese, Jiang Zeming ha pronunciato un importante discorso sull'edificazione del socialismo cinese. Ha poi lasciato la carica di capo del Partito e Hu Jintao è stato eletto segretario generale del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese. Nello stesso mese è esplosa un'epidemia di sars nel Guandong. Le autorità del Partito hanno preso tutte le misure necessarie per arginare il panico, evitare danni economici e mantenere salda la fiducia pubblica.*

Nelle *shikumen* di Vicolo della Polvere Rossa c'erano parecchie stanze al pianterreno date in affitto alle "sorelle di provincia", ragazze arrivate a Shanghai dalle zone interne.

Sotto diversi punti di vista la città stava tornando a essere come all'inizio del secolo precedente: per esempio, da quando non valeva più il sistema delle tessere alimentari e dell'impiego statale certo, che consentiva di mangiare in una "ciotola di ferro", l'obbligo della registrazione della residenza a Shanghai non era più in vigore. Quindi, persone come le "sorelle di provincia" potevano rimanere in città a proprio piacimento, purché avessero un lavoro e pagassero l'affitto.

Il problema era: che tipo di lavoro?

Proprio come all'inizio del secolo, i nuovi arrivati, per quanto

intraprendenti, erano per la maggior parte poveri e pressoché sprovvisti di istruzione. Alcune ragazze trovavano un impiego nei ristoranti o negli alberghi, ma non tutte erano così fortunate. Per molte delle altre era solo questione di tempo: avendo a disposizione come unico capitale il loro giovane corpo, prima o poi pareva loro naturale sfruttarlo per ricavarne dei vantaggi. In Cina però la prostituzione era ancora bandita, almeno sui giornali ufficiali, e così fecero la loro comparsa nuovi servizi, con denominazioni diverse. Per esempio, il “lavaggio dei piedi”.

Il nome completo e appropriato avrebbe dovuto essere “servizio di lavaggio e massaggio dei piedi”. In concreto, il cliente si accomodava su una sdraio e si faceva mettere a mollo in una bacinella di acqua calda i piedi, i quali poi venivano massaggiati da una ragazza seduta davanti a lui su uno sgabello più basso della sdraio. Secondo le teorie mediche cinesi, massaggiare alcuni punti sulla pianta del piede produce benefici per la salute. Il servizio, quindi, poteva essere considerato politicamente corretto perché proseguiva la tradizione cinese anche se, di fatto, non si limitava soltanto ai piedi.

Anche in Vicolo della Polvere Rossa venne aperto in pompa magna un salone per i massaggi, il Paradiso del Piede, ricavato da una stanza all’angolo tra via Jingling e via Fujian e dotato di un nuovo ingresso con una grande vetrina e una porta anche quella di vetro.

Il salone ebbe un impatto inaspettato su di noi che inevitabilmente, mentre eravamo seduti nel vicolo per la nostra conversazione serale, vedevamo le ragazze che lavoravano o si muovevano all’interno. In realtà, molto spesso sembravano in attesa dei clienti, sedute là dentro con i loro abiti succinti, davvero sexy. Una si grattava le ascelle appena depilate, un’altra si stringeva la pianta gialla del piede tra le mani sporche, un’altra ancora si spaparanzava sul divano lasciando penzolare le gambe nude come radici di loto... Una vista irresistibile, per chi si trovava a passare da quelle parti.

«Un delizioso gelato per gli occhi» disse sospirando Quattrocchi Liu. Avvolto dal calore della sera, lanciò al salone un’altra occhiata impaziente. «E gli uomini sono tutti degli inguaribili golosi.»

«Un paravento di carne umana» commentò Pang Liangxing. In origine quella metafora era stata usata nel *Romanzo della dinastia Zhou orientale*, nella descrizione del decadente palazzo Shang dove una fila di concubine imperiali nude formava un abbacinante schermo bianco. Il giovane Pang, che aveva cominciato a partecipare alla conversazione serale soltanto di recente, amava leggere i romanzi cinesi classici. E quando nei testi trovava quelli che considerava dei problemi li “decostruiva” in modo molto fantasioso.

La metafora del paravento di carne umana aveva senz’altro stimolato l’immaginazione di Pang, che se ne rimase seduto nell’angolo con la testa tra le nuvole. Pur sapendo che non era il caso di avventurarsi nel Paradiso del Piede, i suoi discorsi quella sera furono tutti attinenti a quell’argomento.

Ma ciò era soltanto ulteriore benzina per attizzare il fuoco dei più anziani, che cominciarono a lamentarsi perché quel genere di attività influenzava negativamente il *feng shui*.

«E comunque, *feng shui* a parte, il salone abbassa di una tacca la rispettabilità del vicolo» proclamò Vecchia Radice in tono convinto.

«Be', le autorità cittadine hanno concesso alle ragazze la licenza speciale di esercizio» ribatté sarcastico Quattrocchi Liu. «Che ci puoi fare?»

Hao Ran, un altro giovane frequentatore della conversazione serale, conosceva l'«amministratore delegato» dell'impresa, ovvero un ex residente del vicolo che di cognome faceva Xue, e si offrì di raccontare la storia dalla propria angolazione privilegiata.

«Quello Xue è uno scaltro demonio!» disse gesticolando in modo teatrale con la sigaretta tra le dita, godendosi finalmente il privilegio dell'attenzione dei presenti. «Trasformare la stanza in un salone non gli è costato praticamente nulla. Ha semplicemente messo un paio di sdraio e di sgabelli. E delle bacinelle in plastica, con tanto di protezione sempre in plastica, da cinque centesimi l'una, giusto per tranquillizzare il cliente sulle condizioni igienico-sanitarie. Dopodiché, basta. I primi tempi Xue veniva qui, di tanto in tanto, per sovrintendere a quello che lui chiamava il management del salone, poi le ragazze hanno imparato ad arrangiarsi da sole. Così adesso lui può starsene nel suo nuovo appartamento a Pudong facendo al massimo un paio di telefonate al giorno, e intascando più di ventimila yuan al mese senza sollevare neppure un mignolo. Ecco perché ormai non lo si vede quasi più, qui nel vicolo.»

«Proprio non capisco, Hao» disse Pang. «Per quanto sgobbino le ragazze, la maggior parte dei clienti arriva soltanto nel tardo pomeriggio o di sera. Immagino due o tre clienti al giorno per ognuna di loro, in media. Se nel salone ci sono cinque o sei ragazze in tutto, che chiedono quaranta yuan all'ora per lavare i piedi, quanto possono guadagnare? Per non parlare del costo dell'acqua calda, degli asciugamani puliti, dell'olio per i massaggi, delle protezioni usa e getta, delle stufette elettriche eccetera, da sommare ovviamente alla paga delle ragazze. In un McDonald's si guadagnano circa ottocento yuan al mese. Non penso proprio che si abbassino a lavare i piedi puzzolenti di un uomo per una cifra inferiore. E allora come fa Xue a intascare tutti quei soldi?»

«Caro il mio Pang, un business di successo ha sempre una storia segreta, dietro» disse Hao agitando la sigaretta con un sorrisetto sprezzante. «Certo che Xue le deve pagare, ma non così tanto, per lo meno non in termini di stipendio. Intanto, tutte e sei le ragazze dormono nel salone di notte, stipate come sardine sulle sdraio, e si coprono con gli asciugamani. Poi non hanno problemi con il traffico o con i costi dei mezzi di trasporto. Inoltre, Xue ha nominato una di loro responsabile per la spesa e i pasti, quindi mangiano

gratis. Tutto questo fa parte dell'accordo. Così hanno un guadagno netto, senza dover pensare alle spese.»

«Già... Ieri ho visto una ragazza che tornava dal mercato con un grande cesto, ed entrava dalla porta sul retro del salone» disse Quattrocchi Liu, che batté le palpebre per il fumo. «È alta e snella, aveva addosso soltanto un body rosso e dei pantaloncini bianchi.»

«Però io ancora non capisco come faccia Xue a guadagnare così tanti soldi» insistette Pang, caparbio. «Hai visto la lista dei servizi che c'è in vetrina? Soltanto quaranta yuan all'ora. Non ha senso, vuol dire che se li intasca quasi tutti lui.»

«Ma quella è la tariffa per il lavaggio dei piedi nella saletta esterna» ribatté Hao, che scrollò via la cenere con gesto ironico. «Quello che invece succede nella stanza interna, il tipo di servizio e la tariffa... proprio non riesci a immaginarlo?»

Fummo costretti ad ammettere che aveva ragione lui. Verso il fondo del salone si intravedeva una parete divisoria dietro la quale doveva esserci qualcosa di simile a una saletta privata. Anche se nessuno di noi sapeva cosa succedesse là. Avevamo notato l'andirivieni dei clienti, a volte, ma più di tanto non riuscivamo a distinguere. Forse era come dice un proverbio cinese: la gente vende carne di cane sotto l'insegna della pecora. Che genere di servizio veniva offerto, nella stanza interna, nonostante il grande cartello colorato all'ingresso che raffigurava un piede con i punti del *qi*?

Dunque il salone forniva continui spunti all'immaginazione di tutti i partecipanti alla conversazione serale. A volte sulla vetrina veniva drappeggiata una tenda sottile, all'interno, e spesso la porta rimaneva accostata.

«Sono soltanto congetture insensate, Hao, descrivi uno scenario troppo sordido» insistette Pang difendendo a oltranza le proprie convinzioni, mentre la sera che calava veniva contrappuntata dalle risatine delle ragazze. «Non provarci nemmeno a raccontare una balla del genere in Vicolo della Polvere Rossa, se non hai verificato con i tuoi occhi.»

Due o tre giorni dopo, Hao si presentò al solito appuntamento con un'espressione misteriosa dipinta sul volto, come se non stesse più nella pelle dopo aver scoperto qualcosa di clamoroso. «Il Presidente Mao ha detto: "Se non mangi la pera, come fai a sapere che sapore ha?"» Esordì così, estraendo con gesto studiato un pacchetto di sigarette Cina.

Lo guardammo stupiti. Non era più consuetudine citare Mao, neppure sui giornali ufficiali. E Hao lo sapeva benissimo.

«Un tempo questa marca veniva fabbricata appositamente per il Presidente Mao, lo sapevate? Ora la si può fumare tranquillamente, basta avere i soldi per comprarla.»

«Suvvia, Hao... Le Panda, le sigarette che venivano prodotte

esclusivamente per il presidente Deng, sono ancora più care. Una stecca costa più del tuo stipendio mensile. Ma racconta quello che vuoi raccontare, senza tirare in ballo Mao.»

«Eh sì, il nostro Grande Timoniere diceva: “Non si ha il diritto di parlare, se prima non si è studiato.” Così ieri ho fatto un giro al Paradiso del Piede, e indovinate un po’ cos’è successo...»

«Avanti, che è successo?»

«Mi sono fatto lavare i piedi da una ragazza, naturalmente. Se fossi rimasto seduto per un’ora senza dire una parola avrei potuto insospettirla, allora ho cercato di scoprire il suo nome, ma lei mi ha detto soltanto di essere la numero 6. Forse è una consuetudine, però ho sentito le altre ragazze chiamarla Hongmei, che potrebbe significare Rosa Rossa, o Prugna Rossa... Un nome decisamente comune, per una “sorella di provincia”. Indossava un corpetto rosso. Comunque, dopo un po’ mi ha detto di chiamarsi Rosa Rossa e ha cominciato a parlarmi degli altri servizi, come il massaggio per facilitare la circolazione dello *yin* e dello *yang*, il massaggio alla schiena con olio raffinato in stile giapponese, thailandese, taiwanese e via scorrendo. Per cento yuan mi avrebbe fatto un incredibile massaggio alla schiena. Mi ha spiegato che dei quaranta yuan per il lavaggio dei piedi soltanto cinque sarebbero andati a lei, mentre invece per il massaggio alla schiena ne avrebbe ricevuti venticinque. Mi ha fatto una gran tristezza quando si è presa i miei piedi in grembo, facendo in modo che le punte degli alluci le toccassero i seni attraverso il tessuto sottile del corpetto... Alla fine ho accettato. Ma naturalmente dovevamo farlo nella saletta privata, vicino alla porta sul retro.»

«E lì cos’hai visto?»

«Be’, mi ha detto di sdraiarmi su un minuscolo lettino per i massaggi e ha tirato tutto intorno una tenda di plastica, per cui non ho fatto in tempo a vedere niente. Forse di fianco c’è un altro lettino, ma non ne sono sicuro. La saletta è piena, dentro c’è perfino una toilette in miniatura, di quelle chimiche. E poi c’è anche un’altra tenda divisoria. Può darsi che dietro ci sia un angolo cottura.»

«Ma come fa la gente ad andare in un posto del genere?»

«Proprio non riesci a capire, Pang...» proseguì Hao in tono autorevole, schiarendosi la voce. «Ci sono due tipi di saloni in cui viene praticato il lavaggio dei piedi. Quelli grandi e rispettabili, con una clientela di base appartenente alla classe media, sono specializzati in ciò che definiscono il business principale, anche se non escludono altri servizi. Quelli del secondo tipo, come il nostro in Vicolo della Polvere Rossa, più piccoli, più scadenti, hanno invece clienti non certo benestanti che però sanno benissimo cosa vogliono, in quella saletta interna.»

«Torniamo al tuo massaggio alla schiena, Hao. Non parlare come un cantante dell’Opera di Suzhou che stuzzica il pubblico senza arrivare al

dunque.»

«Mi ha semplicemente strofinato la schiena con dell'olio per bambini, o "olio speciale", come lo chiamano loro. Ti togli la camicia, ti slacci la cintura e ti sdrai sulla pancia... niente di che. Solo che non si sta poi tanto comodi, con la faccia infilata nel buco del lettino. Comunque, le ho fatto alcune domande sul salone.»

«E cosa sei venuto a sapere?»

«Be', in realtà è lei che si occupa di fare la spesa e cucinare. E dorme dentro, sul lettino. Meglio dello sdraio, direi, e nella saletta c'è anche un po' di riservatezza. Le altre dormono nella stanza esterna, e non sempre la tenda della vetrina viene chiusa bene, e insomma... non parliamo poi del traffico lì davanti al mattino. Si svegliano tutte molto tardi.»

«Sì, è lei quella che entra ed esce con un cesto di bambù» intervenne Quattrocchi Liu, «immagino vada al mercato a fare la spesa. Però io ho un'altra domanda. Xue torna ancora qui, di tanto in tanto. Solo una settimana fa l'ho visto filare via dalla porta sul retro, una mattina. Dove avrà dormito?»

«Non interrompere» lo ammonì suo cugino, all'unisono con gli altri presenti. «Tra un po' arriva il bello.»

«Mi dispiace, ragazzi, ma non è niente di quello che pensate voi. Ho soltanto sentito la ragazza parlare di un altro appuntamento, sul tardi. Quando mi ha offerto un massaggio su tutto il corpo, compreso l'inguine, ho cominciato a preoccuparmi...»

«Caspita! Eccitante!»

«"Stessa tariffa" mi ha sussurrato nell'orecchio, "e una mancia di cento yuan per me, se ti sarà piaciuto il mio servizio." E intanto mi aveva già infilato la mano nei boxer. Ho dovuto bloccarla subito. Non perché non me lo potessi permettere... è che non ero andato al Paradiso del Piede per quella ragione.»

«Suvvia, Hao. Non devi fare il timido.»

«Ma no, anche se avessi voluto non avrei scelto un posto così vicino. Avete presente quel vecchio proverbio? Il coniglio non bruca l'erba vicino alla sua tana.»

La cosa aveva un senso, considerando l'enorme numero di saloni per il lavaggio dei piedi che stavano spuntando come funghi in tutta la città. Se non fosse stato per quella discussione con Pang, probabilmente Hao non si sarebbe avventurato nel Paradiso del Piede.

«Ma cosa credete, che quelle ragazze si guadagnino da vivere solo lavando i piedi della gente?» domandò in tono retorico Hao, a mo' di conclusione.

«Ma allora a cosa servono i poliziotti, se sono disposte a fare quel genere di servizi nella saletta privata?»

«Nella società di oggi le conoscenze sono tutto. Devi averne non soltanto all'ufficio per le licenze commerciali, ma anche e soprattutto alla polizia. E

Xue ha un cugino che fa il poliziotto di quartiere nel distretto di Jin'an. Capita l'antifona?»

«Ma Vicolo della Polvere Rossa è nel distretto di Huangpu. La mano di un poliziotto di Jin'an riesce ad arrivare così lontano? Avrete letto quegli articoli sulle irruzioni della polizia nei bordelli segreti, no? Non sto dicendo che i poliziotti abbiano fatto chissà quale lavoro, ma è risaputo che si intascano una percentuale della multa.»

«Una volta. Secondo i vecchi regolamenti, il quaranta per cento dell'importo spettava a loro e quindi erano molto solleciti. Poi la regola è cambiata, e adesso tutti i soldi vanno al governo. Così i poliziotti hanno dovuto trovare un altro modo per guadagnarci qualcosa, quindi ecco la cosiddetta tassa di protezione. Quelle irruzioni sono tutta una scena. I proprietari dei saloni vengono avvisati in anticipo, e in cambio elargiscono delle belle cifre. E la chiamano "protezione"!»

Forse era vero. Ne avevamo sentito parlare, sia dei metodi "bianchi" che dei metodi "neri". Per alcuni minuti nessuno aprì bocca.

«Te la sei filata troppo presto però, Hao» riprese cocciuto Pang. «In realtà non hai visto niente.»

«Se le foglie ti coprono gli occhi, non vedrai mai la montagna che si staglia di fronte a te» disse Hao alzandosi in piedi, senza tentare di tenere a bada il sarcasmo nella sua voce. «Adesso devo andare a bere qualcosa con un mio vecchio amico.»

Dunque la storia finiva lì. O almeno così pensammo.

Pochi giorni dopo, Hao si presentò di nuovo all'ingresso del vicolo con un'espressione carica di mistero, come se avesse un'altra incredibile storia da raccontare.

«L'altra sera, dopo che me ne sono andato da qui, ho bevuto parecchie tazze di vino di riso di Shaoxin con un vecchio amico in una trattoria di via Yunnan, la strada dei buongustai, e insomma... Abbiamo mangiato anche una libbra di pollo "triplo giallo" e dei tagliolini "al di là del ponte".» Hao aveva iniziato con una digressione intenzionale, tipica dei cantanti dell'Opera di Suzhou. «Sono tornato a casa tardi, verso le due o le tre del mattino. Ho rallentato il passo vicino alla porta sul retro del salone e... Non che mi aspettassi un'avventura notturna, però ho sentito uno strano rumore provenire dall'interno. *Ciac, ciac, ciac...* Non è durato più di cinque minuti. Come quando, tantissimi anni fa, la mamma ci sculacciava le chiappe nude con le ciabatte di plastica, avete presente? Come quando eravamo bambini...»

«Adesso stai inventando» disse Quattrocchi Liu. «Nel salone non ci sono bambini.»

«Ma non è quello che intendevo dire io.»

«E allora cosa intendevi dire, giovanotto?»

«Che qualcuno la stava picchiando... stava picchiando Rosa Rossa, quella

che mi aveva lavato i piedi, quella che dorme nella saletta interna, vicino all'ingresso posteriore.»

Dopo quelle parole, sul vicolo calò il silenzio.

«Sadomaso, non so se mi spiego» proseguì Hao. «Ero curioso come un gatto in gabbia, per cui la notte successiva sono tornato a dare un'occhiata. Forse un po' prima. E volete sapere una cosa? Ho sentito il medesimo rumore.»

«Ma figurati... Tutte le notti?»

«Quattrocchi Liu, usa un po' d'immaginazione.»

«Ma non hai visto niente?» chiese Pang, ostinato come al solito.

«Be', si potrebbe dire che soltanto gli scarafaggi sono in grado di vedere quello che succede davvero là dentro» sbottò Hao, e si alzò per andarsene. «Che ci crediate o no, quando ero nella saletta ne ho visto uno mostruoso che strisciava sotto il lettino per i massaggi.»

*Verso le due, cominciamo a fremere per il tuo rigirarti sul lettino per i massaggi. Sei ancora stordita, quasi incapace di pensieri coerenti, il tuo corpo è dolorante, le gambe sono spossate. Fissi il buio. Che giorno, e che notte! Oltre ai quattro clienti per il lavaggio dei piedi nella saletta esterna, ne hai avuti tre per i massaggi nella saletta interna e con l'ultimo, in particolare, è stata veramente dura. Era un conoscente del proprietario del salone, con collegamenti nel mondo legale e in quello illegale, che ti ha montata per ore, ininterrottamente, sia da davanti che da dietro. Dopo è rimasto sdraiato sul lettino. Evidentemente era venuto qui per la notte, invece che per una sveltina come tu avevi sperato. Sei coperta di sudore freddo, hai la sensazione che una miriade di insetti stia strisciando sul tuo corpo nudo.*

«Maledetti scarafaggi!» imprechi a denti stretti, e ti alzi per venire a massacrarci.

*Scappiamo precipitosamente nella notte gonfia di terrore.*

*Ti chini e a tentoni, a piedi nudi, vai oltre la tenda verso l'angolo cottura, e afferra le ciabatte di plastica. Come previsto, ci scovi mentre corriamo ovunque in cerca di riparo, immersi nella luce lunare che squarcia la finestra sul retro. Ci inseguì sulla pila disordinata di scodelle e pentole lerce dentro il lavandino, tra le bottiglie e i vasetti di salsa di soia, di salsa di ostriche e di tofu fermentato sul ripiano in alto, nel sacco del riso. Poi ti inginocchi vicino al lavandino, come per pregare, e ti impegni in una caccia ancora più accanita sul pavimento che brulica dei nostri corpi. Le tue gambe e le tue cosce sono abbacinanti, sotto la vestaglia di nylon slacciata. Odorano ancora di sesso.*

*Le ciabatte rosse che tieni in mano piombano sul pavimento facendo saltare per aria le bacchette, ci trasmettono tutta la tua furia. Con un balzo in avanti spiaccichi i nostri corpi sotto le dita dei tuoi piedi. I tuoi capelli neri*



*balenano sullo sfondo della parete nuda e trasformano la notte buia nei deliranti ricordi della gente in fuga dalla slavina di fango che divora il tuo villaggio all'ombra della Diga delle Tre Gole, degli alberi e dell'erba strappati dalle colline e dalle valli come i peli dalle tue ascelle, di tutti i sentieri trasformati in pozze fangose in cui i giorni affogano come insetti...*

*Oh!*

*La luce si accende e così lo vediamo, mentre ti prende da dietro sul pavimento, selvaggiamente, come uno di noi.*

## Un pasto per ricordare l'amarezza del passato e apprezzare la dolcezza del presente (2006)

*Questo è l'ultimo numero del Notiziario su Lavagna di Vicolo della Polvere Rossa per il 2006. Il presidente cinese Hu Jintao ha esaltato i concetti socialisti di onore e disonore, che evidenziano i valori del patriottismo, della laboriosità e di una vita semplice, la fede nella scienza, la consapevolezza di servire il popolo, la solidarietà, l'onestà, la credibilità e l'osservanza della legge. In marzo l'Assemblea Popolare Nazionale ha ratificato la bozza dell'undicesimo piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale nazionale. In aprile il presidente Hu Jintao ha proposto quattro punti per promuovere lo sviluppo pacifico delle relazioni con Taiwan. La Cina ha completato la costruzione della più grande diga del mondo nella zona delle Tre Gole. Il primo luglio la linea ferroviaria più alta del mondo, la Pechino-Tibet, è entrata in funzione da Xining a Lhasa, per una lunghezza complessiva di millenovecentotrentasei chilometri, a un'altitudine massima di cinquemilasettantadue metri sul livello del mare. In settembre è stato licenziato per corruzione Chen Liangyu, segretario del comitato municipale di Shanghai del Partito Comunista Cinese. In occasione della sesta sessione plenaria del Sedicesimo Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese è stato emesso un comunicato in cui si sottolinea l'importanza dell'armonia sociale. I capi di stato africani sono convenuti a Pechino per un summit cino-africano. Nel corso dei colloqui sono stati raggiunti accordi commerciali per un valore di quasi due miliardi di dollari, e la Cina ha promesso miliardi di dollari in prestiti e crediti.*

Come gli altri vecchi di Vicolo della Polvere Rossa, anche Testadimarmo Yang era rimasto spiazzato dai cambiamenti avvenuti nel nuovo secolo. Lui era stato un famoso Lavoratore Modello negli anni Sessanta, periodo in cui aveva tenuto molte conferenze sulle dure prove affrontate dal popolo nella vecchia società, prima del 1949.

Solo che Yang, nonostante il soprannome con cui era conosciuto lì in zona, non si considerava certo rimbambito. Quello era semplicemente un periodo in cui tutte le cose erano al contrario. Preoccuparsi non sarebbe servito a nulla, neppure se fosse stato in grado di comprendere quei cambiamenti. Si rendeva

conto di essere uno dei soliti personaggi superati dai tempi, il cui sole stava già tramontando a ovest.

Però era seriamente preoccupato per Piccolo Yang, il nipote nato all'inizio degli anni Ottanta. I suoi genitori erano due "giovani istruiti" che erano stati mandati a lavorare nelle campagne della provincia di Guizhou. I giovani di quella generazione erano in gran parte tornati a Shanghai, loro invece avevano scelto di rimanere là e di affidare al vecchio il compito di allevare il loro unico figlio. Ma quella responsabilità si stava rivelando sempre più ardua da gestire.

A onor del vero Piccolo Yang era non solo intelligente e capace, ma anche molto intraprendente. Già ai tempi del ginnasio aveva cominciato a commentare occasionalmente gli incontri di calcio, e aveva partecipato di frequente a trasmissioni della radio e della televisione. Il vecchio non riusciva a capire che genere di lavoro fosse, eppure il ragazzo, in particolare durante il campionato, riusciva a portare a casa più soldi di lui con la sua pensione. Il problema, però, era che Piccolo Yang era uno spendaccione. Inoltre, la nazionale cinese a un certo punto aveva subito una serie di disastrose sconfitte e i tifosi si erano dileguati come pulcini bagnati. A volte Piccolo Yang partecipava ancora a qualche trasmissione, ma il pubblico era sempre più scarso, e così i soldi non arrivavano più facili come prima. Invece di trovarsi un lavoro vero, o di iscriversi all'università, il nipote viziato si era allora unito a un nuovo gruppo denominato "mangiare alle spalle dei vecchi". Nel suo caso, a spese del nonno. Bighellonava nei ristoranti mangiando carne e bevendo vino a sbafo, e ben presto si trovò affibbiato un nuovo soprannome, Buongustaio Yang. Fu capace perfino di farsi pubblicare su un giornale locale alcuni brevi articoli sulle sue esperienze epicuree, in cui raccontava entusiasta di rare leccornie. A volte riusciva a portare a casa anche qualche avanzo esotico e costoso.

Il vecchio era preoccupatissimo. Dopo numerosi e inutili predicozzi, gli venne un'idea: preparare un pasto speciale, un pasto "per ricordare l'amarrezza del passato e apprezzare la dolcezza del presente". Forse sarebbe riuscito a essere persuasivo come nel periodo del movimento educativo degli anni Sessanta, quando teneva conferenze usando il cibo come esempio concreto delle sofferenze del popolo nella vecchia società. Scopo di quel pasto era far capire ai più giovani la fortuna di vivere nella società socialista edificata dal Presidente Mao. Testadimarmo Yang ricordava che c'era sempre qualcuno che scoppiava in lacrime, mentre inghiottiva una focaccina ripiena di erbe ascoltando una sua conferenza. Erano in molti, poi, a trasformarsi in attivisti rivoluzionari.

Quindi decise di mettersi a cercare le materie prime.

«Nonno, che stai facendo?» gli chiese il nipote.

«Preparo da mangiare» rispose lui in tono vago.

L'operazione, però, si rivelò più difficile del previsto. Non perché si fosse dimenticato le ricette, ma perché dopo aver battuto tutti i supermercati della zona ancora non era riuscito a trovare ciò di cui aveva bisogno.

E così il mattino dopo si diresse a Pudong. Un bel pezzo di strada, per un uomo di settant'anni. Il familiare traghetto di Lujiashui non era più in servizio, e il nuovo sistema di autobus e metropolitane era ramificato come una ragnatela, sicché fece parecchia fatica a individuare un mezzo che potesse trasportarlo. Alla fine trovò un autobus, che però rimase imbottigliato nel tunnel sotto il fiume. Testadimarmo Yang cominciò a sudare e ad avere le vertigini, ebbe la sensazione che l'avessero dimenticato lì dopo averlo trasferito in un altro mondo. I suoi ricordi cominciarono a sbiadire, immersi nella luce del crepuscolo...

La prima volta che aveva mangiato cose del genere, negli anni Quaranta, era ancora un bambino in un villaggio dell'Anhui, ed era affamato come un lupo. Una sera sua madre mise in tavola qualcosa che assomigliava a una focaccina verdastra, simile alle palle di riso glutinoso che venivano offerte ai morti per la festa di Qingming. Yang si avventò immediatamente sulla focaccina, ma con grande sgomento non trovò quello che si era immaginato e rimase quasi soffocato da un viluppo di erbe. Allora sua madre scoppiò a piangere e spinse verso di lui una scodella con una zuppa che praticamente era soltanto acqua.

La seconda volta fu all'inizio degli anni Sessanta, durante il periodo dei disastri naturali, quando lui lavorava come operaio in un'acciaieria di Shanghai. Secondo il giornale del Partito la colpa della carestia andava attribuita alla natura e al sabotaggio da parte degli imperialisti americani e dei revisionisti russi. Si diceva che nelle campagne la situazione stesse diventando incontrollabile, ma in città, grazie al rigido sistema delle tessere alimentari, la gente riusciva in qualche modo a sopravvivere. Durante una pausa dal lavoro, sorseggiando la zuppa acquosa dalla scodella, fece un commento sulla focaccina ripiena di erbe che aveva ingoiato anni prima.

«Pensate alle avversità affrontate dal nostro popolo prima della liberazione del 1949. Io ho corso il rischio di soffocare per colpa di una focaccina fatta con le erbacce, letteralmente. Non c'è proprio nulla di cui lamentarsi, al giorno d'oggi.»

Il segretario del Partito all'acciaieria sentì quel commento e intavolò con Yang una lunga discussione, a seguito della quale gli affidò il compito di pronunciare un vero e proprio discorso politico sulle sofferenze patite dal popolo nella vecchia società, per far capire agli altri operai che, nonostante i problemi del momento, bisognava apprezzare la vita felice sotto la guida del Partito Comunista. Yang si preparò, e per illustrare meglio la questione riuscì anche a riprodurre lo stesso tipo di focaccina che sua madre gli aveva dato nell'Anhui.

Durante il discorso, addentò la focaccina come da programma. E con sua grande sorpresa tutti i ricordi di quel periodo riaffiorarono nella sua mente. L'emozione fu talmente forte che scoppiò in lacrime. Il pubblico si commosse moltissimo.

Il segretario del Partito capì che una cosa del genere poteva essere utilizzata come originale forma di educazione socialista. E, invece di far mangiare la focaccina soltanto a Yang sul palco, fece in modo che ne venisse consegnata una a ciascun operaio presente, che avrebbe dovuto mangiarla al culmine del discorso. Così quell'esperienza avrebbe lasciato un segno profondo negli animi. Ben presto ne parlarono tutti i giornali, raccomandandola.

In seguito la conferenza di Yang venne ufficialmente diffusa nel distretto, e con il passare del tempo anche in città, con un pubblico ancora più ampio, e sempre con la focaccina alle erbacce come parte integrante. Addirittura le venne assegnato un titolo specifico: *Un pasto per ricordare l'amarrezza del passato e apprezzare la dolcezza del presente*. Il *Quotidiano del Popolo* la elogiò come dimostrazione della creatività rivoluzionaria del popolo.

Conferenze simili si diffusero in tutto il paese, e oratori come Yang spuntarono dappertutto. Alcuni ancor più appassionati di lui, tutti entusiasti di ingurgitare a fatica bocconi di erbacce asciutti e informi.

Si diceva, però, che la gente dell'Anhui stesse morendo di fame, che non avesse i mezzi per mangiare neppure quelle focaccine alle erbacce. Ma Yang era troppo impegnato per tornare laggiù. Decise di credere ai giornali del Partito, allo stesso modo in cui alcuni dei suoi giovani spettatori avevano deciso di credere alla sua storia.

Seguitò a tenere conferenze, una dopo l'altra, fino a quando il popolo si ritrovò troppo impegnato con la Rivoluzione Culturale per poter ricordare com'erano i vecchi tempi.

Dopo, nessuno gli chiese più di pronunciare discorsi su quell'argomento. Era ancora un Lavoratore Modello, ma quell'onorificenza aveva sempre meno peso politico.

Negli anni Ottanta Yang andò in pensione. Il vicolo era ormai preda di uno stile di vita sempre più materialistico, ma c'erano momenti in cui si sentiva obbligato a parlare della necessità di ricordare l'amarrezza del passato. Da ciò il suo soprannome, Testadimarmo Yang, affibbiatogli dai giovani che lo deridevano.

Quel soprannome lo aveva zittito, gli aveva fatto capire che nessuno voleva più stare ad ascoltarlo. In un mondo alla rovescia, c'erano troppe cose di cui non riusciva a capacitarsi. In quelle conferenze ufficiali lui aveva accusato i nemici di classe, i capitalisti e i proprietari terrieri, di essere la causa degli stenti del popolo lavoratore, ma quando, da un giorno all'altro, il sistema delle classi era scomparso i capitalisti erano diventati degli imprenditori di

successo sui giornali del Partito e il termine “proprietario terriero” era qualcosa di irrilevante, visto che il governo ormai vendeva i terreni a prezzi sempre più esorbitanti. Non c’era più nulla che si potesse fare, se non consolarsi con un vecchio proverbio: un eroe parla delle sue glorie passate.

Quando finalmente l’autobus sbucò fuori dal tunnel, a Pudong, la nuova zona a est di Shanghai, il vecchio fece un grosso sforzo mentale per rimanere concentrato sul compito che si era prefisso. Dopotutto, il passato poteva ancora essere rilevante, almeno per quel pasto specifico, e lui doveva trovare gli ingredienti per realizzarlo.

Yang era stato a Pudong nei primi anni Sessanta e all’epoca c’erano terreni coltivati a perdita d’occhio, quindi non si faceva fatica a trovare erbe selvatiche. Ma adesso Pudong stava diventando la Wall Street dell’Asia, si diceva. Con tutti quei nuovi grattacieli che oscuravano il panorama, ben presto Yang si ritrovò ad aggirarsi per le strade come un vagabondo senz’atletica. Non c’erano più terreni coltivati, ma almeno si imbatté in un cartello che indicava la nuova metropolitana. Normalmente l’avrebbe considerata troppo cara, ma per una volta fu di diverso avviso e acquistò un biglietto per arrivare al capolinea, dove prese un autobus per raggiungere Nanhui. Lì finalmente riuscì a trovare delle erbe selvatiche, e un grosso quantitativo di borsa di pastore.

Dopo essere tornato a casa impiegò la maggior parte del pomeriggio a preparare le focaccine alle erbacce e una zuppa di fiori di borsa di pastore insaporita con il lardo, nervoso per le possibili reazioni del nipote che avrebbe potuto rifiutarsi anche solo di toccare il cibo.

Alla fine, sapendo che le azioni parlano più forte delle parole, Yang, invece di tirare fuori il solito discorso, mise in tavola il pasto senza dilungarsi troppo.

«Fantastico!» esclamò il giovane gourmet, che ingurgitò qualche cucchiata di zuppa e poi si riempì la bocca con una focaccina verdastra. In men che non si dica ne divorò tre, sorridendo soddisfatto.

«Fresche, originali, bio e piene di fibre verdi.»

Per quel giovane buongustaio potevano anche essere fresche e originali, ma il vecchio proprio non riusciva a capire a cosa si riferisse con l’espressione “bio e piene di fibre verdi”. E così assaggiò una cucchiata di zuppa, che aveva un sapore tutt’altro che sgradevole. Era molto gustosa, aveva un aroma particolare che gli mancava da parecchio. Dopo, neppure la focaccina alle erbacce fu così difficile da mandare giù.

«Nonno, ma tu sei un personaggio!» Il nipote fece schioccare le labbra e se ne venne fuori con una trovata incredibile. «Sai una cosa? Mi hai fatto venire un’idea per una nuova attività. Visto che la nostra stanza è al piano terra, possiamo trasformarla facilmente in un ristorante.»

«Ma come puoi pensare che una stanzetta malmessa come la nostra possa anche lontanamente trasformarsi in un ristorante?»

«No, non importa, non deve sembrare un ristorante. Anzi, il nostro sarà un locale completamente diverso.»

«Non capisco di cosa tu stia parlando. E la posizione? Siamo a metà del vicolo, né all'ingresso né all'uscita.»

«Non preoccuparti. Di sicuro ricordi quel vecchio proverbio: se il vino ha un profumo meraviglioso, la gente verrà a cercarlo per tutto il vicolo.»

Detto, fatto. Spostarono in fondo alla stanza i letti e la scarsa mobilia e li nascosero con un divisorio di cartone. Per il vecchio non era poi così impensabile dormire confinato in due o tre metri quadrati. Era più che disposto a fare quel sacrificio per il nipote, che improvvisamente era diventato un giovane ed energico imprenditore tutto indaffarato ad attaccare un'insegna sulla porta e ad aggiungere due tavoli e un paio di panchine, oltre a un cestino di bambù e a parecchie bottiglie termiche ricoperte di bambù. Sul muro scrostato vicino alla porta appese una lavagna sulla quale spiccavano le specialità del giorno scritte con i gessi bianchi e rosa. Il menù aveva un'aria ancora più antiquata dei notiziari su lavagna del vicolo.

«Non dev'essere un ristorante convenzionale» disse il nipote. «Le persone verranno nel nostro locale per gustarsi l'atmosfera dei tempi andati. Adesso sono diventate ricche, quindi possono permettersi il lusso della nostalgia. E l'atmosfera qui è perfetta. Panche rozze e tavoli sgangherati in una sala cadente: l'ambiente ideale, per questo tipo di business.»

Buongustaio Yang si rivelò un tipo scaltro e pieno di risorse. Imparò subito la ricetta di famiglia e ne sviluppò altre per conto proprio. Oltre al piatto speciale dello chef, le focaccine alle erbacce, nel locale venivano serviti anche pappa di mais, zuppa di trifoglio selvatico e tofu con trito di foglie di acagiù, e una serie di piatti preparati sulla base di inedite ricette speciali con ingredienti bio: orecchie d'albero nere con olio di sesamo, rane delle rocce stufate con pepe rosso... Piatti che a prima vista non avevano nulla a che fare con quel pasto per ricordare l'amarezza del passato e apprezzare la dolcezza del presente che Yang ricordava ancora molto bene.

Ma il vecchio adesso doveva dar retta al giovane boss. Anche perché aveva constatato sorpreso che il ristorante aveva cominciato subito ad attirare un gran numero di clienti, e un numero anche superiore di giornalisti e di occidentali. I piatti speciali avevano un costo esorbitante, ma la gente era ben felice di sborsare quelle cifre, e pareva anche soddisfatta del cibo e del servizio.

Il nonno non poteva fare a meno di ammirare il grande senso degli affari del nipote, anche se l'attività non avrebbe mai potuto svilupparsi senza le focaccine alle erbacce di Yang.

Il quale ricevette un incarico preciso: vicepresidente addetto al marketing e alle relazioni pubbliche.

«Se voglio attirare sempre più persone» spiegò il giovane al suo confuso

dipendente, «devo affidarmi a te.»

Quel nuovo incarico spostò l'orologio all'indietro, per così dire. Trasformò il vecchio in un vero e proprio testimonial del pasto per ricordare l'amarrezza del passato e apprezzare la dolcezza del presente. In sostanza si trattava dello stesso ruolo svolto anni prima, ma con uno scopo diverso. Forse alcuni clienti avevano sentito parlare di quelle conferenze, ma erano comunque troppo giovani per avervi assistito dal vivo. Per fortuna Testadimarmo Yang non aveva nulla da imparare, su quel lavoro, perché tutti i dettagli erano solidamente incastonati nella sua memoria. E aveva anche conservato i suoi vecchi abiti da conferenza in un baule sotto il letto.

Il nipote fu molto riguardoso, a modo suo, e si accontentò che il nonno si esibisse solo durante i fine settimana o nel caso di una richiesta particolare da parte dei clienti.

Fu un ritorno in auge, per Yang, che ridiventò una celebrità. Ma a differenza di prima, grazie ai moderni mezzi di comunicazione il suo nome stavolta si diffuse ovunque. Nel vicolo arrivarono anche le troupe televisive, che lo filmarono mentre mangiava di gusto le focaccine alle erbacce. Alcune addirittura lo pagarono come un attore, ma pretesero delle modifiche nel copione: doveva sì concentrarsi sul tema della fame, ma anche sull'incredibile bontà del cibo naturale e selvatico.

Quel cambiamento fu disagiata: certo, nella vecchia società aveva patito la fame ed era stato costretto a rimpinzarsi di erbacce, ma adesso non voleva esibirsi per ricavare un profitto. Sudava copiosamente, sotto la luce dei riflettori.

Tuttavia continuava a ripetersi che doveva pensare al futuro del ragazzo, che un piccolo ristorante era meglio di niente. Anzi, visto come stavano andando le cose, avrebbe anche potuto ingrandirsi. Nessuno poteva predire il futuro, in quel mondo di polvere rossa.

E così seguì a recitare il suo discorso sul pasto per ricordare l'amarrezza del passato e apprezzare la dolcezza del presente, come prima, anche se non esattamente allo stesso modo. La sincerità finì nel bidone della spazzatura come un tovagliolino usato.

Un sabato pomeriggio gli capitò una focaccina alle erbacce troppo dura e si scheggiò un incisivo.

«Che effetto magnifico per le riprese!» commentò il cameraman. Il nipote annuì, tutto indaffarato a raccogliere le ordinazioni dei clienti.



## La concubina ernai (2007)

*Questo è l'ultimo numero del Notiziario su Lavagna di Vicolo della Polvere Rossa per il 2007. Il presidente Hu Jintao ha visitato otto paesi africani per sostenere gli investimenti e gli scambi commerciali tra la Cina e l'Africa. L'Assemblea Popolare Nazionale ha adottato una storica legge sulla proprietà che garantisce uguale tutela alle proprietà pubbliche e private. Una grave forma di inquinamento ha provocato la disastrosa comparsa di alghe nel lago Tai, costringendo a interrompere l'erogazione dell'acqua potabile per oltre un milione di persone nella città di Wuxi. In giugno la Cina ha reso pubblico il programma nazionale per il cambiamento climatico, impegnandosi a ristrutturare l'economia, a promuovere tecnologie pulite e a migliorare l'efficienza energetica. Il responsabile dei controlli sulla qualità degli alimenti e dei farmaci cinesi è stato condannato a morte per avere ricevuto delle tangenti. Il consiglio di stato ha introdotto un sistema di sussidio minimo governativo in tutte le zone rurali del paese. In ottobre il Partito Comunista Cinese ha convocato il suo diciassettesimo congresso, nel corso del quale sono state incluse nella costituzione del Partito le previsioni scientifiche per lo sviluppo. La Cina ha lanciato con successo la sua prima sonda spaziale, la Chang'e-1, che ha trasmesso immagini della luna dopo essere entrata nella sua orbita. Nel 2007 la produzione di grano cinese ha superato i cinquecento milioni di tonnellate.*

In questa nuova era è diventato molto difficile tracciare una linea divisoria netta tra le cose, un po' come si dice nell'iscrizione citata all'inizio del *Sogno della camera rossa*.

*Dall'apparire l'essere, dall'essere l'apparire.  
Dal nulla viene l'uno, dall'uno viene il nulla.*

Per esempio, la linea divisoria tra il dilettante e il professionista.

Huang Jixin, di Vicolo della Polvere Rossa, amava considerarsi un investigatore privato dilettante. Gli piaceva leggere libri sul tema e, saltuariamente, offrire ai vicini consigli, gratis, per svago. Da suo padre aveva ereditato una stanza nel vicolo e anche la passione per quel genere di storie. Aveva un lavoro ben retribuito come ingegnere informatico e la stanza tutta

per sé, da quando i suoi genitori si erano trasferiti in un nuovo appartamento nel distretto di Hongkou. Quindi, contrariamente agli investigatori dei suoi libri, poteva anche permettersi di non farsi pagare. Inoltre aveva sfruttato le sue competenze informatiche per creare un sito web in cui veniva esaltata la sua vera o presunta esperienza di investigatore descritta con racconti e aneddoti di ogni genere. Quando però qualcuno richiedeva il suo “servizio” offrendo una generosa ricompensa, Huang faceva fatica a rifiutare.

Un giorno Shizheng, un investigatore privato professionista, lo avvicinò per conto di un cliente anonimo per un incarico facile ma remunerativo: raccogliere informazioni su una ragazza che lavorava al mercato all’uscita del vicolo.

«Il più possibile dettagliate, naturalmente. Sono per un riccone» gli disse Shizheng. «Sono impegnatissimo con un altro lavoro, altrimenti me ne sarei occupato io stesso. Si tratta di una bazzecola.»

«Be’, magari è una “sorella di provincia” di un oscuro paesino di campagna» ribatté Huang. «Una di quelle senza permesso di residenza, che devono sbarcare il lunario con qualunque tipo di lavoro. Potrebbe anche non essere tanto semplice raccogliere informazioni.»

«No, dev’essere del tuo quartiere. Il cliente l’ha sentita parlare e ha notato l’inconfondibile accento di Shanghai.»

«Ma davvero!»

Strano. In ogni caso, se le cose stavano così sarebbe stato un lavoro facile.

Il mattino dopo, Huang andò al mercato con una borsa di plastica. Si aggirò tra i banchetti come un bravo ed efficiente marito. Cosa che lui non era, almeno non ancora.

Anche il mercato era cambiato. Avevano fatto sgomberare la maggior parte dei banchetti e dei chioschi malandati per non rovinare l’immagine della città, ma qua e là c’erano ancora tracce del passato. Un ambulante accovacciato in un angolo lo guardò annuendo. Aveva esposto mucchi di cipollotti e di zenzero su un lenzuolo bianco posato sul marciapiede. Quella scena gli parve quasi scaturita dalla sua fanciullezza, solo che a quei tempi un mazzo di cipollotti costava un centesimo. Ora, invece, ne costava cinquanta. Il venditore sembrava lo stesso, solo più ingobbito.

Secondo le indicazioni che gli aveva dato Shizheng, la ragazza sgobbava in un laboratorio per la lavorazione delle anatre vicino a via Shandong. Huang ricordava che lì, un tempo, vendevano pollame vivo, poi però l’attività era stata sospesa per colpa dell’influenza aviaria. Alcuni pollivendoli, tuttavia, stazionavano ancora nelle vicinanze.

Vide alcune persone che lavoravano all’aperto, fuori dal laboratorio, intorno a un gigantesco calderone di catrame ribollente, sistemato sopra una stufa a carbone, e a parecchie grosse vasche di acqua fredda dotate di tubi di scolo. Il gruppo era formato principalmente da persone sui cinquanta o

sessant'anni. C'era soltanto una ragazza, alta e slanciata, che doveva essere quella in questione. Era in piedi vicino al calderone. Immerse un'anatra nel catrame gorgogliante e la tirò fuori quasi immediatamente. Poi la gettò nell'acqua fredda, dove la crosta nera che la ricopriva produsse un sibilo sfrigolante. Altre tre donne, chine ognuna sulla propria vasca, strappavano via la crosta di catrame assieme alle piume, mentre un'altra, seduta su uno sgabello basso, con un paio di pinzette eliminava anche le piume più piccole. Nel giro di due minuti l'anatra era pronta, completamente implume, liscia come un neonato. Il metodo era primitivo però efficace, una sorta di catena di montaggio contrappuntata dallo scorrere incessante dell'acqua fredda nelle vasche, dalle quali poi usciva spandendosi a terra.

Quelle donne erano costrette a lavorare con i piedi a mollo in pozze d'acqua e di materiale indefinito proveniente dalla lavorazione dei pennuti. Una di loro calzava un paio di stivali di gomma nera dalla foggia antiquata, ma le altre erano scalze. Era un lavoro duro, in particolare per una ragazza. Bisognava immergere bene l'anatra nel calderone, altrimenti le piume non si sarebbero staccate completamente. Ma si rischiava che il catrame ustionasse le mani e le braccia.

Lì intorno c'erano parecchi spettatori che indicavano e facevano domande. A casa, con delle normali pinzette, ci sarebbero volute ore per spiumare un'anatra, ecco la ragione di quell'interesse. Ma Huang notò che c'era anche qualcos'altro che attirava la loro attenzione.

A causa del calore emanato dalla grande stufa, la ragazza indossava soltanto un grembiule di gomma e dei pantaloncini. Le spalle, la schiena e le gambe nude risaltavano su quello sfondo sordido, e nella melma nera i piedi nudi guizzavano come fiori di loto.

Huang si avvicinò piano cercando di vederla in faccia. Si accovacciò e finse di voler toccare una delle anatre già preparate. E, stupefatto, riconobbe la ragazza: era niente meno che Ruling. Un tempo la madre di Huang aveva lavorato sotto Meijuan, la madre di lei, che era a capo del gruppo di produzione di quartiere Polvere Rossa. Quando era piccolo, in segno di rispetto chiamava Meijuan "zietta", ma non conosceva bene Ruling, parecchio più giovane di lui.

La ragazza era tutta indaffarata, vicino al calderone, la testa china, i piedi bagnati e sporchi in una pozzanghera lercia. Forse era imbarazzata per via di quel lavoro umiliante svolto in prossimità del vicolo.

Com'era finita lì?

Ma la cosa che lo incuriosiva ancora di più era questa: perché il misterioso cliente si interessava così tanto a lei? Ruling non era bellissima, assomigliava a tante coetanee, di bell'aspetto e raggianti di giovinezza, niente di più. Huang non riusciva a immaginare come mai un riccone si fosse preso una cotta per una ragazza così ordinaria.

Quanto alla prima domanda, non gli fu difficile trovare la risposta, pur non essendo indispensabile riuscirci per portare a termine il lavoro.

Come tante altre giovani, Ruling non era riuscita a passare i test d'ingresso dell'università, e non era riuscita neanche a trovare un impiego. Le "sorelle di provincia" si stavano riversando in città e facevano a gara per accaparrarsi le mansioni più umili, accontentandosi di paghe più basse e di lavori più duri. Ma Huang non riusciva a capacitarsi del fatto che Ruling, la figlia di Meijuan, avesse potuto accettare una simile condizione.

Allora cercò di raccogliere altre informazioni tra i residenti del vicolo. Secondo i più anziani, Meijuan aveva detenuto un certo potere all'epoca del gruppo di produzione, ma da quando era in pensione non era più nessuno, e infatti non era neppure riuscita ad assicurare alla figlia un lavoro decente. Quello era temporaneo, ed era il risultato dell'improvviso ritorno in auge della vecchia zuppa d'anatra, che era considerata non soltanto una delizia, ma anche un toccasana per la salute. Tuttavia la moda culinaria a Shanghai era, come qualsiasi altro tipo di moda, soggetta a mutamenti capricciosi. Una volta passata la sbornia, Ruling avrebbe perso quel lavoro patetico.

Comunque Huang decise di non sfruttare quelle informazioni per la conversazione serale nel vicolo. L'identità del misterioso cliente poteva sì catturare l'attenzione dei presenti, ma avrebbe anche fomentato pettegolezzi sulla ragazza. Si limitò a scrivere un rapporto oggettivo e dettagliato, professionale, con il dichiarato proposito di non danneggiare nessuno.

Due o tre giorni dopo, a sorpresa, arrivò il secondo incarico.

«Il cliente è molto soddisfatto della tua relazione» disse Shizheng. «Vuole che tu prosegua. Per il nuovo lavoro ti offre cinquemila yuan. Metà subito, l'altra metà dopo che avrai presentato una nuova relazione verificabile. Se non riuscirai a farlo, o se le conclusioni si riveleranno false, perderai la seconda metà del compenso...»

«Aspetta un momento, Shizheng. Perché il cliente è disposto a pagare questa cifra?»

«Per scoprire se Ruling è ancora vergine. Ma non è tutto. Se sarai in grado di garantirlo, e se la cosa si rivelerà esatta, riceverai altri venticinquemila yuan.»

«Cosa? Ma come faccio a...» Huang lasciò la frase in sospeso. «Come farà a verificarlo?»

«Non sono affari tuoi. Per te non è un cattivo affare. Alla peggio, ti porti a casa cinquemila yuan, se presenti un rapporto dettagliato.»

In quel nuovo mondo poteva essere difficile trovare una vergine dell'età di Ruling. Quanto a lei, Huang non sapeva proprio cosa pensare. Non poteva certo chiederglielo direttamente. In ogni caso, quell'insolita richiesta lo incuriosiva, ma per un'altra ragione, tutta sua. Com'era possibile, all'inizio del ventunesimo secolo, attribuire una tale importanza alla verginità di una

ragazza? Decise di parlarne direttamente con Shizheng.

«Lei è di Vicolo della Polvere Rossa. Mia madre lavorava con sua madre. Prima di accettare l'offerta, penso di avere il diritto di sapere qualcosa sul cliente. Che ne farà della ragazza, poi? In qualche modo mi sento responsabile, cerca di capire.»

«E va bene... Il cliente è un uomo d'affari di Taiwan che di cognome fa Ding. È sulla sessantina e si sta godendo la seconda primavera della vita, per così dire... Ha diverse grosse società qui a Shanghai. Due o tre settimane fa, è passato per caso al mercato e si è incuriosito vedendola lavorare. Tra le varie attività che ha a Shanghai, c'è anche un ristorante che serve l'anatra pechinese arrosto e la vecchia zuppa d'anatra. Ecco spiegato il motivo...»

«Ma questo non ha nulla a che vedere con...»

«Se vuoi ascoltare la storia devi essere paziente. E poi tu non vieni da Vicolo della Polvere Rossa?» disse Shizheng scuotendo la testa. «Il signor Ding ha cominciato a interessarsi alla ragazza e, quando ha saputo che per un lavoro del genere guadagna soltanto ottocento yuan al mese, all'improvviso si è invaghito di lei. Quello è un riccone che di amanti ne ha avute, ragazze-commensali, ballerine, cantanti... puoi ben immaginare. Però non ne ha mai conosciuta una onesta e lavoratrice come lei, che ha scelto di mantenersi con il sudore della fronte. La mancia che il signor Ding lascia per una serata in un karaoke club può essere anche superiore agli ottocento yuan. Dice che con le luci spente non c'è nessuna differenza tra una ragazza e l'altra, si tratta soltanto di un corpo giovane e vivace in grado di riscaldarlo in una notte lunga e fredda. Però aveva intenzione di prendersi una *ernai*, qui a Shanghai, e ha pensato a lei come possibile candidata.»

«Una *ernai*!» esclamò Huang. Era il termine che nel cinese contemporaneo significava “concubina”, con la sottile differenza che nel vecchio sistema matrimoniale una “concubina” era qualcosa di consentito, mentre nella Cina contemporanea una *ernai* doveva essere nascosta alla moglie anche se non poteva essere considerata un'amante perché doveva essere mantenuta dall'uomo. Era risaputo che c'erano tantissimi uomini d'affari di Taiwan con una *ernai* a Shanghai e la moglie sull'isola. Le autorità locali conoscevano fin troppo bene la situazione, ma lasciavano correre. Perché quella situazione incoraggiava ulteriori investimenti in città. E serviva anche a far diminuire il tasso di disoccupazione, almeno per le ragazze più giovani.

«Non so se posso accettare l'incarico, Shizheng.»

«Suvvia... I tuoi rapporti gli servono come materiale informativo. Quello che poi vorrà fare non possiamo saperlo. E nemmeno come reagirà lei, no? Quindi tu non hai alcun tipo di responsabilità.»

Quelle parole non riuscirono a persuadere Huang. Che però rimase impressionato dal signor Ding: sembrava eccentrico ma sincero, aveva visto in lei qualcosa che era sfuggito agli altri.

Così accettò il nuovo incarico e cominciò con una ricerca in biblioteca. Secondo un libro tutto ingiallito, ogni ragazza vergine aveva sul polso uno *shougongsha*, un puntino rosso simile a un neo ottenuto con un'erba magica. Il puntino sarebbe rimasto di un colore luminoso fino a quando la ragazza non avesse perso la verginità. Una panzana inverosimile, ovviamente. Secondo un altro libro consumato dal tempo, bisognava osservare le sopracciglia: se erano ancora molto folte, la ragazza era vergine. Come no, ecco un'altra fandonia, concluse Huang restituendo i libri al bibliotecario e optando per un approccio indiretto nel vicolo. Dopo aver provato le battute del suo discorsetto un paio di volte a casa, avvicinò Zietta Yang, che un tempo era stata la vicina di Ruling.

«L'ho vista sgobbare a più non posso al mercato. Un lavoro molto duro, per una ragazza. E il suo fidanzato, Zietta Yang? Come può permettere che lavori in quelle condizioni?»

«Come sai che ha un fidanzato?» ribatté Zietta Yang, guardandolo negli occhi. «No, non penso che ne abbia uno.»

«Sei sicura?»

«Be', qui in casa non ne ha mai portati. In Vicolo della Polvere Rossa cose del genere non possono essere tenute segrete molto a lungo» disse Zietta Yang. E aggiunse in tono meditabondo: «Comunque, chi si metterebbe con una che deve prendersi cura del padre paralizzato? Lei è una figlia coscienziosa, ma per un genero sarebbe veramente difficile.»

Huang fece le stesse domande anche ad altri residenti del vicolo. Le risposte variarono di poco, e questo poteva essere considerato positivo. Però lui volle andare fino in fondo, se non altro per dimostrare quanto fosse scrupoloso.

Quindi estese l'indagine agli ex compagni di scuola della ragazza. Sì, forse qualcuno le era stato dietro, gli dissero, ma non era mai successo nulla. Ruling era troppo impegnata con il padre costretto a letto, per andare in giro a bighellonare.

Dopo aver messo insieme le varie informazioni raccolte fino a quel momento, Huang era quasi sicuro che la ragazza fosse rimasta inviolata. Tuttavia era restio a presentarsi da Shizheng. Fu allora che Shizheng tornò da lui.

«Il signor Ding non vede l'ora di leggere il tuo rapporto.»

«Ho raccolto delle informazioni» disse Huang mostrandogli una busta gialla rigonfia, «ma me ne servono altre.»

«Il signor Ding non può aspettare oltre.»

«Perché?»

«Non ha la tua età, Huang.»

«Be'...» ribatté Huang cogliendo l'occasione per spingersi un po' oltre «... ma mi sai dire qualcosa di più sulla sua vita personale?»

«A Taiwan ha passato dei brutti momenti. Sua moglie viene da una famiglia benestante, ed è una stronza che l'ha comandato a bacchetta per molti anni. Adesso lei è bloccata a letto per un ictus, semiparalizzata, e lui deve seguire le proprie attività in forte espansione qui a Shanghai. Il signor Ding provvede generosamente alle sue necessità, ma la vede di rado. E non c'è nessuna possibilità che la moglie possa raggiungerlo. È più che comprensibile il suo bisogno di trovare a Shanghai qualcuno di affidabile. Una ragazza non ancora traviata dalla società di oggi.»

«Ma un vecchio come lui cosa può aspettarsi da una ragazza come Ruling?» chiese Huang.

«È difficile dirlo. Forse si accontenterebbe del proprio amore non corrisposto. O, più probabilmente, dell'affetto di una brava ragazza, non materialista, che almeno non cerchi di ingannarlo facendo finta di provare una passione che non prova.»

Shizheng convinse Huang a far avere il contenuto di quella busta al signor Ding per dimostrare di avere svolto un lavoro coscienzioso.

«Così saprà che presto potrà leggere il tuo rapporto conclusivo.»

Huang però era ancora più sconcertato. Il signor Ding, il riccone di Taiwan, poteva anche non essere una cattiva persona, però era sposato. E poi, la differenza d'età?

Rifletté se fosse il caso o meno di parlare con Ruling, visto che si riteneva responsabile della decisione che avrebbe potuto prendere la ragazza. Come minimo si sentiva in dovere di fornirle in modo oggettivo tutte le informazioni in suo possesso su quell'uomo d'affari, se non altro per evitare una situazione imbarazzante.

Un paio di giorni dopo, Huang tornò al mercato, ma non trovò la ragazza e venne a sapere che non lavorava più lì.

Proprio come dice il proverbio, non esistono storie senza coincidenze. Huang tornò nel vicolo e la vide uscire di casa. Camminava con passo leggero, indossava un abito bianco estivo che accentuava la sua figura giovane e flessuosa. Una collanina d'oro scintillava sul petto niveo.

La fermò e la invitò a fare due chiacchiere in una sala da tè appena aperta sull'altro lato della strada. Lei acconsentì, con aria sorpresa. Si conoscevano, sì, ma di vista.

Il nuovo locale aveva un aspetto pittoresco d'altri tempi, e davanti a una tazza di tè al gelsomino appena preparato, servito con semi d'anguria e prugne secche glassate, Huang arrivò subito al dunque. Le disse che qualcuno aveva fatto domande su di lei.

«Ecco perché lui sa così tante cose su di me e anche sulla mia famiglia» disse Ruling. Soffiò adagio sulla delicata tazza, mentre le foglioline verdi di tè sbocciavano sotto il suo sguardo. «Le ha sapute tramite te.»

«Hai già conosciuto il signor Ding?»

«Sì.»

«Cosa ne pensi?»

«Che importa cosa ne pensa una ragazza come me?» ribatté imbarazzata, toccando la collana con le punte delle dita. «È un'offerta che non posso rifiutare.»

Gli venne in mente l'inizio di un film americano, ma in quel momento il titolo gli sfuggiva. Forse Ruling aveva già preso una decisione, forse aveva lasciato il lavoro al mercato.

Ma il signor Ding, allora... anche lui aveva preso una decisione, senza attendere la relazione definitiva da Vicolo della Polvere Rossa?

«Io gli ho soltanto dato delle informazioni sul contesto. Un quadro oggettivo su una brava ragazza, una gran lavoratrice. E anche una figlia devota, visto come ti sei presa cura di tuo padre.»

«Ti ringrazio, Huang. Apprezzo veramente quello che hai fatto per me» disse Ruling. Le sua labbra rosse balenarono sul bordo della tazza bianca. «Ma cos'altro vuoi sapere su di me?»

«No, non è di questo che vorrei parlare oggi. Anzi, in realtà vorrei dirti quello che so sul signor Ding, anche se non è poi molto.»

Assai sorpresa, la ragazza lo ascoltò raccontare, senza violare l'obbligo alla riservatezza, ciò che era venuto a sapere da Shizheng, e anche ciò che aveva appreso da fonti proprie. Alla fine della sua esposizione, Huang disse con sincerità: «Non sono nella posizione di giudicarlo. Non posso provare quasi nulla a proposito della sua vita familiare. Durante i cinque o sei anni della sua permanenza qui a Shanghai, tuttavia, sua moglie non è mai venuta a trovarlo, neppure una volta. Questo posso assicurartelo. Quindi potrebbe essere veramente inferma.»

«Perché mi racconti tutte queste cose?»

«Anche mia madre lavorava nel gruppo di produzione di quartiere» disse Huang. Che aggiunse, prendendo una prugna secca glassata: «Mi tornano in mente i ricordi del capodanno cinese, quand'ero piccolo. Conservava una scodellina di prugne dolci appositamente per quella ricorrenza. Comunque, la vigilia di capodanno di tanti anni fa, mia madre si ferì un dito con la macchina da cucire e tua madre fece l'impossibile perché al gruppo di produzione le venisse assegnato un lavoro più leggero per parecchie settimane. Quindi, questo è il meno che io possa fare, oggi.»

«Sei molto premuroso, a modo tuo.»

«E poi...» disse Huang sorridendo imbarazzato «... e poi mia madre mi portò dalla tua famiglia per ringraziarla, durante la Festa di Primavera. E tua madre mi offrì una scodella di gnocchi conditi con carne di maiale tritata... i più buoni che io abbia mai mangiato.»

«Ma allora tu...» Ruling lasciò la frase in sospeso.

«Lei a quei tempi aveva un incarico molto importante, nel quartiere, e si è



sempre dedicata al suo lavoro senza mai anteporre i propri interessi. La stimano in molti.»

«È interessante... il modo in cui parli di lei» disse Ruling, pensierosa. Che aggiunse, dopo aver bevuto un sorso di tè: «Permettimi di dire qualcos'altro su mia madre.»

«Ma certo, Ruling» disse Huang, chiedendosi come mai la ragazza avesse deciso di farlo. «Una funzionaria del Partito coscienziosa, ecco cos'ha sempre detto mia madre di lei.»

«Ma a quale prezzo? Quando il gruppo di produzione venne formato, vi si dedicò anima e corpo, e per anni non volle avere bambini. Poi i rapporti tra i miei genitori si guastarono, e mi diede alla luce con l'idea di usarmi quasi come un mezzo per salvare il matrimonio. Ma la mia nascita non migliorò la situazione, perché lei era impegnata come prima, persa tra i suoi incarichi e l'edificazione socialista, e non le rimaneva molto da dedicare a mio padre, o a me. No, non mi sto lamentando. Però mio padre cominciò a bere...»

«Come accadde?»

«Era preoccupato perché in casa lei era sempre più negligente, completamente votata alla correttezza politica, da zelante funzionario. Inoltre, non riuscì a diventare un membro del Partito, come sai, mentre lei non dimenticava mai di comportarsi da quadro coscienzioso. Per esempio, si rifiutò di farsi assegnare una stanza in più dal comitato per l'assegnazione degli alloggi, stanza a cui aveva diritto in qualità di capo del gruppo di produzione. I miei litigarono tanto per quella stanza. In tutti quegli anni siamo rimasti in un'unica stanzetta stipati come galline in gabbia, con un armadietto che serviva da divisorio di ripiego tra i letti. Come facevo a non sentire i loro litigi, di notte? Alla fine lui ha cominciato a bere e si è rovinato la salute, e allora me ne sono dovuta occupare io perché mia madre era sempre così maledettamente impegnata...»

«Ogni famiglia ha delle difficoltà» disse Huang ricorrendo a un luogo comune, anche se quello scatto di collera l'aveva sorpreso. «Per lei non è stato facile guidare il gruppo di produzione, e di certo ha dato il suo contributo all'edificazione del socialismo...»

Lasciò la frase in sospeso. Quelle parole suonavano di maniera, ampollose, perfino alle sue orecchie, come se avesse letto ad alta voce una vecchia pagina del *Quotidiano del Popolo*.

«Tua madre non ti ha raccontato quello che è successo al gruppo di produzione? Che disastro!»

«Lei è andata in pensione in anticipo. So soltanto che il gruppo si è fuso con un altro» rispose Huang, perplesso. «Comunque, a modo suo tua madre si è senz'altro presa cura di te.»

«A modo suo, forse» ribatté Ruling, amareggiata. «I miei voti agli esami di ammissione all'università sono stati troppo bassi... Colpa mia, lo ammetto.

Ma in una famiglia devastata dai continui litigi tra i genitori, con lei sempre al telefono con quelli del gruppo di produzione e lui a letto che si lamentava, come potevo concentrarmi? Sono stata bocciata, ma lei era comunque troppo impegnata per occuparsi di noi... Fino a quando, all'improvviso, l'hanno mandata in pensione in anticipo a seguito della fusione. Allora, visto che aveva del tempo libero, ha cercato di darmi una mano, ma ormai non aveva più né potere né conoscenze. Non è neppure riuscita a farmi avere un impiego, nessuno ci ha aiutati. Quel lavoro al mercato me lo sono trovato io... Ma so bene che è temporaneo. Cosa succederà quando finirà la moda della zuppa d'anatra?»

«Sì, non è granché come lavoro.»

«Alla fine della giornata mi sento anch'io come un'anatra, nuda, e morta» disse Ruling torcendosi le mani, come se volesse ridestarsi da una forma di apatia. «Cosa dovrei pensare di un uomo che mi tende la mano per tirarmi fuori da quella merda?»

«Cosa ti ha detto?»

«In un'epoca in cui la gente non deride la prostituzione, ma la povertà, lui ha scelto di vedere in me qualcosa di diverso, qualcosa che definisce bellezza interiore... o forse è soltanto superficiale. Cos'altro avrebbe potuto dire?»

Huang annuì, fissando il dito affusolato di Ruling sulla catenina d'oro. Pensò a ciò che diceva Confucio: una donna si fa bella per colui al quale piace, un uomo è pronto a sacrificare la propria vita per colei che lo comprende.

Solo che quella catenina gliel'aveva regalata il signor Ding.

«Ha detto che mi comprerà un appartamento di lusso a Xujiahui. Mia madre ha lavorato come una bestia per tutta la vita e tutti i suoi risparmi, i novemila yuan che ha in banca, non basterebbero neppure per comprarne un metro quadrato, ai prezzi attuali. Ding mi ha anche promesso che mi aiuterà a sistemare mio padre in un ricovero, a spese sue. Cos'altro può volere una ragazza come me che lavora in mezzo alle piume d'anatra?» Dopo una breve pausa Ruling ricominciò a parlare, come se fosse ansiosa di arrivare a una conclusione. «Nella Cina di oggi tutto e tutti sono in vendita. Cosa si può dire, se il prezzo è così sorprendentemente alto?»

Huang l'aveva ascoltata senza interromperla. Evidentemente Ruling aveva già deciso. E ciò spiegava il motivo per cui aveva tirato in ballo la madre per giustificare la propria decisione. Dunque cos'altro avrebbe potuto dire, lui?

Più tardi, Huang telefonò a sua madre. Lei forse era in grado di confermare le affermazioni di Ruling, almeno per quel che riguardava Meijuan. Huang era stato un investigatore privato troppo ambizioso e non aveva prestato attenzione alle cose che accadevano nel vicolo. Le vicissitudini del gruppo di produzione gli erano sfuggite.

«Non è stato facile per Meijuan» gli disse sua madre con voce esitante.

«Erano tantissimi quelli che come lei avevano dato ascolto all'appello del Presidente Mao per la parificazione delle donne come forza produttiva. Anch'io ho fatto parte del gruppo fin dall'inizio. Ma per tantissimi anni abbiamo realizzato quasi esclusivamente prodotti per la sicurezza sul lavoro, con un margine minimo di profitto, sicché Meijuan era sottoposta a un grande carico di stress. Nonostante tutto quello sgobbare, riuscivamo a sopravvivere solo grazie ai sussidi governativi. Con il lancio della riforma economica sotto Deng Xiaoping, per il nostro gruppo le cose peggiorarono ulteriormente. Ci dissero di trovare nuovi prodotti, o almeno di sostituire i macchinari per cercare di aumentare i profitti, ma lei non volle sbarazzarsi di quelle vecchie attrezzature. Poi, arrivato sull'orlo della bancarotta, il nostro gruppo venne fuso con un altro, più grande e più redditizio, e lei venne mandata in pensione in modo umiliante, come prevedeva l'accordo. Il locale in cui lavoravamo, nella *shikumen*, era rimasto immutato e quella fu l'unica cosa che venne conservata, vista l'ondata nostalgica che aveva colpito la città, mentre tutti i macchinari finirono in una discarica.»

«A quanto pare Ruling è arrabbiata con Meijuan non soltanto per il suo lavoro» disse Huang «ma ancora di più per il suo disinteresse verso ciò che accadeva in casa... verso il marito e la figlia.»

«No, Ruling non dovrebbe essere così dura con lei» ribatté sua madre. «Con la responsabilità che aveva sulle spalle poteva soltanto impegnarsi al massimo per il gruppo di produzione... E, ahimè, adesso è vecchia e povera. L'ho vista proprio l'altro ieri. Sembra che da un giorno all'altro i suoi capelli siano diventati neve, da neri e setosi che erano.»

Quella telefonata, in realtà, non aveva procurato novità interessanti per il cliente, ma se non altro aveva ulteriormente confermato che Ruling era una ragazza onesta, e che la storia della sua famiglia era vera, anche se raccontata dal suo punto di vista. Huang non sapeva proprio cos'altro fare, nella sua posizione di investigatore privato dilettante.

Pochi giorni dopo, Shizheng si presentò di nuovo in Vicolo della Polvere Rossa.

«Il signor Ding ha già comprato un nuovo appartamento a Xujiahui, ed è pronto a trasferirsi lì con la ragazza.»

«Così in fretta...» ribatté Huang, anche se la notizia non lo aveva stupito.

«Prova a pensarci. Sua moglie non potrebbe andare a creargli problemi neanche se lo scoprisse, che ci tiene una *ernai*.»

«Allora cosa vuoi che faccia? Il signor Ding e Ruling si sono già incontrati.»

«Devi ancora presentare la relazione finale. Gli serve per prendere la decisione definitiva» rispose Shizheng. E aggiunse, ridacchiando: «Tu come la vedi?»

«Cosa?»

«La possibilità che sia vergine.»

«Be', nessuno può dirlo con certezza. Prima di ottenere quel lavoro con le anatre ha fatto delle visite mediche per altre richieste di assunzione. Ho controllato, ma non comprendevano test di quel genere.»

«Perché non le suggerisci un piccolo intervento?» gli disse Shizheng dopo una breve pausa a effetto. «Nel caso in cui fosse un “melone spaccato”, e questo lei lo saprà sicuramente, potrebbe farsi operare. Ripristino della verginità, ne avrai sentito parlare. Solo un paio d'ore. Al massimo duemila yuan. Spiegale i pro e i contro. Due anni fa la moglie del signor Ding ha subito un intervento di by-pass. Non hanno figli. È solo questione di tempo, prima o poi Ruling diventerà la “vera” moglie. E, avendo lui l'età che ha, non ci vorrà molto prima che lei erediti tutta la sua fortuna.»

«Penso che questo lo sappia, ma l'intervento...»

«Se necessario, potresti prestarle tu i soldi. Sarebbe anche nel tuo interesse. Potresti presentare il tuo rapporto senza doverti preoccupare di nulla. Il signor Ding è un cliente davvero generoso.»

A quel punto Huang, inevitabilmente, non poté fare a meno di sospettare un'altra motivazione, dietro quelle ulteriori pressioni. «Ti stai davvero dando da fare per me, Shizheng.»

«Sto lavorando per lui a un altro incarico. E vorrei che fosse un rapporto a lungo termine.»

Ma Huang non era del tutto convinto. Shizheng poteva anche avergli nascosto qualcosa. Magari per la relazione su Ruling il signor Ding aveva offerto molto di più. Ma era una prassi comune, nel settore: a Shizheng sarebbe comunque spettata una percentuale per la sua opera di intermediazione.

Huang continuò a chiedersi se fosse il caso di avvicinare Ruling e di consigliarle quell'intervento. Il compenso era una tentazione troppo forte. E un suo deciso rifiuto avrebbe significato che né lui né lei dovevano preoccuparsi. Ma una cosa del genere andava contro i principi che secondo Huang dovevano regolare l'azione di un investigatore privato.

Quella sera tardò molto a prendere sonno. Quando finalmente ci riuscì, fece uno strano sogno in cui Ruling si trasformava in Meijuan, e Meijuan si trasformava in Ruling, di fianco a un bidone della spazzatura senza coperchio su cui brulicavano le mosche, sotto una lavagna tutta scrostata, con un notiziario, in Vicolo della Polvere Rossa...

### 3. Lo stesso fiume (2008)

*Questo è l'ultimo numero del Notiziario su Lavagna di Vicolo della Polvere Rossa per il 2008. A metà marzo in Tibet sono scoppiati disordini a cui hanno fatto seguito saccheggi e uccisioni. Gli incidenti sono stati causati dal separatismo propugnato dal Dalai Lama, il regista occulto di tutte queste attività criminali. Il 24 marzo è stata accesa in Grecia la fiaccola olimpica, e ha così avuto inizio il "viaggio dell'armonia" attraverso sei continenti. Il 12 maggio un terremoto di magnitudo otto ha colpito la provincia di Sichuan provocando oltre sessantanovemila morti, trecentosettantaquattromila dispersi e lasciando milioni di persone senza un riparo. In agosto si è svolta a Pechino una straordinaria cerimonia di apertura dei giochi olimpici nel Nido d'Uccello, mentre nell'intero paese risuonavano le parole: «Un mondo, un sogno.» In settembre si è scoperto che il latte in polvere della ditta Sanlu era contaminato dalla melamina. Secondo le indagini, più di venti aziende casearie hanno immesso nel mercato prodotti avvelenati, provocando la morte di sei neonati e problemi urinari per duecentonovantaquattromila bambini. Più di ottomila tonnellate di prodotti caseari contaminati sono state ritirate dal mercato. Nello stesso mese la Cina ha lanciato la navicella Shenzhou 7 e l'astronauta Zhai Zhigang ha effettuato una passeggiata spaziale, la prima spettacolare attività extraveicolare cinese nello spazio. Verso la fine dell'anno una grave crisi causata dai mutui subprime americani si è diffusa in tutto il mondo, ma per contrastare l'emergenza la Cina ha predisposto un pacchetto di provvedimenti da quattro miliardi di yuan.*

Si svegliò mentre un sogno sbiadiva nei recessi della sua mente. Le immagini erano scollegate tra loro, eppure lasciarono in lei una sensazione di vivido sconcerto.

È sola, sta salendo una scaletta in ferro battuto che conduce a un ampio terrazzo in legno di cedro prospiciente il Bund, affacciato direttamente sull'acqua marezzata dai raggi lunari. La nutrita fila di innamorati lungo la riva assomiglia a una striscia di lumache appiccicate all'argine. Sono tutti intenti a parlare o a sussurrarsi frasi affettuose, incuranti dei vicini e di una guardia con una fascia rossa al braccio che sta pattugliando la zona.

Appoggiata alla balaustra in cemento, con una mela in mano, ascolta le onde che lappano la riva. Mentre i gabbiani volano sulle imbarcazioni lontane ed evanescenti, lei sposta lo sguardo su un *sampan* dal colore indistinto che ondeggia sulla superficie. A un certo punto un pannolino appeso a un filo tirato sul ponte scivola nell'acqua.

«Là vive una famiglia, lavorano sotto, nella cabina.» Intenta a masticare una gomma, si sente mormorare queste parole all'uomo alto che sta al suo fianco. Accarezzata dalla luce della luna, la ragazza soffia e dalle sue labbra spunta un palloncino. «Abitano là dentro, giorno e notte.»

«Una vela strappata sposata a un remo spezzato» aggiunge lui, quasi stesse recitando una poesia.

Subito dopo, come se quelle parole fossero state un segnale, un bimbo paffuto esce gattonando da sotto la cerata scolorita, alza gli occhi e sorride, come una figurina di argilla di Wuxi.

Lei lascia che l'uomo le tocchi il braccio, poi lancia la mela verso il bimbo sulla barca. D'un tratto ha l'impressione che il fiume sia lì esclusivamente per loro due. E lui si rivolge a lei.

*Non il fiume, ma il momento in cui esso  
comincia a incresparsi nei tuoi occhi.*

Il grande orologio della dogana comincia a suonare, la melodia di *L'orient* è rosso viene trasportata dalla brezza notturna...

Ma era il telefono che trillava sul comodino. Quando allungò il braccio gli squilli si interruppero.

Guardò l'ora: le due del pomeriggio. La luce del sole filtrava attraverso la grande finestra. Proprio non riusciva a dare un volto all'uomo del sogno, quello di fianco a lei che aveva parlato come se stesse leggendo una poesia. Quand'era giovane aveva amato la poesia, ma questo accadeva tanto tempo prima, quasi in un'altra vita. Nel sogno doveva avere solo diciassette o diciotto anni, a giudicare dai dettagli che potevano risalire al periodo della Rivoluzione Culturale. A quell'epoca era andata al parco del Bund per un paio di mesi.

Ma lui chi era? Di certo non il suo defunto marito, che non era un uomo di lettere. E poi, a quei tempi non l'aveva ancora conosciuto.

Si sentì preda di un'inspiegabile sensazione non solo di ansia, ma anche di vuoto, come se fosse tornata ai giorni in cui era povera come quelle persone sul *sampan*.

Dal fiume arrivò il suono di una sirena. Scese dal letto e tirò la tenda. Osservando il proprio riflesso sul vetro della finestra, sentì freddo sulle braccia nude. Aveva ancora mal di testa, i postumi del party d'affari della sera prima con un gruppo di ricconi e di alti funzionari del Partito che avevano brindato alla sua società immobiliare, "la numero uno di Shanghai". Quanta

strada aveva fatto, dai tempi in cui era come nel sogno. Non avrebbe più potuto essere quella ragazza, povera ma idealista, che stringeva in mano una mela sul Bund.

Gli squilli del telefono fecero nuovamente irruzione nei suoi pensieri.

«Xia? Buone notizie sul progetto di Vicolo della Polvere Rossa?»

«Ah, Ouyang. Tanto per cambiare... le prime parole del mattino devono sempre riguardare gli affari, vero?»

«Pensi che sia ancora mattina, Xia?» replicò ridacchiando Ouyang. «Senti, ho parlato con Vecchio Zhou, uno dei responsabili dello sviluppo urbanistico. Considerata la sua posizione centrale, quel vicolo è un intollerabile pugno in un occhio. E lo è ancora di più in vista dell'Expo 2010. Quel buco diroccato deve scomparire dalla pianta della città.»

«Se ne parla da tantissimo tempo» ribatté lei. «Ci sarà pure una ragione se è ancora lì al suo posto.»

Xia aveva valutato il rischio connesso a un'operazione del genere. Un tempo un costruttore poteva far trasferire i residenti con una certa facilità, erano sufficienti un decreto governativo e un indennizzo simbolico. Ma con i prezzi delle case che salivano alle stelle la gente cominciava a rendersi conto del potenziale valore rappresentato da quegli immobili e così vi rimaneva inchiodata senza cedere alla pressione delle richieste ufficiali e dei progetti di demolizioni forzate, che non sempre erano così ufficiali. Grazie poi all'importanza attribuita a una società armoniosa, qualunque tipo di protesta o di incidente provocato dall'opera di demolizione poteva trasformarsi, per un uomo d'affari e per i quadri del Partito segretamente coinvolti, in un vero e proprio disastro politico.

«Ma stavolta è tutto diverso... qui si tratta dell'immagine della città per l'Expo 2010» sbottò Ouyang. «Di là passerà anche la nuova metropolitana, costruiranno la stazione proprio nelle vicinanze del vicolo. Tutta quell'area verrà considerata prioritaria per lo sviluppo urbanistico di Shanghai.»

Dunque si trattava del solito vecchio trucco, ma con un altro nome: Expo. Così la gente non avrebbe potuto opporsi, e tanto meno negoziare.

«Potranno tirare fuori tutte le giustificazioni di questo mondo, ma nessuno sarà più disposto a crederci, ci sono stati troppi scandali immobiliari.»

«Noi però dobbiamo andare avanti senza esitazioni. Il tempo e la marea non aspettano nessuno.»

«Nemmeno una donna, Ouyang?» chiese Xia.

Le parole di lui, però, corrispondevano al vero. Era stata coniata addirittura una nuova espressione per descrivere l'attività imprenditoriale, "saltare nel mare", espressione che sottintendeva i rischi ma anche le opportunità. Xia aveva iniziato con un piccolo ristorante a conduzione familiare, ma aveva fatto parecchia strada grazie a una serie di incredibili occasioni, una delle quali si era presentata quando, in un freddo e piovoso mattino, aveva servito

una zuppa di *wonton* fumanti a Ouyang, che all'epoca era il direttore del gruppo di produzione di quartiere. Adesso lei gestiva con successo un giro d'affari multimiliardario, perché quella volta lui aveva apprezzato moltissimo la sua zuppa, o meglio, il gesto di posare la scodella sul tavolo con un sorriso accattivante che aveva "illuminato il muro grigio". Ouyang aveva fatto una carriera spettacolare, ed era diventato l'assistente del sindaco di Shanghai.

«In questo progetto sono in ballo gli interessi di moltissime persone... Alcune anche al di sopra di noi. Se quel vecchio vicolo rimane lì, il valore immobiliare della zona non salirà mai. Ma non devi preoccuparti» disse Ouyang. «Quando il cielo crollerà, saranno loro a doverlo sostenere.»

La telefonata durò molto più di quanto si aspettasse: quando riattaccò, la lancetta dell'orologio era quasi sulle tre.

Quel pomeriggio non aveva nulla di importante da fare, pensò preparandosi una tazza di caffè. Non sarebbe stata una cattiva idea andare a dare un'occhiata a Vicolo della Polvere Rossa, giusto per approfondire la fattibilità del progetto. Ouyang non era un testimone affidabile, considerati i suoi interessi personali: era un socio occulto della società.

La governante bussò, entrò nella stanza e posò sul tavolo una ciotola di nidi di rondine, poi disse in tono rispettoso: «Signora, glieli ho tenuti in caldo perché ho sentito che stava parlando al telefono.»

A Xia i nidi di rondine non piacevano, ma ne mangiò ugualmente una cucchiata. Un suo conoscente del Fujian gliene aveva inviata una grossa confezione. Erano molto costosi e si diceva che conferissero alle donne un aspetto più giovanile. Per raccogliarli, i contadini dovevano inerpicarsi sulle scogliere, e non mangiarli sarebbe stato un vero spreco.

Dopo una doccia veloce indossò un abito di cachemire leggero a maniche corte e uscì.

L'auto la stava già attendendo sul vialetto d'accesso. L'autista, Vecchio Zhang, si precipitò ad aprirle la portiera. «Dove la porto, signora?»

«In Vicolo della Polvere Rossa» rispose Xia. «All'angolo tra via Jingling e via Fujian.»

«Sta andando a trovare un conoscente?» chiese l'uomo, voltandosi. «È una zona un po' dimenticata.»

Quelle parole le fecero venire alla mente il titolo di un film che aveva visto negli anni Ottanta, *Un angolo dimenticato dall'amore*.

«Sì, una persona che non vedo da anni» rispose la donna. Non era il caso di rivelare il vero motivo di quella visita, avrebbero potuto nascere chissà quali illazioni.

Xia tirò fuori dalla borsetta lo specchietto e notò delle rughe sottili intorno agli angoli degli occhi. Ricordò il termine usato in una poesia della dinastia Tang: "code di pesce". Il tempo fugge nuotando, come nell'acqua, come in un sogno.



Per lei, però, non si trattava di un brutto sogno, e la sua vicenda apparteneva a una saga ben più grande e spettacolare, quella dell'incredibile ascesa della Cina. Nell'estate del 2008 quella storia di successo stava raggiungendo il suo apice con l'inizio dei giochi olimpici di Pechino, a cui due anni dopo sarebbe seguita l'Expo di Shanghai.

Il successo dell'attività di Xia era semplice da spiegare. Era tutta una questione di terreni appartenuti allo stato, che adesso erano nelle mani dei quadri del Partito, i quali avevano il potere di venderli a questo o a quell'immobiliarista, in nome della riforma economica. Nel caso di Xia, avevano contato molto il cruciale ruolo governativo di Ouyang e le sue conoscenze, che erano state utili fin dall'inizio. Grazie a un indennizzo incredibilmente generoso ottenuto quando era stato demolito il suo "immobile commerciale di lusso", ovvero il suo ristorante, Xia aveva potuto acquistare a un prezzo di favore i terreni circostanti approfittando delle informazioni passatele da Ouyang e del prestito bancario ottenuto sempre tramite lui. Sfruttando il business plan del suo sodale, Xia aveva avviato una società immobiliare che ben presto aveva conosciuto una crescita esponenziale. Dopo la morte prematura del marito, Ouyang aveva cominciato ad andare a trovarla molto più spesso, e non sempre per affari. Intanto a Shanghai si era verificato un vero e proprio boom del mercato, e molti degli immobili progettati dalla società di Xia avevano raggiunto prezzi che si aggiravano sul milione di yuan al metro quadrato...

La vibrazione del cellulare interruppe le sue fantasticherie e sullo schermo comparve nuovamente il nome di Ouyang. Ma non voleva discutere con lui di quella sua visita al vicolo, non lì in auto.

Negli ultimi due anni non era andato a trovarla molto spesso, d'altra parte un certo distacco doveva essere considerato una misura di prudenza, specialmente adesso che suo figlio, Qiangqiang, studiava all'università. Lei sapeva che Ouyang aveva una corte di "piccole segretarie", più giovani e più carine. Il loro legame era dovuto più che altro agli interessi economici che condividevano. Quanto al resto, aveva sentito certe cose sul suo conto che a volte le mettevano i brividi.

«Il traffico in città è impossibile, ogni giorno si riversano sulle strade almeno trecento nuove auto» disse Vecchio Zhang scuotendo la testa.

«Prenditela comoda, oggi non ho riunioni.»

Impiegarono più di un'ora per raggiungere il vicolo, che si presentò ai loro occhi come un'isola squallida e solitaria circondata dal mare dei grattacieli.

Xia chiese a Vecchio Zhang di fare un giro della zona, prima di accostare vicino all'ingresso posteriore del vicolo. Aveva sentito che si trovava vicino a un grande mercato, ma vide soltanto qualche banchetto qua e là, molti meno di quanti avesse immaginato.

«Vecchio Zhang, torna pure a casa» disse lei scendendo dall'auto. «Non so

quanto mi tratterrò. Qiangqiang potrebbe aver bisogno di te.»

Si incamminò e alzando gli occhi vide la scritta sull'arco dell'ingresso posteriore: *Vicolo della Polvere Rossa*. Due o tre pipistrelli ci svolazzarono intorno seguendo traiettorie bizzarre.

Di lì a poco si accorse delle occhiate incuriosite provenienti da parecchi giovanotti che bighellonavano nel vicolo. Fumavano, imprecavano e gridavano come se fossero i padroni del mondo. «Forza, ragazza, cammina, non aver paura» iniziò a cantare uno con voce stridula. Ovviamente quelle parole si riferivano a lei, a quella figura fuori luogo che avanzava con passo diffidente.

Sullo sfondo dei grattacieli circostanti, il vicolo spiccava in netto contrasto: sporco, sordido, rivelava l'usura del trascorrere del tempo. Per un breve tratto, i panni che sgocciolavano dai pali di bambù incastrati di traverso sul passaggio nascondevano il cielo. Tuttavia quella scena la colpì per la sua intimità, tanto che ebbe l'impressione che qualcuno la stesse aspettando. Venne investita da una sensazione di *déjà-vu*, pur essendo sicura di non aver mai messo piede in quel vicolo.

Non fu affatto sorpresa, quando vide un vaso da notte di bambù lasciato all'aperto a prendere aria, illuminato dalla luce smorta. Contro un muro era appoggiata una ramazza, un punto esclamativo al contrario che risaltava contro la porta dipinta di nero della *shikumen*. Forse il suo proprietario non era ancora tornato a casa. Una goccia d'acqua le colpì la guancia. Un segno infausto, pensò incupita Xia, che alzò gli occhi verso la biancheria che sgocciolava dall'alto. Non erano in molti ad avere una lavatrice in casa. E quei panni stavano anche a indicare il numero considerevole di residenti del vicolo. Era proprio quello a preoccuparla quando rifletteva sul suo progetto immobiliare.

Si sentiva osservata da alcune persone, anziane o di mezza età, che si trovavano davanti alle rispettive abitazioni. Una teneva in mano una grande scodella di riso, un'altra era stesa su una sdraio sgangherata di bambù, un'altra ancora stava squamando con gesti decisi un pesce nastro su un acquaio comune coperto di muschio. Xia si sentì inspiegabilmente attratta da quelle scene, le parvero vibrare di una sensazione sfuggente, evocatrice di valori e stili di vita diversi che avevano caratterizzato un'epoca passata in cui ancora si apprezzavano le attività a stretto contatto e i rapporti personali, anche se resi obbligati dalla mancanza di spazio. Shanghai stava assomigliando sempre più alle altre metropoli mondiali, New York, Londra, Parigi, tutte sempre più indistinguibili l'una dall'altra, con i grattacieli altissimi, gli enormi centri commerciali, tutte con le stesse marche di lusso. Involontariamente, Xia abbassò gli occhi verso la borsetta di Louis Vuitton che teneva in mano.

Impiegò solo un paio di minuti per attraversare il vicolo. Vicino

all'ingresso principale notò una vecchia lavagna che forse era stata più volte ridipinta di nero: l'ultimo strato si stava sfaldando a chiazze. Xia capì che si trattava di un notiziario su lavagna scritto con il gesso. Si chiese se ci fosse ancora qualcuno che li leggeva, visto che il concetto stesso di quei notiziari era ormai antiquato.

Uscì in via Jingling e vide un gruppo di persone sedute davanti al vicolo, quasi tutte con i capelli grigi o bianchi, alcune in pantaloncini, a torso nudo, altre con dei logori pigiami.

A sinistra del gruppo c'era un uomo di mezza età seduto per conto proprio su uno sgabello di bambù, di fianco a una sedia di legno scuro. Drappeggiato sulla sedia c'era un rotolo di carta che affermava con decisi tratti di pennello: *Leggo il futuro da un ideogramma a vostra scelta*. Apparentemente era un indovino. Indossava una maglietta con dei caratteri stampati, molto alla moda tra i turisti stranieri. La sua, però, era ammantata di un alone di autenticità.

Era la pratica della glifomanzia cinese, che Xia aveva visto utilizzare in un'opera di Pechino intitolata *Quindici collane di monete di rame*: un giudice sotto mentite spoglie riesce a ottenere la confessione di un assassino sfruttando questa tecnica divinatoria, basata sul fatto che ciascun carattere contiene una pluralità di significati, sia di per sé sia in combinazione con altri caratteri. Non solo, un singolo carattere può essere scomposto in più radicali, dotati a loro volta di un senso compiuto, generando dunque illimitate possibilità di interpretazione.

Xia non aveva mai creduto agli indovini. Quel tardo pomeriggio, invece, rallentò il passo, conscia di una misteriosa premonizione. Forse si trattava del suo progetto immobiliare? In ogni caso, una chiacchierata con quell'uomo non le avrebbe certo nuociuto, quanto meno avrebbero potuto parlare un po' del vicolo.

«Buon giorno signora, il mio cognome è Chen, e in questo mondo di polvere rossa io sono un modesto scriba» disse subito l'indovino, ancor prima che la donna aprisse bocca. «Anche se la mia è una professione umile, occorre un apprendistato assai lungo prima di essere in grado di offrire una previsione accurata. Stia pur sicura che non sbaglierò né indurrò in errore il mio cliente.»

«Lei riesce davvero a leggere così tante cose in un solo carattere?»

«Le cose vanno e vengono, sono illusorie, e il nostro mondo è un'unica illusione» ribatté Chen. «L'interpretazione serve per ricavarne un senso.»

«Mi sembra un po' troppo astratto.»

«Be', è un po' come cercare il bue quando ci si trova sulla sua groppa. Alla fine la risposta giusta la si incontra dentro il proprio cuore. I miei servigi servono semplicemente a facilitare la ricerca.»

Assomigliava a una parafrasi di un paradosso zen, ma Xia non aveva voglia di discussioni metafisiche. «Visto che il mondo di oggi è così inconoscibile, anche un'interpretazione divinatoria potrà tornarmi utile. Sì, penso che

accetterò.»

«Signora, lei è molto saggia. Quando il leggendario Cangjie creò il sistema della scrittura cinese, le pennellate archetipiche che componevano ciascun carattere erano in corrispondenza con l'onnipresente *qi* del macrocosmo che, a sua volta, era in corrispondenza con il microcosmo di ogni singolo essere umano. Ecco dunque il *tianren heyi*, ovvero il divino e l'umano insieme. Qualunque carattere lei decida di scrivere, conterrà elementi riconoscibili di quella misteriosa corrispondenza.»

«E se due persone scrivono il medesimo carattere?»

«L'illusione scaturisce dal cuore. Ciò che per qualcuno è tutto per un altro può essere niente. Un mondo buono o cattivo dipende in realtà dai nostri pensieri. Avanti, scelga un carattere. Se riterrà inconcludente la mia interpretazione, potrà tranquillamente andarsene senza dovermi un solo centesimo.» L'indovino chiuse gli occhi, respirò a fondo come se stesse meditando e porse alla donna una penna con la punta in setola. «La fortuna o la sfortuna arrivano dal profondo. Ciò che l'umano propone, il cielo dispone. Adesso scriva il carattere che le sgorga dal cuore.»

Xia non si lasciava incantare facilmente da quelle ambigue astrusità, ma l'uomo davanti a lei aveva qualcosa. E all'improvviso non si sentì più così sicura.

«Ao...» mormorò lei, ancora incerta se stare al gioco o meno.

«Ao come il primo carattere di "olimpiadi"?»

Xia scrisse *ao* sul foglio, anche se lo aveva pronunciato come un'interiezione. Comunque, annuì. Uno valeva l'altro.

«Si riferisce alle olimpiadi?»

«No» rispose lei. «Non proprio.»

In realtà si trattava anche di quello, in un certo senso. Le olimpiadi erano state uno dei fattori decisivi per la crescita febbrile del mercato immobiliare in Cina. Il giorno in cui era stato annunciato che Pechino avrebbe ospitato i giochi, i prezzi erano schizzati alle stelle.

«Be'... a questo mondo anche cose minime come un bacio frettoloso o un piccolo sorso sono tutte collegate tra loro» disse lui, e quelle parole le parvero spumeggianti come bollicine di birra. «Un carattere interessante, *ao*... come in *aomiao*, cioè "misterioso e miracoloso". È qualcosa che non conosce e che vorrebbe approfondire, giusto?»

«Ecco...»

*Aomiao*, ovvero *ao* in combinazione con *miao*. Non era quello che intendeva lei. Ma che dire dei cambiamenti misteriosi, se non miracolosi, nella sua vita?

«Se il carattere sembra positivo, in senso generale, certe possibilità interpretative sono però contraddittorie. Un carattere è composto da radicali diversi, ciascuno dei quali ha un proprio significato. Ao possiamo decostruirlo

come una combinazione tra una parte superiore e una inferiore. Per quanto riguarda quella superiore, la parte esterna assomiglia a un quadrato o a un palazzo privo di una base solida. Cosa c'è dentro? Il carattere "riso".»

«Riso?»

«Sì, che simbolicamente rappresenta qualunque cosa sia importante per lei: denaro, capitale, lavoro, dipende dalla sua prospettiva.»

«Capitale...» ripeté Xia, suo malgrado. Per il progetto di Vicolo della Polvere Rossa il peggior scenario possibile era di non riuscire, dopo aver investito, a portare avanti la demolizione e la ricostruzione a causa della resistenza dei residenti.

«La possibilità che il suo capitale resti bloccato da qualche parte, per esempio» disse l'indovino. E aggiunse, dopo una pausa a effetto: «Ora dia un'occhiata alla parte inferiore. È il carattere "grande". Di regola, il tratto orizzontale non è completamente collegato al quadrato, quindi il riso può facilmente scivolare fuori. Quindi, un grosso rischio.»

«Prosegua» disse Xia. Sembrava attinente alla sua operazione immobiliare, anche se un indovino era in grado di rendere le proprie affermazioni ambigue e insieme sufficientemente suggestive da catturare l'attenzione del cliente. «Che tipo di interpretazione dà?»

«Vede, signora, non siamo noi che facciamo l'interpretazione» rispose Chen, «ma è l'interpretazione che fa noi...»

«Dunque è come la pratica del *tui shou*?» ribatté la donna, riflettendo su quelle parole. «Non siamo noi che spingiamo con le mani, ma è il *tui shou* che spinge noi.»

«Esattamente, signora. Prima però vorrei dirle una cosa. La sua calligrafia è straordinaria, assomiglia, per citare un vecchio proverbio, a un drago che si leva in volo e a una fenice che danza.»

«Non dica così» replicò la donna, respingendo quelle parole come se fossero un falso complimento.

«Ora, il quadrato in cima al carattere assomiglia a una gabbia che grava pesantemente su ciò che sta in basso. Il fatto che lei non sia una donna qualsiasi fa sì che il quadrato sia grande, e che probabilmente riguardi moltissime persone.»

«Addirittura! E cos'altro legge?»

«Per quando?»

«Per l'immediato futuro.»

«C'è qualcosa di strano» disse Chen, dopo avere ristudiato il carattere per un paio di minuti. «La parte inferiore ricorda quella del carattere *ji*, "fondamenta".»

Sorprendente, ma in fondo non più di tanto. Chiunque, in città, parlava di vendere o comprare case.

«E c'è anche il modo in cui lei scrive. Alcune persone non uniscono bene la

parte superiore e quella inferiore, e allora ciò che sta in mezzo, il riso, fuoriesce. Ma per lei è diverso. Le due parti sono strettamente connesse, e questo fa una grande differenza.»

«Di cosa parla?» Xia lo fissò, suo malgrado.

«Di quello che riesco a leggere, signora. Di una possibile svolta nell'immediato futuro.»

«Può essere un po' più preciso?»

«Alcune persone importanti vorrebbero stare dalla sua parte. Ma, ci creda o no, ciò che alla fine potrà aiutarla verrà dal suo cuore. Le vie del cielo sono misteriose. Ma è fondamentale rimanere puri di cuore e fare del bene.»

Sembrava una specie di avvertimento, ma forse tutti gli indovini terminavano la seduta consigliando di fare del bene, per non sbagliare.

«Lei non è il solito indovino.»

«Nelle scritture buddiste anche l'identità è un'illusione, come una bolla, come un lampo. Lei mi considera un indovino, e io per lei sono quello. Ma ora temo di dover andare.»

Xia tirò fuori cinquecento yuan dalla borsetta.

«La ringrazio per il suo straordinario lavoro.»

«No, non voglio che lei mi dia più del dovuto» disse l'uomo prendendo una banconota da cento yuan. «La ringrazio, signora, arrivederci.»

Chen si alzò. Con una mano prese la sedia e il rotolo, con l'altra lo sgabello. Poi si girò sorridendo, prima di addentrarsi nel vicolo.

Dunque viveva lì. Anche Xia stava per voltarsi e invece si bloccò, come se quel sorriso d'addio avesse toccato dentro di lei una corda dimenticata, che all'improvviso era ridiventata familiare.

«Ah, mi scusi. Ha un biglietto da visita?» chiese, scostandosi i capelli dalla fronte. «Certi miei amici potrebbero aver bisogno dei suoi servizi.»

«Certo.» Chen le porse un cartoncino su cui era scritto soltanto il suo nome assieme a un numero di telefono. Nessun indirizzo, solo un riferimento al vicolo.

*Chen Xiaohui*

*54171006*

*Vicolo della Polvere Rossa*

Quel nome fece scattare qualcosa. Era lui, era quello che aveva conosciuto al parco negli anni Settanta, e che poi aveva rivisto al ristorante negli anni Ottanta. La stessa persona presente nei suoi ricordi sempre confusi, che non era mai riuscita a riordinare con chiarezza.

Ma come aveva fatto a diventare un indovino?

Alzò gli occhi dal biglietto, ma ormai l'uomo era scomparso nel vicolo.

Passò uno straccivendolo tutto scarmigliato. Rovistò in giro e poi infilò qualcosa nel cesto di bambù che portava sulla schiena. Aveva il viso segnato

dalle intemperie, assomigliava a una di quelle figurine di terracotta Qing raffigurate sulle cartoline.

Xia si voltò verso il gruppo di persone sedute davanti al vicolo, che nel frattempo si era fatto più numeroso. Si diresse verso un uomo al centro del gruppo, con i capelli bianchi, probabilmente sulla settantina, che teneva nella mano ossuta una teiera di argilla color porpora.

«Signore, mi scusi» disse Xia in tono rispettoso. «Ho appena parlato con l'indovino...»

«Ah, ma allora lei è quella arrivata in Mercedes» si intromise un uomo di mezza età, che doveva averla vista prima. «Cosa le ha detto?»

«Non si preoccupi» disse il vecchio con un sorriso sdentato. «Qualunque cosa le abbia detto, non è obbligata a crederci. Sarà anche stato un professore di filosofia, ma non è un indovino abilitato, pratica la professione soltanto da due o tre anni.»

«Un professore di filosofia...» ripeté la donna, che ebbe un tuffo al cuore.

Sì, era lui. Non c'era più alcun dubbio. Guardò il biglietto da visita e ne ricordò un altro, ricevuto molti anni prima da quelle stesse mani, su cui era scritto il suo incarico all'università sotto il nome. La sovrapposizione mentale di quei due biglietti ne produsse un terzo in cui si incrociavano gli anni trascorsi, le lettere, le cifre.

Tutti quegli anni...

Inclinò la testa e guardò in alto, attratta dal balenio della luce morente riflesso sulle ali di una ghiandaia azzurra. «Chen» ripeté la donna, quasi impercettibilmente.

I frammenti dei ricordi, provenienti da un lontano passato, si palesarono come sveglie che trillavano tutte insieme. All'epoca, al parco, quasi non l'aveva notato. Era soltanto uno dei tanti ragazzi che praticavano il *tai chi* nella piazzetta. Non riuscì a ricordare il motivo per cui aveva smesso di studiare l'inglese, ma se la presenza di Chen al parco aveva contribuito a farle prendere quella decisione avrebbe dovuto essergliene grata, si era trattato di un anello cruciale di una lunga catena. Anni dopo, ecco un altro anello, la sera in cui le aveva dato il biglietto da visita, sorridendole. Nei giorni seguenti Xia aveva letto di lui, orgogliosa del suo successo, ma non aveva cercato di contattarlo. Aveva capito che le aveva voluto bene, ma non come proprietaria di una piccola trattoria. Così aveva deciso di fare qualcosa, in qualche modo. Tra l'altro, gli affari giravano bene. Non aveva più avuto sue notizie, ed era stata sempre più indaffarata. Grazie alle riforme economiche, il popolo aveva più possibilità di scelta. Alcuni andavano all'estero, e per uno studioso come lui non era impensabile. Avrebbe avuto successo ovunque fosse andato, di questo Xia era convinta.

«Ne ha già sentito parlare?» le chiese il vecchio.

«Sì, anni fa. Ho letto alcuni dei suoi libri. Come ha fatto a diventare un

indovino?»

«Dunque lei è una sua ammiratrice?»

«Così ha molti ammiratori...» ribatté Xia, senza rispondere alla domanda che le aveva fatto il vecchio.

«Be', quindici o vent'anni fa li aveva, ma oggi no, neppure uno... tranne lei.»

«La prego, mi dica cosa gli è successo.»

«Raccontale la storia, Vecchia Radice» intervenne un tizio occhialuto, con voce carica di aspettativa. Versò dell'acqua nella tazza del compare e prese una sedia di bambù per far accomodare la donna, che disse al vecchio: «Lei ha una grande opinione di Chen.»

«Confucio sosteneva che colui che cerca virtù trova virtù e colui che cerca rettitudine trova rettitudine. Ma purtroppo nella società di oggi né virtù né rettitudine valgono più un centesimo. Quanto a Chen, è Yingchang quello più indicato a parlarne.»

Vecchia Radice si voltò verso un altro degli uomini del gruppo, un cinquantenne dagli occhi penetranti e con i segni di una calvizie incipiente.

«Sissignora, sono io il vero cantastorie» disse ridacchiando l'uomo. «Conosco Chen da quarant'anni, sono cresciuto in questo vicolo insieme a lui e insieme a lui ho giocato tanto, con gli scacchi, con i grilli, e poi il *tai chi*...»

«Il *tai chi*?»

«Sì, durante la Rivoluzione Culturale, ma soltanto per un breve periodo. Preferiva lo studio dell'inglese. Per questa ragione alla fine degli anni Settanta andò all'università e ben presto si fece un nome nel mondo accademico. Appena superata la trentina, era già professore. La stella di Vicolo della Polvere Rossa, come diceva la gente qui. Verso la fine degli anni Ottanta avrebbe potuto ottenere una prestigiosa borsa di studio che gli avrebbe permesso di recarsi negli Stati Uniti, ma scelse di rimanere qui... per curare una collana di libri. Strano, però questo è ciò che ho sentito dire.

«Poi, nel 1989, iniziarono le proteste degli studenti a Pechino. Qui a Shanghai Chen avrebbe soltanto dovuto starsene tranquillo. Ma lui era un gran topo di biblioteca, uno che credeva nei cosiddetti principi. Conobbe dei corrispondenti occidentali ai quali rilasciò una dichiarazione dai toni forti, parlando di fronte alle telecamere: "Se il governo sparasse sugli studenti, allora sarebbe un governo fascista, e io restituirei la tessera del Partito." Un paio di giorni dopo, le truppe aprirono il fuoco. Alcuni funzionari governativi lo avvicinarono, insinuando che il giorno in cui aveva rilasciato quella dichiarazione fosse ubriaco. Immagini un po' la sua reazione. Precisò che non aveva bevuto neppure un goccio d'alcol, e che non avrebbe mai fatto alcun tipo di autocritica. Al contrario, tenne fede alle sue parole e restituì la tessera del Partito. Le autorità non ebbero scelta.»

Ecco spiegata la sua scomparsa dai media. Xia ebbe un tuffo al cuore.



Quell'estate, lei stava aprendo un secondo ristorante nel distretto di Jin'an. E anche lì gli studenti erano scesi in strada, causando parecchi disordini. Avrebbe voluto lasciare delle bottiglie d'acqua fuori dal locale, per loro, ma Ouyang l'aveva sconsigliata. In seguito aveva saputo che alcune persone erano finite nei guai, però non aveva mai pensato che Chen fosse in qualche modo coinvolto.

«Venne licenziato in quanto fiancheggiatore di attività controrivoluzionarie ai danni delle autorità del Partito» riprese Yingchang, dopo avere sorseggiato un po' di tè. «Una punizione neanche troppo severa, considerando quello che aveva fatto. Avrebbe potuto finire in prigione per anni. La gente cercò di dargli una mano, gli fece avere in segreto del denaro, ma lui lo rifiutò. Si chiuse nella sua stanza, nella soffitta, e si dedicò alla traduzione di testi filosofici, giorno e notte. Ma per anni nessuna casa editrice volle pubblicare i suoi lavori.»

«Allora come ha fatto a mantenersi, senza alcun tipo di introito?» chiese Xia.

«Il comitato di quartiere fece di tutto per fargli ottenere il sussidio minimo. Il merito va al compagno Jun, che all'epoca era il capo del comitato» commentò Vecchia Radice, che con un cenno indicò un uomo dai capelli grigi seduto lì con loro. «Ma non era chissà cosa, quel sussidio.»

«Poi le cose migliorarono un po'» proseguì Yingchang. «Non essendo più tenuto sotto stretta sorveglianza, riuscì a far pubblicare le sue traduzioni sotto pseudonimo. Ma la Cina stava cambiando troppo rapidamente, e dopo quella faticosa estate la gente aveva perso ogni illusione, ogni interesse nei confronti delle discussioni politiche o filosofiche. La cosa fondamentale era pensare ai soldi. E il lavoro di Chen divenne irrilevante.»

«Ma lui si rifiutò di redimersi. Aprì una piccola libreria, che chiamò Libreria della Polvere Rossa, fornita di titoli accademici poco commerciali e del tutto sprovvista di best-seller. A questo proposito, mi permetta di fornirle un esempio particolarmente illuminante. Una scrittrice vip lo contattò per organizzare il lancio di un suo libro. Un tentativo di sfruttare la reputazione di uno studioso serio, senza dubbio... Anche se, per dirla tutta, a quell'epoca erano in pochi a ricordarsi di Chen. Comunque, avrebbe potuto essere una magnifica occasione per promuovere la libreria, ma lui non ne approfittò, e motivò il rifiuto dicendo che quell'autrice scriveva con il corpo invece che con il cervello...»

«Come sa tutte queste cose?»

«Si dà il caso che questa cosiddetta scrittrice sia una mia lontana cugina, e che sia stato io a presentargliela. Ho proprio perso la faccia! Come potrà immaginare, è stato inevitabile... In ogni caso, la libreria, già in perdita, era destinata a finire in bancarotta.»

«Questa storia non è una storia» disse l'uomo occhialuto, intromettendosi.

Sputò per terra. «L'acqua scorre, i fiori cadono... è un mondo cambiato.»

Per quelle persone, dunque, non era poi successo granché. Ma, indipendentemente da questo, ciò che era accaduto a Chen era intrecciato a ciò che era accaduto a lei.

«Io non sapevo...» Xia lasciò la frase in sospeso. E anche se avesse saputo?

«È preoccupata per lui» disse Yingchang guardandola negli occhi.

«Ho letto i suoi libri. È un genio.»

«E allora? Le persone giudicano un uomo dai soldi che guadagna, e Chen non ne ha. Lei è la prima a chiedere sue notizie, erano anni che non lo faceva nessuno.»

«Ma è sempre stato un amante dei libri? Anche quando andavate al parco per il *tai chi*?»

«Sì, già a quei tempi era un tipo originale. Ora le racconto un altro aneddoto su di lui. Andavamo a praticare il *tai chi*, ma indovini un po' come mai preferì dedicarsi allo studio dell'inglese? C'era una ragazza che andava lì a leggere un libro in inglese, per la quale si era preso una cotta. Invece di avvicinarla direttamente, cercò di fare colpo su di lei sedendosi su un'altra panchina con un libro in inglese, e mettendosi a leggerlo ad alta voce. Ben presto quel libro lo assorbì completamente e cominciò a studiare come un pazzo. La ragazza, impressionata, gli lanciò dei segnali di incoraggiamento, tutti sprecati però, come acqua che scivola via sulla schiena di un'anatra. Quella si arrabbiò a tal punto che non venne più al parco.»

Non era vero, non gli aveva mai lanciato nessun segnale. E proprio non si ricordava di uno che leggeva in inglese ad alta voce.

«Quando si cattura il pesce, ci si dimentica della rete» commentò di nuovo Vecchia Radice.

«Le ha raccontato lui tutti i dettagli?»

«Aveva la parola "amore" scritta in faccia... con tutti i dettagli» ribatté Yingchang, pizzicandosi il mento con due dita. «Non era questa gran bellezza, la ragazza. Ancora mi chiedo cosa diavolo ci avesse visto.»

Qualunque cosa Chen avesse visto in lei, era ovvio che Yingchang non l'aveva riconosciuta.

Ma neppure Chen l'aveva riconosciuta. Era cambiata così tanto? Forse, per lui Xia aveva rappresentato un'idea astratta, l'idealismo giovanile che si incarna in una ragazza che legge un libro al parco del Bund. Un'idea che strideva con la realtà di una donna matura e facoltosa, che stringeva in mano una borsetta di Louis Vuitton.

«In realtà quella ragazza fu un guaio, per lui. Si può dire che fu lei a renderlo ciò che è, perché fu grazie allo studio dell'inglese al parco che Chen arrivò al successo accademico, ma anche, in fondo, al disastro del 1989.»

In un lampo, le tornarono alla mente le parole di Chen, quella sera, nella trattoria.

*Sì, adesso credo di aver preso una decisione... dopo l'incontro di questa sera.*

Quell'incontro aveva forse determinato la decisione di rimanere in Cina per quel progetto editoriale?

E in tal caso, era successo perché lei significava moltissimo per Chen? Forse si stava autocompiacendo, ma non c'era modo di escludere quella possibilità. Quella sera, quando le aveva dato il biglietto da visita, forse si aspettava che lei lo chiamasse. Invece lei aveva deciso di non farlo, per ragioni che neppure conosceva.

Forse, se l'avesse contattato durante quella tragica estate, sarebbe riuscita a calmarlo. O almeno a evitare che reagisse in modo così emotivo.

«Signora, qualcosa non va? È pallida come se avesse visto un fantasma» disse Yingchang con malcelata curiosità.

«Dunque è così che è arrivato a fare l'indovino?» chiese Xia, quasi in risposta a quella domanda. Poi aggiunse, suo malgrado: «Riesce a guadagnare abbastanza?»

«Non molto. Tira avanti a fatica» rispose Vecchia Radice con un debole sorriso. «Ma visto che questo mondo di polvere rossa è così imprevedibile, la sua arte sta diventando di moda.»

Per un fuggevole istante, Xia fu tentata di raccontare la propria storia a quel gruppo di persone che aveva appena conosciuto. Una storia anch'essa molto imprevedibile. Le mattinate nel parco coperto di rugiada e quella sera nella trattoria, mentre le stelle sussurravano fuori dalla finestra e la luce carezzevole li avvolgeva entrambi come un bozzolo bianco.

Ma riuscì a trattenersi. Perché parlarne?

La sua storia probabilmente sarebbe diventata materiale per pettegolezzi e illazioni, e non avrebbe fatto accadere le cose, non sarebbe riuscita a riportare né lei né lui a quei giorni passati in cui entrambi avevano avuto l'occasione di compiere scelte diverse...

Il cellulare iniziò a stridere, come quel grillo sotto la panchina del parco. Sullo schermo comparve il nome di Ouyang. Non premette il pulsante verde, visto che si trovava in compagnia dei residenti del vicolo.

Però ripensò al suo progetto immobiliare. Quelle persone sembravano contente di essere lì, di conversare, di raccontarsi storie in quel vicolo, mentre la sera si dispiegava nel cielo e le nubi leggere fluttuavano cambiando forma, incuranti di ciò che avrebbe potuto accadere il giorno dopo.

Anche Chen stava lì, seduto in attesa di occasionali clienti. Se si fosse trasferito in un nuovo condominio in un sobborgo lontano e fuori mano, come avrebbe potuto continuare a fare l'indovino?

«Ma questo lavoro potrebbe metterlo nei guai?» chiese Xia.

«Si basa sul *Libro dei mutamenti*» disse Vecchia Radice, «in linea con

l'attuale riscoperta dei classici. In televisione c'è anche una serie famosa. Chen può guadagnarsi tranquillamente da vivere in questo modo. In fondo, c'è tanta cultura nella glifomanzia quanta ce n'è nella filosofia.»

«Potrebbe essere una buona idea» disse Yingchang con un sorriso «quella di investire su di lui. Uno dei suoi clienti gli ha consigliato di sviluppare l'attività, in un grande ufficio, con tanto di insegna al neon... ma forse è difficile ottenere la licenza per una cosa del genere.»

«Il punto è se lui vuole fare una cosa del genere» disse Vecchia Radice.

Xia non disse nulla. D'altra parte non era neppure sicura che Chen credesse alla glifomanzia. Ma nel nuovo secolo la gente era disposta a pagare gli "oracoli", dunque un eventuale Indovino della Polvere Rossa poteva anche funzionare. Xia avrebbe potuto aiutarlo con la licenza, quello non sarebbe stato un problema visto che conosceva diverse persone che si occupavano dell'amministrazione della città. Una volta avviata un'attività vera e propria, Chen non sarebbe stato più costretto a vivere in povertà a quel modo. Lei avrebbe potuto mettergli a disposizione un grande ufficio, magari una suite di lusso in uno dei palazzi intestati a lei, dove lui avrebbe attirato una clientela facoltosa. A Hong Kong un indovino di successo poteva diventare miliardario.

Xia sapeva che Chen era una persona speciale, per lei, e non soltanto perché era rimasto a osservarla al parco del Bund, o perché quella volta nella sua trattoria l'aveva incoraggiata. Xia ammirava davvero l'uomo che era, la sua volontà di non accettare i compromessi derivanti da quell'epoca materialistica, la sua ostinazione nell'essere fedele alle proprie convinzioni a costo di rimetterci personalmente.

«Mencio affermava che un vero gentiluomo non si fa confondere né dal denaro né dal rango, non si fa sopraffare né dalla povertà né dalle avversità, non si fa piegare né dal potere né dalla forza» disse Vecchia Radice, quasi riecheggiando i pensieri di Xia.

Dunque stavolta sarebbe toccato a lei aiutarlo. La sua mente era un turbine di idee. Magari avrebbe potuto procurargli un ufficio vicino al suo. Ultimamente si era liberata una suite al primo piano del palazzo. Sarebbero stati di nuovo vicini, come su quelle panchine al parco, tanto tempo prima. Dopo tutti quegli anni avevano tantissime cose da raccontarsi.

Non era troppo tardi per ricominciare. Per un istante nella mente di Xia si affollò una moltitudine di possibilità, ma poi si disse che non era più la ragazza del parco.

Le ali della ghiandaia azzurra balenarono ancora una volta nella luce tenue.

Tirò fuori il cellulare e inviò un messaggio all'autista, per farsi venire a prendere. Si alzò dalla sedia per congedarsi da quelle persone. Fece un inchino prima a Yingchang, poi a Vecchia Radice.

«Yingchang, la ringrazio per avermi raccontato la storia di Chen. Zio

Vecchia Radice, la ringrazio per aver parlato così bene di lui.»

E Vicolo della Polvere Rossa? Il suo destino era dunque quello di essere distrutto?

Xia pensò che non era il momento di preoccuparsi per quella decisione.

Dopo aver imboccato via Fujian si voltò verso il vicolo polveroso, immerso nella luce del crepuscolo. Si accorse di avere gli occhi umidi. Intanto, dal fiume, arrivava il suono di una sirena.

# Qiu Xiaolong

## Nuove storie dal Vicolo della Polvere Rossa



Dall'autore della serie dell'ispettore Chen, un affascinante affresco di quasi un secolo di Cina «più efficace di un pamphlet» LE MONDE



romanzo Marsilio

# Table of Contents

<a href="#"><u>La conversazione serale in Vicolo della Polvere Rossa e il Notiziario su Lavagna (1953)</u></a>
<a href="#"><u>La liberazione della donna (1956)</u></a>
<a href="#"><u>Il dizionario dei proverbi cinesi (1957)</u></a>
<a href="#"><u>La donna dei ghiaccioli (1960)</u></a>
<a href="#"><u>1. La fortuna del signor Ma (1962)</u></a>
<a href="#"><u>La prima notte di nozze: una storia d'amore (1965)</u></a>
<a href="#"><u>I gatti della Rivoluzione Culturale (1967)</u></a>
<a href="#"><u>1. Per colpa della statua del Presidente Mao (1968)</u></a>
<a href="#"><u>1. Lo stesso fiume (1971)</u></a>
<a href="#"><u>La preparazione dei cavoli in salamoia (1973)</u></a>
<a href="#"><u>2. La fortuna del signor Ma (1982)</u></a>
<a href="#"><u>Vecchia Nonna e i suoi nipoti (1983)</u></a>
<a href="#"><u>Gli uccelli del tempo (1986)</u></a>
<a href="#"><u>2. Lo stesso fiume (1989)</u></a>
<a href="#"><u>Nubi e pioggia sulle rovine (1994)</u></a>
<a href="#"><u>2. Per colpa della statua del Presidente Mao (1999)</u></a>
<a href="#"><u>La prospettiva degli scarafaggi (2002)</u></a>
<a href="#"><u>Un pasto per ricordare l'amarezza del passato e apprezzare la dolcezza del presente (2006)</u></a>
<a href="#"><u>La concubina ernai (2007)</u></a>
<a href="#"><u>3. Lo stesso fiume (2008)</u></a>
<a href="#"><u>Copertina</u></a>
<a href="#"><u>Abstract - Autore</u></a>
<a href="#"><u>Frontespizio</u></a>
<a href="#"><u>Dello stesso autore - Copyright</u></a>

# Indice

La conversazione serale in Vicolo della Polvere Rossa e il Notiziario su Lavagna (1953)	8
La liberazione della donna (1956)	18
Il dizionario dei proverbi cinesi (1957)	24
La donna dei ghiaccioli (1960)	28
1. La fortuna del signor Ma (1962)	30
La prima notte di nozze: una storia d'amore (1965)	38
I gatti della Rivoluzione Culturale (1967)	45
1. Per colpa della statua del Presidente Mao (1968)	50
1. Lo stesso fiume (1971)	56
La preparazione dei cavoli in salamoia (1973)	64
2. La fortuna del signor Ma (1982)	69
Vecchia Nonna e i suoi nipoti (1983)	76
Gli uccelli del tempo (1986)	81
2. Lo stesso fiume (1989)	85
Nubi e pioggia sulle rovine (1994)	95
2. Per colpa della statua del Presidente Mao (1999)	99
La prospettiva degli scarafaggi (2002)	105
Un pasto per ricordare l'amarezza del passato e apprezzare la dolcezza del presente (2006)	114
La concubina ernai (2007)	121
3. Lo stesso fiume (2008)	133
Copertina	150
Abstract - Autore	2
Frontespizio	4
Dello stesso autore - Copyright	5